CATECHESI

Abbiano cura i Vescovi
che l'insegnamento catechistico sia fatto
secondo un ordine e un metodo che si addica,
oltre che alla materia di cui si tratta,
alla mentalità, alle capacità,
all'età e al genere di vita degli uditori;
e si basi sulla Sacra Scrittura,
sulla Tradizione, sulla Liturgia,
sul Magistero e la vita della Chiesa. CHRISTUS DOMINUS, 14



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Novembre 1968 - Numero 11 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 11 - Novembre 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 429

Catechesi di « incarnazione », p. 1
C'entrano i Santi nella catechesi?, pp. 2-12
Le settimane di fede e di fraternità per l'America Latina, pp. 13-20
Corso Estivo di Pedagogia Catechistica, pagine 21-22
Giovanni, il sistemista vittorioso, pp. 23-27
Segnalazioni, pp. 28-31

Fascicolo n. 430

Il catechista trasmette un messaggio di salvezza, pp. 1-4
Un sussidio per la preparazione alla Confermazione, pp. 5-13
Il Mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli, pp. 14-17
Coordinamento della catechesi nell'età scolare, pp. 18-22
L'ispezione religiosa nelle scuole elementari, pp. 23-24

Fascicolo n. 431

La catechesi del peccato originale, pp. 1-5
Le dimensioni del dogma del peccato originale, pp. 6-10
Salvezza, storia della salvezza e mali del mondo, pp. 11-15
Testi del Magistero sulla dottrina del peccato originale, pp. 16-20
Bibliografia recente sul peccato originale, pagine 21-24

Fascicolo n. 432

Catechesi annuale in rodaggio, pp. 1-7
Più catechesi o più polisportiva?, pp. 9-17
La Revisione di vita è difficile?, pp. 19-23

Fascicolo n. 433

Educhiamo i bimbi al rispetto, pp. 1-4
Personaggi biblici, pp. 5-10
Cammino nella luce del tuo volto (Sal 88,16), pp. 11-13
Sussidi, pp. 14-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

L'educazione cristiana non comporta solo quella *maturità* propria dell'umana persona, di cui si è parlato, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in ispirito e verità (cf *Gv* 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a *vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità* (cf *Ef* 4,22-24), e così *raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo* (cf *Ef* 4,13) e diano il loro apporto all'aumento del suo Corpo mistico.

Gravissimum Educationis, 2

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
NOVEMBRE 1968 - N. 11
SERIE I - N. 429

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

Catechesi di "incarnazione"

Il testo del Concilio che abbiamo messo in fronte alla copertina traccia delle linee programmatiche di catechesi così vaste che non possono naturalmente essere tutte prese in considerazione in un solo fascicolo.

Tuttavia, poiché dall'incontro della tridimensione biblica, liturgica ed ecclesiale emerge inconfondibile il nucleo centrale del messaggio cristiano, invididuato nel *mistero di Cristo,* che con la redenzione ci riporta nella comunione col Padre e fra noi nello Spirito, per questo, all'interno di tale mistero delimitiamo un punto di contenuto al quale questa stessa tridimensione dà un particolare rilievo (come si vedrà), e che rappresenta il frutto concreto, positivo, personale della redenzione: *i Santi.*

A giustificazione — ove fosse da qualcuno richiesta — di questo assunto, basti anche solo il testo della dichiarazione sulla Educazione Cristiana che troviamo qui accanto: nei Santi si realizza la pienezza di Cristo come dimostrerà la dottrina conciliare che forma l'ossatura del nostro primo articolo.

Una catechesi di « incarnazione » del divino nell'umano — quale sempre è vissuta nella vita dei Santi — ci viene presentata anche dalle *iniziative di fede e fraternità* con popoli e Chiese particolarmente bisognosi di aiuto.

Problemi generali di catechetica vengono segnalati parlando del Corso Estivo di pedagogia catechistica organizzato dal PAS.

Giovanni Berchmans presenta in sé un simpatico tipo di giovane e di santo.

Alcune segnalazioni bibliografiche saranno in funzione della dimensione biblica, liturgica ed ecclesiale della catechesi.

GIACOMO MARIA MEDICA

C'entrano i Santi nella catechesi?

Non sono pochi coloro che hanno pensato che il Concilio abbia declassato i Santi; e in qualche luogo si sono fatte sparire le loro immagini o statue dagli altari e dalle chiese come se si fosse trattato di usurpatori. Ma chi pensa così non ha capito né la lettera né lo spirito del Vaticano II.

No, il Concilio non ha declassato i Santi, tutt'altro; ne ha semplicemente « ridimensionato » il culto, ma proprio per riportarlo alla sua genuinità nativa, al suo significato, al suo posto nel pensiero, nel sentimento, nella vita della Chiesa. Il Concilio ha voluto che venissero tolti di mezzo gli abusi, sia quelli di eccesso, come quelli di difetto.

Un abuso infatti non è mai un argomento né in favore né in sfavore, né pro né contro una istituzione, una tradizione o qualunque altra realtà della vita. Una ipertrofia e l'atrofia di un arto sfigurano egualmente, anche se in modo opposto, il corpo.

Eccessi e difetti nel culto dei Santi se ne ebbero fin dai primi secoli della Chiesa. Più noti gli iconoclasti che lo avversavano fanaticamente; meno note, ad esempio, le colliridiane, donne che offrivano un culto di adorazione, espresso perfino in sacrifici, alla Madonna. Ma la Chiesa ha condannato giustamente e gli uni e le altre riaffermando la legittimità, l'utilità, il valore ecclesiale del culto dei Santi.

La catechesi, perciò, ha come un punto del suo contenuto anche il culto dei Santi, ma deve con somma cura — come del resto è da farsi per ogni elemento della dottrina e della vita cristiana — mantenerlo nel perfetto equilibrio del posto che gli compete nell'unità della fede.

Sarebbe strano ritenere giustificata la presenza di « personaggi della fede » dell'Antico Testamento nel contenuto della catechesi, e poi rifiutare una simile presenza di « personaggi della fede e dell'amore » del Nuovo Testamento che si prolunga in tutta la storia della Chiesa. Se quelli « credettero in Cristo venturo » questi « a Cristo venuto ebber li visi » (*Paradiso* 32,24.27) e riflettono una più chiara luce del suo volto. E rammentiamo, anche solo, con Dante: « Francesco, Benedetto ed Augustino » (ivi v. 35).

Perfetto equilibrio del giusto culto dei Santi orientato alla lode di Cristo e di Dio

> *Il Concilio, con pastorale sollecitudine, esorta tutti quelli a cui spetta, perché, se si fossero infiltrati qua e là* abusi, eccessi o difetti, *si adoperino per toglierli o correggerli e tutto ristabiliscano per una più piena lode di Cristo e di Dio.*
>
> *Insegnino dunque ai fedeli che il vero culto dei Santi non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore fattivo, col quale, per il maggior bene nostro e della Chiesa, cerchiamo « dalla vita dei Santi* l'esempio, *dalla comunione con loro* la partecipazione alla loro sorte, *e dalla loro intercessione* l'aiuto ».[1]
>
> *E d'altra parte insegnino ai fedeli che il nostro rapporto con i beati, purché lo si concepisca alla piena luce della fede, non diminuisce affatto il culto di adorazione, dato a Dio Padre mediante Cristo nello Spirito, ma anzi lo intensifica.* LG 51,a

« *Più piena lode di Cristo e di Dio* » è data dall'equilibrato culto dei Santi.

È quindi compito della catechesi puntualizzare bene queste prime coordinate del vero culto dei Santi:

— La venerazione prestata ad essi ha come fine la lode di Cristo e di Dio, e (come si vedrà meglio in seguito), di Dio in Cristo: questo è il fine e l'essenza del culto dei Santi.

— Tale culto non deve consistere in una farragine di pratiche e di osservanze esterne e tanto meno superstiziose e vuote di un contenuto di vera pietà; ma deve essere un rapporto personale basato sopra l'amore, e un amore operativo volto al proprio maggior bene spirituale e a quello della Chiesa, quale si ottiene nel ricercare in essi concreti esempi di vita cristiana e stimolo a raggiungerli nella Patria, e quindi il loro aiuto per maturare nella vita terrena la vita eterna.

— In tali prospettive bisogna radicare la convinzione che questo culto è tutto all'interno del culto rivolto al Padre per mezzo di Cristo, nello Spirito — come si motiverà più ampiamente in seguito — e gli dà una particolare tonalità umana, una più ampia e più piena tonalità sociale ed ecclesiale. Ma proprio perché i Santi sono i « capolavori del Padre », vertice delle creature modellati come più perfette « immagini di Cristo », realizzati con i più preziosi carismi dello Spirito.

— Si vede bene quindi come gli *abusi,* siano *di eccesso* o *di difetto,* in realtà non accrescono o sminuiscono il culto dei Santi, o quello di Dio. Gli eccessi non giovano né ad essi né a noi, perché non possono fare che i Santi siano più grandi di ciò che sono per volontà di Dio; i difetti non nocciono ad essi perché non ne sminuiscono la gloria a loro concessa da Dio, e nocciono invece a noi perché ci privano dei loro esempi, dei loro incitamenti ed aiuti, ci fanno sentire meno Chiesa, meno Famiglia di Dio.

[1] Da un *Prefazio* concesso ad alcune Diocesi.

La Chiesa, sentendosi Famiglia di Dio in Cristo,
fu spontaneamente portata ad onorare i familiari di Dio e suoi propri

> *La Chiesa dei viatori, riconoscendo benissimo la comunione di tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo,*[2] *fin dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei* defunti *e,* « *poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, perché siano assolti dai peccati* » (2 Mac 12,46), *ha offerto per loro anche suffragi.*
>
> *Che* gli Apostoli *e* i Martiri *di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue avevano dato la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto, e li ha con particolare affetto venerati insieme con* la Beata Vergine Maria *e* i santi Angeli, *e ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione.* LG 52
>
> *A questi in breve furono aggiunti anche* altri, *che avevano più da vicino imitato la verginità e povertà di Cristo, e finalmente* gli altri, *il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e i divini carismi li raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli.* Cf LG 69; UR 15,b; LG 50,a

San Paolo diceva già ai convertiti dal paganesimo, e per la loro vita ecclesiale terrena: « *Voi non siete né stranieri né ospiti* [*nella Chiesa*]*; voi siete concittadini dei Santi, voi siete familiari di Dio. Infatti la costruzione che voi siete ha per fondamenta gli Apostoli e Profeti, e per pietra angolare lo stesso Cristo Gesù...* » (*Ef* 2,19ss).

Questi compagni e maestri nella fede, passati dal mondo al Padre, non solo non hanno perduto i loro legami di famiglia con i sopravviventi di quaggiù, ma li hanno intensificati in Cristo e per Cristo. Era così logico quindi, spontaneo e necessario, onorarne la memoria: di qui il culto dei Santi, innestato nel culto di Cristo.

> *La Chiesa ha inserito nel corso dell'anno la memoria dei Martiri e degli altri Santi che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio, e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi.* SC 104,a

I « Santi » vengono perciò ad assumere nella Chiesa un particolare e molteplice carattere di « segno »: in ciò il significato e la dimensione del loro culto liturgico ed ecclesiale. Essi infatti non sono onorati soltanto nelle celebrazioni dell'Assemblea dei fedeli radunati in Cristo intorno all'altare, ma anche nella pietà individuale o di gruppo, nella quotidianità e nelle più svariate situazioni della vita umana e cristiana.

- *I Santi* — così numerosi in ogni secolo e popolo, in ogni età e condizione di vita — *sono segno multiforme, efficacissimo dell'universale vocazione alla santità.*

[2] Cf GIACOMO MARIA MEDICA, *Interiore unità e socialità di vita nella Chiesa:* la Comunione dei Santi, in « Catechesi », novembre 1965, fasc. n. 285, pp. 1-15; e *Persona e Comunità nella Chiesa,* in « Catechesi », dicembre 1965, fasc. n. 289, pp. 1-18.

- *Sono segno di Dio che fa splendere in essi come in figli di predilezione, tratti fisiologici salienti del suo volto di Padre.*

- *Perché figli, sono tutti segni di Cristo di cui ripresentano alla Chiesa* — rivissuti come in un prolungamento dell'Incarnazione — *i sentimenti, gli atteggiamenti, i gesti, le virtù e massimamente l'amore, realizzando in se stessi, in una straordinaria gradualità di forme, il Mistero Pasquale di Cristo.*

- *Sono perciò anche segno privilegiato della Chiesa Comunione di amore, Famiglia e Popolo di Dio, Corpo e Sposa di Cristo, Tempio dello Spirito Santo.*

- *Infine sono segno escatologico del Regno perfetto.*

I Santi « segno » multiforme dell'universale vocazione alla santità

La santità della Chiesa non è una santità astratta, non è nemmeno solo la santità dei suoi mezzi di salvezza, dei sacramenti e della stessa Eucaristia: tutto ciò è in funzione della concreta personalizzata santità dei suoi membri. Cristo, testa della Chiesa, santifica le sue membra per mezzo del suo Spirito, fin dagli esordi della loro vita cristiana per portarli alla santità nella perfezione dell'amore.

> *I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo, non secondo le loro opere ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente* santi...
>
> *Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi »* (Ef 5,3), *e si rivestano, « siccome si conviene a eletti di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza »* (Col 3,12), *ed abbiano come frutti dello Spirito la santificazione* (Cf Gal 5,22; Rom 6,22)...
>
> *Da questa santità è promosso anche nella società terrena, un tenore di vita più umano.*
>
> *Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di Lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.*
>
> *Così la santità del Popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla* vita di tanti Santi. LG 40,ab

Tolto il peccato, nessun genere di vita è escluso dalla santità.

La storia della Chiesa testimonia in maniera impressionante quanti « seguaci di Cristo » hanno realmente raggiunto la « perfezione della carità » nei più differenti stati e nelle situazioni più umanamente opposte.

La catechesi deve quindi mettere accuratamente in evidenza questo loro
5 significato in funzione della effettiva vocazione di tutti alla santità, e deve

trarre dalla loro vita — vista più nel suo insieme che nei singoli atti, nella sua forza di amore più che nei loro atteggiamenti e gesti personali — i modelli-stimolo, non tanto offerti ad una minuta imitazione quanto a indicazione del come in consimili situazioni si può realizzare la propria vita da « figli », da « *eletti di Dio, suoi santi, suoi diletti* » (*Col* 3,12).

Giustamente quindi il Concilio propone alla nostra considerazione elementi ancora più profondi del loro carattere di « segno ». Evidentemente la catechesi deve mostrare questa concatenazione e suggestività di prospettive.

I Santi « segno » di Dio, « Parola » di Dio

> *Mentre infatti consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la città futura* (*cf* Ebr 13,14 *e* 11,10) *e insieme ci è insegnata* una via sicurissima *per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla* perfetta unione con Cristo, *cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno* (*Ebr* 13,7; 11,3-40).
>
> *Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo* (*cf* 2 Cor 3,18), Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto.
>
> In loro è Egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo Regno, *verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni* (*cf* Ebr 12,1) *e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati.* LG 50,b

Non è possibile mutilare questi testi, perciò vi sono in essi delle anticipazioni e dei richiami, ma ciò non ci dispiace affatto perché ci mostra l'immanenza di questa realtà l'una nell'altra.

Sono brevi le parole di questo comma ma affermano delle verità altissime.

I Santi, quindi, li incontriamo sul nostro cammino verso il Cielo, come delle indicazioni stradali ad indicarci la « via sicurissima » per giungere alla santità, che è la « perfetta unione con Cristo ».

Per questo, nei Santi, trasformati da povere creature in « immagini di Cristo » è il Padre che manifesta il suo volto, come lo manifesta nel Figlio.

Per questo ancora, i Santi — se ben compresi nell'essenza della loro vita e non tanto nella singolarità dei loro gesti e delle loro opere — sono altrettante « parole » di Dio, minori certo, ma eco della grande « Parola », che è il Verbo.

La catechesi deve perciò essere impegnata a far rilevare tutto questo nella vita dei Santi. È il significato unitario e complessivo della loro vita che diviene « parola catechizzatrice » e non tanto questo o quel fatto della loro esistenza, pur significativo in se stesso ma che non poche volte suonerebbe oggi come una parola « antiquata ».

I Santi « segno » di Cristo e « riattuazioni » del Mistero Pasquale

> *La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini.*
>
> *Le feste dei Santi infatti* proclamano le meraviglie di Cristo *nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare.* SC 111,a

L'infinita santità del Figlio di Dio si riverbera e si rifrange nei singoli Santi come la luce dal prisma. Cristo che « *ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo* » (GS 22,b), che « *vuole essere partecipe della convivenza umana... santificò le relazioni umane... volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione* » (GS 32,cd), Cristo che predica, prega, guarisce i malati, caccia i demoni, si offre in sacrificio al Padre, ha lasciato in questo o in quello, in questa o in quella dei suoi Santi i suoi tratti fisionomici di Figlio dell'uomo e di Figlio di Dio.

> *Poiché come la cristiana comunione tra i viatori ci porta più vicino a Cristo, così* il consorzio con i Santi ci congiunge a Cristo, *dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso Popolo di Dio.*
>
> *È quindi sommamente giusto che amiamo questi* amici e coeredi di Gesù Cristo *e anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio « rivolgiamo loro supplici preghiere e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore ».*
>
> *Infatti* ogni nostra vera attestazione di amore fatta ai Santi per sua natura tende e termina a Cristo, *che è « la corona di tutti i Santi », e per Lui a Dio, che è mirabile nei suoi Santi e in essi è glorificato.* LG 50,c

Parlare rettamente dei Santi è svolgere una viva « *catechesi di incarnazione* » intessuta nella trama dei secoli: è offrire come una galleria di ritratti di Cristo, perché « *con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo...* » (GS 22,b).

Bisogna quindi che la catechesi non si fermi mai a parlare dei Santi, né di tutti né di qualcuno, senza risalire esplicitamente a Cristo: altrimenti non sarebbe esaltarli a giusto titolo ma scoronarli della loro più vera corona che è Cristo stesso.

In loro noi cerchiamo sempre e solo un congiungimento con Cristo; amandoli, si ama Lui in loro; sentendoli fratelli e benefattori, confessiamo che sono suo dono; pregandoli, facciamo attraverso loro risalire a Lui le nostre suppliche.

> *Nel loro giorno natalizio, infatti,* la Chiesa proclama il Mistero Pasquale realizzato nei Santi *che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio.* SC 104,b

Il Mistero Pasquale è « passaggio da questo mondo al Padre », da questo regno del peccato al Regno del Padre. La vita dei Santi mostra come in una galleria di quadri viventi, innumerevoli variazioni di questo soggetto. Unico è sempre il tema, il messaggio: andare al Padre, invitare al Padre.

La catechesi deve rendere consapevoli di questo significato della vita dei Santi: superamento delle prove e delle miserie terrene, per amore del Padre, sul modello di Cristo e con la sua forza e il suo Spirito. Un figlio buono non può volere affermarsi contro di suo padre; i Santi non possono volerci staccare dal Padre, voler essere ostacoli nel nostro andare a Lui.

I Santi « segno » della Chiesa Comunione di amore

La Chiesa è la grande « convocazione » dei popoli a formare il Popolo di Dio, la « chiamata a raccolta » dei figli dispersi (cf *Gv* 11,52); è il « Regno » che si sta attuando attraverso le tappe che scandiscono il Mistero Pasquale, nel passaggio dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre.

Al vertice stanno appunto i Santi, come « mete » raggiunte, come l'espressione di ciò che la Chiesa tutta sarà al suo termine. È ciò che viene detto espressamente di Colei che è la Madre di Cristo e della Chiesa, ed è sua icona e modello (LG 65; 68). Ma tutti i Santi partecipano di questa realtà.

La Chiesa, quindi, « Comunione di amore » o — secondo la bella espressione antica — « Confederazione della carità », è tutta costituita da questo vincolo che lega al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, e fa « di tutti una cosa sola ». I Santi, nel loro più genuino e disinteressato amore, sono « segni » della Chiesa e della carità. Lo sono stati in terra, nella loro vita operosa di bene verso tutti; lo sono ora in cielo, uniti tutti in Dio e con Dio, fra loro e con noi.

> *Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli Angeli con Lui* (*cf* Mt 25,31) *e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose* (*cf* 1 Cor 15,26-27), *alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, passati di questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando « chiaramente Dio uno e trino, qual è »*; tutti però, *sebbene in grado e modo diverso,* comunichiamo nella stessa carità *di Dio e del prossimo e* cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria.
>
> *Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo il suo Spirito, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui* (*cf* Ef 4,16).
>
> *L'unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunione dei beni spirituali.* LG, 49 (inizio)

I Santi, essendosi tanto interessati della Chiesa nella loro vita, tanto più lo fanno dalla Patria, più davvicino compartecipi della natura di Dio

che è « Amore », e in Lui conoscendo le nostre necessità per le quali il Padre concede loro di intercedere a pro dei suoi figli e loro fratelli.

Il fine più ambito della loro azione è che tutta l'umanità divenga « Chiesa », cioè l'Assemblea dei Popoli fatta « Popolo e Famiglia di Dio ». Essi, che appartengono a razze e tempi diversi, fusi nella più mirabile unità, volgono tutta la loro intercessione a che questo paterno piano divino si compia.

> *A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una sua più ampia edificazione* (*cf* 1 Cor 12,12-27).
>
> *Ammessi nella patria e presenti al Signore* (*cf* 2 Cor 5,8), *per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini* (*cf* 1 Tim 2,5), *servendo al Signore in ogni cosa e dando compimento nella loro carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a pro del suo Corpo, che è la Chiesa* (*cf* Col 1,24).
>
> *La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine.* LG 49 (in fine)

I Santi si interessano di noi. Nessuno è ignorato, nessuno trascurato. Noi siamo fratelli ancora in pericolo, che altri fratelli già in salvo bramano avere vicino a sé e vogliono e possono aiutare. Confidare quindi nell'intercessione dei Santi è confidare in amici e fratelli datici da Cristo. La fiducia in essi deriva dalla fiducia in Lui.

Per questo la Chiesa si ripromette dal culto dei Santi un approfondimento della propria unità ad opera dell'amore che tale culto realizza nelle forme più belle.

> *Non però veneriamo la memoria dei Santi solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità* (*cf* Ef 4,1-6). LG 50,e (inizio)

I Santi « segno » escatologico della nostra definitiva eterna realtà

> *La nostra unione con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, poiché, specialmente nella sacra liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà, e tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col sangue di Cristo* (*cf* Ap 5,9) *e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno e trino.* LG 50,d

Noi ci rendiamo conto di questa realtà ecclesiale e liturgica, in modo tutto particolare, nella festa di *Ognissanti,* ma un'accorta catechesi, e in particolare la catechesi liturgica, lo farà rilevare, quando in qualunque modo o nelle celebrazioni liturgiche tratterà dei Santi. Il Concilio insiste su questa idea.

Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo (*cf* Ap 21,2; Col 3,1; Ebr 8,2); *insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i Santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi, e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando Egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con Lui nella gloria* (*cf* Fil 3,20; Col 3,4). SC 8

I Santi ci richiamano quindi sempre al traguardo finale dell'esistenza cristiana e massimamente quando si celebra la liturgia, siano o no espressamente nominati, perché essi sono l'immancabile corteggio di Cristo, al quale noi stessi tendiamo.

Tutti infatti, quanti siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (*cf* Ebr 3,6), *mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria eterna.*

Poiché quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (*cf* Ap 21,24).

Allora tutta la Chiesa dei Santi con somma felicità di amore adorerà Dio e « l'Agnello che è stato ucciso » (Ap. 5,12), *esclamando a una voce: « A Colui che siede sul trono e all'Agnello va la benedizione, l'onore, la gloria e il dominio per tutti i secoli »* (Ap 5,13-14). LG 51,b

Ciò che ancora ci separa dai Santi è la piena realizzazione anche in noi del Mistero Pasquale. Ma nell'attesa, noi siamo già in Cristo uniti con loro: non solo con quelli ufficialmente riconosciuti e venerati come « Santi », ma anche con tutti i nostri cari che si sono addormentati in Cristo.

Anche questa certezza deve essere ben presente nella catechesi.

Insegna la fede cristiana che sarà vinta [*la morte corporale*], *quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore.*

Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con l'incorruttibile vita divina.

Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte (*cf* 1 Cor 15,56-57).

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alla sua ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati alla morte, col dare la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio. GS 18

Il culto dei Santi, nella luce multiforme della loro realtà di « segni » — quale siamo venuti illustrando — è quindi profondamente radicato nel messaggio cristiano, essendo essi la più bella espressione della Chiesa; ed è ad un tempo a suo modo ma per le stesse ragioni una specie di sintesi catechistica.

Non vogliamo con ciò dire che il nostro insegnamento debba ridursi ad una catechesi sui Santi, ma rileviamo con la dottrina del Concilio come non si possa parlare di Cristo e della Chiesa, senza dire che il Regno da Lui istituito e che essa realizza, è il « Regno dei Santi ».

Tutta l'umanità è chiamata a realizzarlo: questa è la vocazione cristiana che è vocazione di tutti alla santità. La « salvezza » realizzata non è quindi altro che realizzata « santità ».

Nelle molteplici forme che esse acquistano nei singoli, un'unica integrale realizzazione viene effettuata: la liberazione dal male e l'impiego di tutte le cose create per la « manifestazione dei figli di Dio » (*Rom* 8.19), per la creazione dei Santi, « pienezza di Cristo » (*Ef* 4,11ss).

> *In tutti, però, opera una liberazione, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e coll'assumere nella vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettano nel futuro quando l'umanità stessa diventerà oblazione accetta a Dio* (*cf* Rom 15,16).
>
> *Un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel corpo e nel sangue glorioso di Lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo.*
>
> *Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati Apostoli e Martiri e di tutti i Santi.*
>
> LG 50,d

Poiché tutto deriva da Cristo, « fonte di ogni santità » (cf LG 47), è al Cristo glorioso, morto e risorto, presente sacramentalmente nella Chiesa col suo sacrificio di amore, che il culto dei Santi si riferisce per « una più piena lode di Cristo e di Dio » (cf LG 51,a). La Chiesa lo ha sempre significato col ricordo dei Santi nella Preghiera Eucaristica; ora anche nel prefazio proprio della nuova seconda Preghiera Eucaristica i Santi sono stati uniti agli Angeli nella proclamazione del « Sanctus ».

La Scrittura si chiude col Regno dei Santi

Vogliamo pensare che nessuno trovi « trionfalistiche » queste prospettive. Lo sarebbero qualora i Santi venissero considerati a sé stanti, e non — come li presenta la Rivelazione — uniti a Cristo e immedesimati con Lui.

Temi e visuali già affiorati quasi in tutti gli iscritti del Nuovo Testa-

mento [3] confluiscono e si ampliano nell'Apocalisse che presenta il risultato finale dell'opera divina della Chiesa nel « Regno dei Santi ».

Riteniamo perciò che la catechesi debba accuratamente rivedere e risistemare le sue posizioni a riguardo dei Santi. Come ce li ha ripresentati il Concilio, sintetizzando la dottrina della Scrittura e della Tradizione, essi — in quanto frutto dell'opera di Cristo nello Spirito, quale Regno che egli offre al Padre (cf *1 Cor* 3,22s; 15,20-28; ecc.) — sono un autentico contenuto della catechesi: globalmente parlando sono sinonimo della Chiesa e del Regno, ne sono un'espressione concreta, variopinta, simpatica, che ha i mille e mille volti di tutti i popoli e di tutte le età. Vorremmo dire che sono la fisionomia divino-umana della Chiesa, l'incarnazione di Cristo rinnovata di giorno in giorno, di individuo in individuo (cf GS 22; 32).

Il Nuovo Catechismo per l'Italia non ignorerà certo queste realtà, che il nostro popolo ha sempre sentito ed ha così ampiamente contribuito ad effettuare con l'innumerevole schiera dei suoi Santi.

G. M. MEDICA

[3] Cf almeno *Mt* 13,43; 25,34-40.

NOVITA'

INIZIAZIONE SACRAMENTALE

SONO USCITI TRE FASCICOLI PER LA PREPARAZIONE AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA. UN QUARTO È PER L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

TESTI PER L'ALLIEVO

PADRE PERDONA L. 50
Preparazione al Sacramento della Penitenza

RESTA CON NOI, GESU' L. 50
Preparazione alla prima Comunione

VIENI SPIRITO SANTO L. 50
Preparazione alla Cresima

PARLA O SIGNORE L. 50
Orientamento vocazionale

GUIDE PER GLI INSEGNANTI
(in preparazione)

Esperienze di sensibilizzazione missionaria

Pubblichiamo questa relazione sulle Settimane di fede e di fraternità per l'America Latina, *per più ragioni.*

Anzitutto perché esse si propongono uno scopo autenticamente di « Chiesa », in quanto vogliono dare un senso missionario alle Chiese locali *e fare vitalmente* sentire la responsabilità della evangelizzazione del mondo, *che è di ogni cristiano.*

Inoltre perché, nell'ansia di rinnovamento dei nostri tradizionali metodi di annuncio del messaggio cristiano, ci pare che esse offrano un'esperienza concreta di una predicazione attiva, *che cerca di raggiungere anche coloro che abitualmente non riusciamo di avvicinare, perché vivono ai margini o lontani dalla pratica religiosa.*

Finalmente, e non è l'ultima ragione, perché tali esperienze sono organizzate dal nostro Episcopato attraverso l'organo creato per l'America Latina, il CEIAL.

L'autunno è tempo di riflessione: bisogna quindi ora parlare di queste cose, gettare il seme che dopo una lenta macerazione spunterà e crescerà a suo tempo.

Queste esperienze sono catechesi autentica, catechesi della « incarnazione » *del divino in tutto l'umano; sono* quinto vangelo del Figlio dell'uomo *vivente oggi fra noi e che mostra oggi, dovunque, il suo amoroso interessamento per le folle.*

LA DIREZIONE

LINO BADINO

Le settimane di fede e di fraternità per l'America Latina

A Torino, nella parrocchia di San Gioachino, oltre seicento giovani riempiono l'ampia sala del cinema dove si sta svolgendo la serata missionaria. Per due giorni il quartiere è stato percorso da giovani che distri-

 buivano ai loro coetanei — per le strade, nelle fabbriche, nelle scuole —

dei foglietti su cui era scritto: « *Al Cinema San Giuseppe - ore 21 - SERATA BEAT E TERZO MONDO: interviste, canzoni, flash sul Terzo Mondo, proposte* ». C'era anche un « *vietato ai minori di 16 anni* » che traduceva in modo un po' sbarazzino ed attraente quanto era scritto nel volantino-programma ufficiale della settimana: « *per giovani sopra i 16 anni* ».

Il pubblico non è certo il solito delle nostre sale parrocchiali: vedi qua e là, numerosi, degli autentici capelloni. Don Arturo Giaccone, il missionario che dirige la « Settimana » (è reduce dalla Patagonia) ha qualche momento di perplessità. « È meglio telefonare al Commissariato di Porta Dora, perché mandi ancora qualcuno: non so come andrà a finire stassera ». Invece va tutto bene: ancora qualche brusio durante la proiezione del documentario con le immagini della miseria del Nord-Est brasiliano. Ma quando salgono sul palco i missionari, sacerdoti, laici, giovani, che parlano delle loro esperienze di lavoro fatto per gli altri, laggiù o a casa loro, la sala si fa straordinariamente attenta.

La lezione è scesa fino a loro ed è stata accettata volentieri. La domenica dopo, alla porta del Cottolengo troviamo parecchi di quei giovani e di quelle ragazze che hanno risposto all'invito del missionario: « *Chi vuol fare un'esperienza di Terzo Mondo, qui nella nostra città, chi vuole rovinarsi un pomeriggio a servizio degli altri, dei più poveri, dei più bisognosi, si trovi domenica alle 15 davanti alla porta del Cottolengo: senza pacchi, senza caramelle, senza doni. Porteremo a quei poveretti il nostro cuore, la nostra fraternità, il nostro sorriso* ». E domenica, alle 15, sono più di 300 coloro che passeranno tre ore di fraterno servizio ai ricoverati.

Con diverse caratteristiche di pubblico, secondo gli ambienti, ma con la stessa nutrita partecipazione, le serate giovanili, che stanno un po' al centro di queste manifestazioni, hanno avuto lo stesso successo in varie parti d'Italia, nella sala da ballo più *chic* di Finalmarina, ai bagni Colombo di Albisola Marina, all'Auditorio di Bordighera e in tante altre località d'Italia (citiamo tra le altre: Ponte di Legno, Sorrento, Stresa, Sirmione, Saint Vincent) dove si sono svolte quest'anno e particolarmente durante l'estate le *Settimane di fede e di fraternità per l'America Latina.*

Che cosa sono

Le potremmo persino chiamare delle piccole « missioni »: esse sono organizzate direttamente dal CEIAL (Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina) ed hanno lo scopo di sensibilizzare le nostre comunità parrocchiali e religiose sui gravi problemi di quel continente. Ed il CEIAL rappresenta la risposta della Chiesa italiana agli appelli urgenti che giungono da quelle cristianità.

Ma anche, e vorrei dire soprattutto, esse vogliono contribuire a dare una coscienza autenticamente missionaria, non ristretta da nessun problema particolare.

Possiamo dire che queste « Settimane » sono partite dall'affermazione conciliare che troviamo al n. 35 del Decreto *Ad Gentes*: « *Essendo la Chiesa tutta missionaria, essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del Popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti i fedeli ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le Genti* ».

Ma quando, in che modo, ciò si realizza?

« *La comunione con la Chiesa universale raggiungerà la sua perfezione solo quando esse (le Chiese particolari) prenderanno parte attiva allo sforzo missionario, diretto verso altre nazioni* » (*Ad Gentes*, 20).

Quindi una *comunità diocesana,* ed in certa misura anche una *comunità parrocchiale,* non è pienamente sviluppata, e perciò resta incompleta, infantile, finché non manda dal suo seno dei missionari — sacerdoti, religiosi, laici — per iniziare ed aiutare la formazione di altre comunità cristiane.

Ecco perché sono logiche le risposte di vescovi a chierici che chiedevano di entrare nel Seminario per l'America Latina: « *Non è solo un permesso che ti do... Sono io stesso che ti mando perché io mi sento vescovo della Chiesa intera ed essa mi sta a cuore come la mia stessa diocesi* ». « *Sono io che ti devo ringraziare; tu consenti al tuo vescovo e alla tua diocesi di dimostrare concretamente la nostra sollecitudine per tutta la Chiesa* ».

Queste premesse, che sono alla base del lavoro del CEIAL, erano necessarie per mostrare come non si tratti della solita « propaganda » fatta soprattutto in vista di un aiuto economico, ma di un'autentica missione di Chiesa per sensibilizzare capillarmente i singoli cristiani.

Ho partecipato quest'anno a sei di queste « Settimane » svoltesi in varie parti d'Italia (d'inverno in città, d'estate in luoghi di villeggiatura).

Sono stato a *Torino* (parrocchia di San Gioachino), abbiamo avuto la « Settimana » nella nostra città di *Savona* (e particolarmente nella mia parrocchia), e poi in luglio nelle località climatiche di *Finale Ligure, Albisola Marina, Ponte di Legno, Bordighera* e *Ventimiglia.*

Come si svolgono

L'*équipe* che svolge il lavoro missionario è composta di sacerdoti, di giovani e ragazze: sette-otto persone, secondo l'importanza della sede, soprattutto in base al numero degli abitanti. I sacerdoti sono quasi sempre dei reduci da un apostolato svolto in parrocchie dell'America Latina; anche coloro che rientrano in Italia per poche settimane offrono volentieri un po' del loro « riposo » per questo lavoro di sensibilizzazione.

Il lavoro si svolge in parte nella chiesa — predicazione alle messe festive per annunciare la missione e suscitare interesse, e predicazione alle messe feriali — ma in massima parte all'esterno. Le « Tavole Rotonde », le « Serate per i giovani » vengono svolte sempre (quando è possibile) in locali neutri (cinema, sala da ballo, *hall* di alberghi). Si riesce così ad avere tra i presenti molta gente che abitualmente la nostra predicazione non raggiungerebbe.

Nelle *stazioni climatiche,* queste serate sono preparate da brevi incontri (conversazioni, corti documentari) tenuti da sacerdoti o da laici negli alberghi (immediatamente prima o dopo i pasti).

Nelle *città* l'opera di sensibilizzazione viene fatta chiedendo di parlare nelle fabbriche (generalmente si ottiene dai dirigenti un quarto d'ora prima della fine del lavoro: molte volte gli operai stessi chiedono, quando scocca l'ora dell'uscita, di poter restare ancora a parlare o a sentir parlare di questi argomenti che sentono così vicini alla loro sensibilità. Nelle città si svolgono pure brevi proiezioni di documentari con commento (25-30 minuti) nei cortili di grandi caseggiati.

Possiamo accennare al contributo prezioso che a queste « Settimane » dànno con la loro preghiera e la loro sofferenza gli ammalati: una visita fatta in precedenza, e ripetuta dal missionario è di grande conforto e mette il malato in questo clima di offerta, che viene concretata, ove possibile, con una messa celebrata proprio per loro.

Dal punto di vista del contenuto possiamo aggiungere ancora che, mentre la predicazione che si fa nella chiesa o ad elementi « nostri » (ritiro per militanti, incontri di Suore) sviluppa a fondo i temi fondamentali dei documenti conciliari sulla Chiesa, le missioni e l'impegno dei laici, *le manifestazioni che si svolgono fuori* mettono l'accento soprattutto sull'aspetto umano, sociale del problema, naturalmente mostrando quello che la Chiesa fa per l'elevazione dei popoli.

Si insiste anche (ed è molto importante) sull'idea che il Terzo Mondo non è solo quello lontano, che c'è una miseria anche da noi e non possiamo disinteressarcene. Perciò la risposta è sempre favorevole e positiva, anche quando giunge da persone che vivono abitualmente fuori dei nostri ambienti.

Diamo ora una cronaca di una delle « Settimane », quella svoltasi a Savona dal 25 maggio al 2 giugno: essa potrà dare un'idea più concreta del modo come si svolge la « Settimana ». Alla cronaca faremo seguire alcune testimonianze di giovani che hanno vissuto quelle giornate.

Settimana di fede e di fraternità per l'America Latina, a Savona

La « Settimana », tenuta a fine maggio, si è articolata in tre settori: la *parrocchia* di S. Maria Rossello, *la città, la diocesi.*

1. La parrocchia

Nella parrocchia si sono avute varie iniziative:

— un ritiro di spiritualità missionaria, con oltre un centinaio di presenti;

— due messe quotidiane con meditazione (in due distinte chiese);

— due serate con proiezione di documentari;

— una tradizionale processione-fiaccolata, chiusa dalla proiezione di un documentario missionario;

— un'esperienza di Terzo Mondo savonese da parte di un gruppo di giovani, sulla quale ecco alcune impressioni e testimonianze dei giovani stessi.

Lasciamo che una partecipante ci dica, semplicemente, le sue impressioni:

« Posso paragonare la mia testa alla capocchia di un fiammifero; quando si accende consuma tutto il legno in una sola fiammata. Mi propongo sempre una moltitudine di cose che regolarmente non riesco a portare a termine. Basterebbe fare una cosa sola ma farla bene.

Venerdì sera ho ascoltato, visto e mi sono in parte divertita, ma domenica ho agito. La parole del missionario mi avevano indotta a pensare e dopo lo "spettacolo" ero più che mai decisa a partecipare al raduno; avevo però in programma per sabato e domenica, a casa, il mio solito bagaglio di idee e di previsioni. Le ho mandate all'aria, quello che avevo intenzione di fare le batteva tutte, ero convinta che quelle due ore potevano trasformarsi in qualcosa che io dovevo agli altri.

Non mi ero mai trovata a contatto così diretto con dei bambini e quella di domenica è stata la mia prima visita ad un brefotrofio.

Ho imparato: un sorriso vale cento caramelle, un bacino vale dieci sorrisi. Mi sono accorta veramente degli altri. Il pensiero, il "terrore" per un esame scompare quando intorno a noi si scoprono tanti poveri. Ma dare ciò che non costa è troppo facile, il bello sta nel privarsi di qualcosa che ci fa comodo, la nostra libertà, il nostro tempo. La soddisfazione finale nei due casi è ben differentemente evidente.

Sono convinta, però, di aver fatto troppo poco in quelle due ore; ho raccolto un granello di sabbia da un mucchio esageratamente grande (il mio egoismo), il mucchio sembra ed è per ora immutato, ma sono sicura di aver trovato il modo per farlo calare ancora e con più evidenza: devo solamente continuare con costanza » (Carla).

Alla Messa di suffragio, celebrata come espressione di reciproca carità fra la Chiesa in cammino e la Chiesa del Purgatorio, al momento dell'Omelia i molti giovani intervenuti hanno testimoniato con brevi, ma efficaci parole l'esperienza caritativa vissuta poche ore prima.

Un giovane: *« Non sono andato a fare prediche, ma ne ho ricevute dallo sguardo di un bimbo che con un sorriso esprimeva la gioia di un po' di affetto ricevuto ».*

Un altro giovane: *« Ho compreso l'amarezza dell'abbandono nel viso triste di un bimbo a cui non sono riuscito a strappare neppure un sorriso tutto il tempo che sono rimasto con lui ».*

Un giovanotto: « *Una signora anziana mi ha chiesto la carità di essere ricordata ogni tanto con una cartolina, perché da parecchi anni non ha la gioia di ricevere posta* ».

Una ragazza: « *La prima vecchietta a cui mi sono avvicinata mi ha abbracciata con trasporto, credendomi la nipote. Ebbi timore che quella gioia svanisse quando ella avesse compreso che si era sbagliata; invece, forse perché sentì la sincerità del mio dono, seppe non solo accettarmi nella verità, ma fu lieta di sapere che qualcuno ancora l'amava* ».

Un'altra ragazza: « *Per me costituiva un punto interrogativo il come iniziare un dialogo con le vecchiette che avrei visitato; ma appena mi trovai con loro mi venne spontaneo chiamarle "Mamma", perché con questa parola mi sembrava di poterle abbracciare tutte in un dono reciproco di affetto* ».

Un giovane: « *Devo confessare che mi sono recato a questa esperienza quasi per passatempo, invece al termine di essa sento che questo pomeriggio domenicale era pieno di qualcosa, perché, come dicono quelli che lo hanno provato, quando si fa la carità è più quello che si riceve che quello che si dona* ».

Le testimonianze dei giovani si sono susseguite fra lo stupore e la commozione di tutti e penso che molti crederanno ancora alla carica di generosità dei giovani d'oggi.

2. La città

Nella città, *opera di sensibilizzazione dell'ambiente*, per mezzo di varie iniziative:

— distribuzione di volantini e, con questi, aggancio di dialoghi per le strade ad opera di un gruppo missionario di ragazzi e ragazze venuti da Fossano e coadiuvati da giovani savonesi (persino tre capelloni torinesi sono stati « agganciati » e hanno confessato di non essere soddisfatti della loro vita);

— distribuzione nei bar delle « locandine » con gli annunci delle serate in città;

— una tavola rotonda sul tema « Un mondo che non conosciamo », con proiezione di un documentario RAI-TV realizzato nella zona più esplosiva dell'America Latina, il Nord-Est del Brasile;

— una testimonianza di missionari, sacerdoti e laici, seguita da interessante dibattito;

— messa degli ammalati nel Santuario di Nostra Signora della Misericordia, presieduta dal Vescovo: all'Offertorio i biglietti coi nomi dei 120 malati presenti furono recati all'altare come « segno » di viva partecipazione al Sacrificio di Cristo;

— negli Istituti superiori i giovani ebbero durante l'ora di religione conversazioni di missionari, sacerdoti e laici, sugli aspetti sociali e religiosi del Terzo Mondo, particolarmente latino-americano, e manifestarono il loro interesse in vibrate discussioni col proposito di attuare presto qualcosa;

— serata « beat » di oltre 500 giovani, che presentiamo con la parola di una partecipante:

« La sala del Cinema Monturbano risuona di un allegro vociare: gruppi di ragazzi e ragazze sostano qua e là, davanti alla porta d'ingresso, altri hanno già preso posto nell'ampia platea in attesa che lo spettacolo abbia inizio.

Molti di noi, però, più che dai problemi del Terzo Mondo, siamo qui al "Monturbano" per ascoltare i "Rituals", uno spigliato complessino beat che avevamo già avuto modo di apprezzare. Tuttavia abbiamo intuito subito che le cose si sarebbero svolte in un modo tutto particolare. Infatti la convincente parola del missionario, don Arturo, reduce dalla Patagonia, è riuscita a calmare i nostri impeti di entusiasmo per i "Rituals", creando un'atmosfera riposante che ci ha permesso di concentrarci sui grandi problemi che stavano per esserci presentati. I più ribelli fanno ancora un po' di chiasso, ma, a poco a poco, anch'essi sono conquistati da quell'atmosfera di calda intimità familiare.

La proiezione di un documentario ci ha introdotto nel Terzo Mondo latinoamericano, presentandoci i suoi aspetti tristissimi e a volte tragici; tuttavia quello che mi ha colpito di più, e credo abbia colpito gli altri giovani, sono state soprattutto le testimonianze dette da persone che hanno già vissuto in America Latina o che si accingono a partire. È stato bello vedere come ci siano degli adulti e dei giovani (tra i quali due fidanzati, lei infermiera, lui laureando, che partiranno appena sposati) pronti a lasciare questo nostro mondo del benessere per andare ad aiutare i più bisognosi.

È stato bello poter constatare che i giovani, sotto la loro apparenza anticonformista e ribelle, hanno anch'essi un cuore che è capace di grandi e generosi slanci di amore cristiano; ma è stato bello, in particolar modo, notare con quanto interesse i giovani che gremivano la sala ascoltavano, non solo le esecuzioni musicali, ma soprattutto le testimonianze "vive" di quanti sono stati o andranno a "dare una mano" ai nostri fratelli dell'America Latina » (Renza).

3. La diocesi

Nella docesi si sono avuti:

— incontro di 250 Suore;

— convegno di Azione Cattolica;

— raduno di sacerdoti e religiosi.

Bilancio dell'opera dei tre settori: la « Settimana », svoltasi nella Novena di Pentecoste, è stata per le comunità parrocchiale, cittadina e diocesana un'autentica effusione dello Spirito Santo. Lo hanno rilevato spontanei commenti e decisioni che stanno maturando da parte di laici, religiosi e sacerdoti di offrire qualche anno di servizio nell'America Latina dove è più scarsa l'assistenza religiosa.

La vita cristiana delle nostre comunità ha comunque acquisito un senso più ampio, più missionario e quindi piiù autenticamente cristiano.

I cinquantasette documenti pontifici (di Papa Giovanni e di Papa Paolo VI) che riguardano l'America Latina, e che fanno eco agli accorati appelli dei vescovi di quel continente, non possono lasciare insensibili quanti vogliono vivere un cristianesimo rinnovato nello spirito del Concilio.

Conclusione

Vogliamo aggiungere due parole di conclusione, per segnalare come questo tipo di presentazione del messaggio evangelico interessi particolarmente i giovani. Basterebbe ricordare, a questo proposito, il successo dell'Operazione Mato Grosso, che ha visto impegnati in tutta Italia 5.000 giovani.

Alla fine di ogni « Settimana », molti giovani hanno chiesto con insistenza di fare qualcosa: dalle varie « Settimane » sono nati gruppi di attività per il Terzo Mondo. Molti di questi giovani hanno dato il loro contributo di impegno per le successive « Settimane ». Abbiamo citato i venti giovani di Fossano che hanno dato inizio alla « Settimana » di Savona, percorrendo le vie della città per annunciare con volantini, attaccando discorso con i passanti, le varie manifestazioni. Pensiamo ai giovani di Savona o di Albisola che hanno percorso le spiagge della riviera (Finale, Ventimiglia, Ospedaletti), in questo lavoro di sensibilizzazione.

Questi risultati concreti, vorrei dire visibili, ci dànno la convinzione che si tratta di una strada buona, sia per il metodo usato (qualche volta un po' sconvolgente per chi è ancora legato ai vecchi schemi) sia per i temi presentati che trovano la loro base sul rinnovamento auspicato dal Concilio.

Ce lo confermano le testimonianze di molti parroci e sacerdoti che hanno visto le loro comunità animate da uno spirito nuovo.

L. BADINO

EMILIO ALBERICH

Corso Estivo di Pedagogia Catechistica

Nell'opera di preparazione e adeguamento dei catechisti e di tutti gli operatori della catechesi per un insegnamento religioso integralmente post-conciliare — quale sarà postulato più che mai dal Nuovo Catechismo per l'Italia, *che si sta realizzando — tra tutte le iniziative che sono in atto, il Corso Estivo del PAS spicca per la sua serietà ed efficienza.*

LA DIREZIONE

Nel mese di agosto scorso si è concluso, per la seconda volta, il Corso Estivo Biennale di Pedagogia Catechistica, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Diviso in due cicli estivi della durata di un mese ciascuno (27 luglio - 27 agosto 1967; 28 luglio - 28 agosto 1968), il corso ha avuto luogo presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, al Passo della Mendola (Trento).

Vi hanno partecipato 130 alunni, venuti da tutte le parti d'Italia, qualcuno dall'estero (90 sacerdoti, 30 religiose e 10 laici). Tutti i corsisti, insieme ai professori, nella maggior parte docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia, si son visti impegnati in giornate molto dense di studio e lavoro, in un clima familiare di grande interesse e applicazione.

Il corso, indirizzato ai responsabili dell'opera catechistica e agli insegnanti di religione, prevedeva un programma molto nutrito di lezioni (4 o 5 al giorno) e altre attività complementari, come seminari di studio e di ricerca, tavole rotonde, conferenze, ecc. Inoltre era richiesto ai corsisti, per il conseguimento del diploma finale di qualificazione in Pedagogia Catechistica, un lavoro scritto condotto sotto la direzione di un professore.

Le molteplici materie e attività del corso sono state riunite in tre gruppi principali, che servono anche ad individuare gli orientamenti fondamentali con cui si è voluto affrontare la complessa problematica dell'azione catechistica oggi e la necessaria qualificazione di chi vi dedica la propria attività. Un accenno ad ognuno di questi tre gruppi ci permetterà di cogliere la struttura interna del corso e l'orizzonte teorico-pratico in cui si è voluto inserire il suo svolgimento.

Un primo gruppo di materie riguardava la DIMENSIONE TEOLOGICA del problema catechistico. Due corsi preliminari: *Elementi di teologia della cate-*

chesi e *Problemi generali della catechesi,* hanno voluto inquadrare l'attività catechistica nelle sue giuste coordinate teologico-pastorali. Altri corsi hanno preso in esame alcuni settori particolarmente importanti del *contenuto* dell'insegnamento catechistico: *sintesi generale del messaggio cristiano, la figura di Cristo, il mistero della Chiesa, l'antropologia cristiana.* La ristrettezza del tempo non ha permesso di considerare altri temi non meno importanti, e neanche è stato possibile approfondire adeguatamente tutti gli aspetti degli argomenti trattati. Nonostante ciò le lezioni sono state seguite con vivo interesse ed è rimasta la convinzione che ogni catechista o responsabile della catechesi ha bisogno oggi di un profondo aggiornamento delle sue conoscenze teologiche, per adeguare il suo insegnamento alle esigenze mutate di un metodo in trasformazione e al rinnovamento in atto di tutto il pensiero teologico.

Un secondo gruppo di discipline riguardava la DIMENSIONE ANTROPOLOGICA della catechesi. Le lezioni di *psicologia generale, scolastica, genetica* e *religiosa* hanno dato il doveroso rilievo alla necessità di conoscere in modo non empirico il soggetto a cui si rivolge l'opera catechistica, il dinamismo della sua crescita umana, le leggi e i condizionamenti dell'apprendimento e della sua maturazione religiosa. La *sociologia religiosa* e i corsi concentrati su alcuni problemi della cultura contemporanea (*umanesimo ateo, correnti filosofiche, letteratura moderna, antropologia filosofica*) cercavano poi di cogliere l'ambiente sociologico e spirituale in cui si muovono i giovani oggi, nel quadro delle mutue interazioni tra individuo e società. Anche qui si è voluto venire incontro ad una istanza molto viva nella riflessione catechetica odierna: quella cioè di organizzare l'opera catechistica in funzione del soggetto reale, nel pieno rispetto della sua situazione e delle sue possibilità. Si vuole evitare il difetto, purtroppo molto frequente, di una catechesi che pecca di astrattismo, di adultismo, di inadeguamento insomma alle vere esigenze dei fanciulli e giovani cui va rivolta.

Il terzo gruppo di materie — e il più importante — riguardava la DIMENSIONE METODOLOGICA, cioè la realtà concreta e operativa della catechesi in atto. *Metodologia della ricerca positiva e sperimentale, elementi di didattica, orientamenti pedagogici, metodologia della catechesi* nei diversi *cicli scolastici* e nei diversi *ambienti:* pur nella necessaria limitatezza del tempo a disposizione, questi corsi hanno affrontato direttamente la vasta problematica dell'impostazione concreta dell'intervento catechistico, della programmazione, dell'uso di tecniche e sussidi didattici, degli strumenti di verifica e controllo, ecc. È soprattutto a questo nucleo centrale di materie metodologiche che si affiancavano di preferenza i seminari, gruppi di ricerca, tavole rotonde, lavori personali, ecc. Si è cercato così, pur in forma molto limitata e insufficiente, di avvicinare i princìpi metodologici alle situazioni particolari o agli interessi più immediati dei partecipanti.

Non vorremmo chiudere questo breve resoconto retrospettivo senza ricordare esplicitamente l'ambiente ottimo di impegno personale e di intesa fraterna tra docenti e corsisti, che ha permesso di sfruttare la massimo le possibilità sempre limitate di un corso così ristretto nel tempo. La gentile ospitalità poi dei dirigenti del Centro di Cultura dell'Università Cattolica e — non ultimo fattore — l'incanto del paesaggio alto-atesino hanno contribuito a rendere indimenticabile e — sembra — riuscita, questa seconda edizione del Corso Estivo di Pedagogia Catechistica.

GUALBERTO GIACHI

Giovanni, il sistemista vittorioso

Siamo sinceri. Non tutti i ragazzi di oggi possono rinunciare, come Luigi Gonzaga, a una corona di marchese... che non hanno! Non tutti i ragazzi del 1968 possono scappare di casa, come Stanislao Kostka, perché perseguitati dal fratello e chiamati al sacerdozio...

Stanislao spicca per la sua avventura di libertà e di coraggio. Luigi esprime un anticonformismo cristiano che si sviluppa fino alla donazione della carità in un clima di piena lealtà alle ispirazioni divine. Giovanni Berchmans, con il suo temperamento e le sue condizioni familiari totalmente diverse, offre la componente più ordinaria della vita media di tanti giovani: *Giovanni è il borsista povero di soldi ma ricco di grandi ideali...*

È proprio il caso di ripresentare un modello di giovane calmo e sereno, metodico e tranquillo, mentre si parla ancora di rivolta studentesca, di contestazione globale, di opposizione violenta alla società dei consumi?

Anche per i giovani e i ragazzi è bene ricordare che la più autentica violenza, è la violenza cristiana con se stessi. La forza rivoluzionaria del Vangelo non è la forza dei carri armati russi a Praga, non è la violenza pagana che tutto distrugge, che suscita altra violenza.

Ecco allora che Giovanni, sistemista vittorioso, completa il quadro. Perché?

Un pizzico di curiosità, per leggere ancora qualche pagina, un grammo di buona volontà e spiegherò il perché...

Giovanni è un ragazzo sereno

Giovanni Berchmans nasce a Diest, nel Belgio, ad est di Lovanio e di Bruxelles, nel 1599, primogenito di una famiglia molto cristiana, ma non ricca. Forse nasce proprio il 9 marzo come Luigi, otto anni dopo la sua morte. Come Stanislao e Luigi in una famiglia numerosa, non chiusa nell'idolatria del figlio unico. Suo padre Giovanni Carlo era un laborioso ma modesto calzolaio. Abitava alla Luna grande, in via del Castoro. Giovanni cresce grazioso e intelligente, di temperamento gioviale e sereno.

Nella sua vocazione si ritrova una duplice impronta materna: mentre il

babbo è stato per Giovanni maestro di impegno esatto nel proprio dovere, sua moglie, Elisabetta Van den Hoven, « una donna pia e segnalata per pazienza », ha insegnato a Giovannino la preghiera, e la Madonna ha sensibilizzato il piccolo chierichetto di Diest sulla purezza più delicata.



La città natale di Giovanni Berchmans.

A 7 anni Giovannino desidera ascoltare la Messa prima di andare a scuola, a 9 anni è già capace di consolare e confortare la mamma ammalata. Prende l'abitudine di salutare le immagini di Maria, per pregare meglio si chiude in un armadio, capo chierichetto in talare rossa è tutto serio e compreso del suo ufficio, va spesso in pellegrinaggio alla Madonna di Asprocolle, il sabato fa un fioretto in onore di Maria...

I giovani del 1968 sorridono... Preghiere, pellegrinaggi, fioretti: tutte cose « pie » ma poco dinamiche e poco moderne.

Un momento di pazienza e vedrete che la vita di Giovanni racchiude una grande lezione anche per i giovani di oggi.

Giovanni è un ragazzo intraprendente

Sogna di diventare cappellano militare e studia appassionatamente le lingue. Per studiare fa chilometri e chilometri a piedi, fa il domestico e il precettore. A 12 anni è capace di dire al babbo: « Ti scongiuro, papà, vivrò a pane e acqua per non farti spendere, ma lasciami continuare gli studi ». E continuare gli studi, per Giovannino, significava più precisamente continuare a puntare sul sacerdozio, come un grande impegno di servizio sociale.

A 14 anni, con i suoi modi di fare, allegro ed esemplare in tutto, conquista alla Chiesa cattolica un ragazzo di due anni più grande di lui: Francesco Boels, protestante, figlio di un pittore di Malînes.

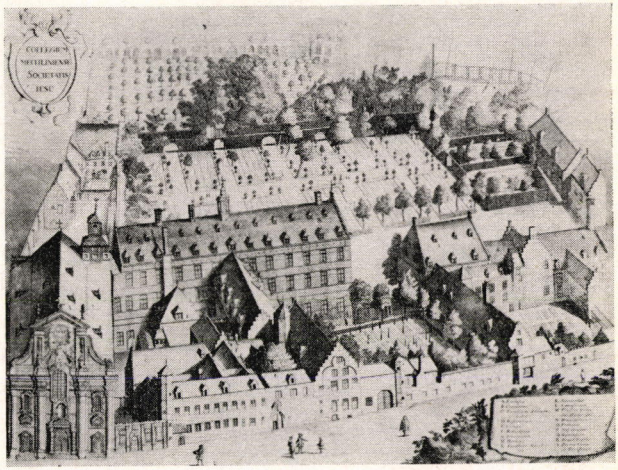
Un giorno rimane colpito da un cane da caccia prontissimo al fischio del suo padrone. E lui ci ricama subito sopra il suo bel paragone: « Dio ci promette un premio eterno, noi dobbiamo essergli più ubbidienti di questo cane che per una piccola ricompensa tanto si affanna... ».

Giovanni è un adolescente volitivo e coraggioso

Sa anche recitare bene in teatro, e quando c'è lui sul palcoscenico scoppiano gli applausi a scena aperta.

Ma sul tasto purezza e modestia, Giovanni, come Luigi e come Stanislao, è delicatissimo. Non scende mai nel fiume Dyle a fare il bagno. Non vuole che nessuno lo tocchi, neppure una donna che doveva ricucirgli un abito strappato...

Di fronte a queste esagerazioni i giovani del 1968 sorridono ancora... Certo gli esempi dei Santi non si possono mai copiare con la carta carbone. Forse i giovani di oggi hanno ragione quando dicono che i genitori dovrebbero essere più preparati come educatori, che nell'educazione di 30 anni fa c'erano troppi « tabù ». Ma io vorrei che questi ragazzi meditassero le recenti parole del cardinal Bengsch, arcivescovo di Berlino: « Chi attacca la pedagogia sessuale del passato, deve aggiungere che la castità e il senso del pudore rimangono dei grandi valori, che preziosa permane la fedeltà coniugale e la verginità, che i rapporti prematrimoniali non sono cristiani... ».



Collegio di Malînes.

Giovanni è un ragazzo leale, come Luigi e come Stanislao. Nella preghiera personale scopre le ispirazioni del Signore. Ogni settimana si accosta alla Confessione e Comunione. Scrive nei suoi appunti: « Non starò mai in ozio! ».

E intanto continua egregiamente i suoi studi, frequenta il collegio dei gesuiti di Malînes, pensa di entrare dai canonici regolari premostratensi, molto attivi nel suo paese. Poi Giovanni legge la prima biografia di S. Luigi Gonzaga. Una luce nuova entra nel suo cuore. Giovanni sarà la prima conquista spirituale di Luigi: deve anche lui lottare col padre per farsi gesuita — i genitori non possono decidere la carriera dei figli! — Giovanni sa prendere le sue responsabilità. Si iscrive alla congregazione mariana; per continuare gli studi, ubbidiente ai suoi superiori, viene a piedi dal Belgio a

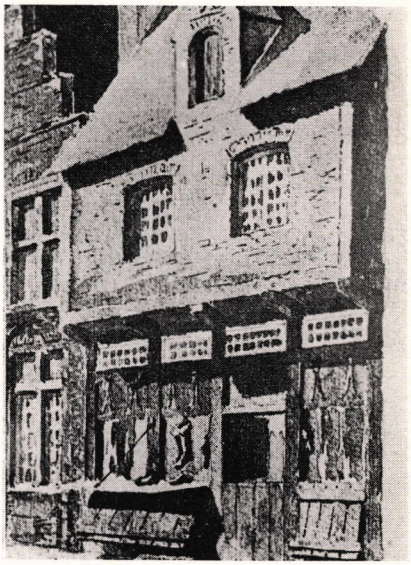
Roma: 1800 chliometri, passando per Parigi, Lione, Milano e Loreto (chi sa se avrà visitato Castiglione delle Stiviere!). Nel Santuario della Santa Casa di Loreto, Giovanni fa la Comunione nel Natale 1618, arrivando a Roma proprio alla fine di dicembre, esattamente 350 anni fa...

Giovanni è un giovane servizievole e impegnato

Ha ormai 19 anni. A Roma studia filosofia nel famoso Collegio Romano, fondato da S. Ignazio di Loyola. Gli alunni superano i duemila: sono rappresentati tutti i paesi europei. I genitori di Giovanni sono morti. « Dobbiamo cercare le ricchezze del cielo », scriveva Giovanni al padre nel 1616, quando morì mamma Elisabetta. Suo babbo morì nell'ottobre 1618, senza poter riabbracciare il suo Giovannino, in partenza per Roma. Sistemati i figli, morta la moglie, anche il signor Giovanni Carlo Berchmans aveva cercato davvero « le ricchezze del cielo »: fu ordinato sacerdote nell'aprile del 1618. Altri suoi due figli divennero religiosi...



Ritratto di Giovanni Berchmans.



La sua casa natale.

A Roma, professori e compagni del Collegio Romano vedono in Giovanni un Luigi redivivo, più sereno e più allegro del Gonzaga: gli appioppano il soprannome di « Fratel Ilario ».

Regolare, sempre servizievole, diligentissimo nel prendere appunti scolastici; sogna le missioni dell'Asia, ma intanto pulisce accuratamente le lucerne di casa; fedele nel proprio dovere, leale con gli altri, semplice nei propri atteggiamenti, pieno d'iniziativa per animare spiritualmente la comunità, Giovanni pratica un eroismo discreto e sorridente nel « monotono quotidiano ».

Si consuma però rapidamente e misteriosamente. Lui si accusa di golosità... Senza dubbio il regime alimentare romano di quel tempo lasciava sempre affamato questo gran lavoratore del Brabante!

Il 31 luglio 1621 ha come un presentimento. Una settimana dopo è a letto. Ha momenti di tentazione e di lotta, ma poi, il 13 agosto, nell'infermeria del Collegio Romano, Giovanni muore sereno, a 22 anni, qualche settimana prima del cardinal Roberto Bellarmino, direttore spirituale di Luigi e ammiratore di Giovanni. Stringe nelle mani il crocifisso, le regole e il rosario, come si può vedere nel quadro sulla sua tomba, nella chiesa di S. Ignazio, proprio di fronte all'altare di S. Luigi.

Poco prima di morire aveva scritto: « Sarò ardente sostenitore dell'Immacolata Concezione di Maria ». Il difensore dell'Immacolata è sepolto sotto l'altare dell'Annunziata.

Se càpiti a Roma, vicino a piazza Venezia, vai a visitare la sua tomba e la sua stanza. Potrai ammirare i suoi appunti di geometria, dalla calligrafia ineccepibile.

Giovanni il sistemista vittorioso

Certo la vita di Stanislao e di Luigi è più carica di avventura e di sorpresa. Ma la maggior parte della gente non ha una vita straordinaria, non appare sulle copertine dei rotocalchi, o nella cronaca dei giornali.

La fedeltà a un metodo, al « sistema », è più monotona, ma ha i suoi vantaggi. Può far vincere al calcio o al totocalcio! Soprattutto fa vincere nella vita, nella formazione cristiana del proprio carattere.

Ci sono ragazzi che « barano » nel gioco, impiegati che leggono il giornale invece di lavorare, commercianti che rubano sul peso, operai e artigiani che lavorano... quando c'è l'assistente! Si sbriga la pratica solo se c'è la bustarella. Si vuol lavorare sempre meno e guadagnare sempre di più! La tentazione e il vizio di agire alla meno peggio è tanto facile oggi.

Ebbene, la lezione di Giovanni è proprio qui. Contro la superficialità, l'approssimazione e il pressappochismo, Giovanni si impegna eroicamente e serenamente nel « monotono quotidiano », *fa in maniera grande le piccole cose di ogni giorno.* « Ogni lavoro dovrebbe esser intrapreso con diligenza e perfezione — scrive Martin Luther King nel libro *La forza di amare.* — Se un uomo è chiamato ad essere spazzino di strada, egli dovrebbe spazzare le strade come Michelangelo dipingeva, come Beethoven componeva... ».

Accanto a Luigi e Stanislao, Giovanni può sembrare freddo e lontano nella fedeltà al suo sistema. Eppure completa il quadro: come per molti cristiani, la sua vita, senza gesta eroiche, è dedizione positiva al proprio dovere, in unione al mistero di Cristo Crocifisso.

Se tutti facessero il proprio dovere, diminuirebbe l'inganno, l'ingiustizia, l'odio; crescerebbe il benessere, la pace, il rispetto di Dio e della persona umana. La vita nel mondo sarebbe più serena per tutti.

SEGNALAZIONI

Diamo una breve rassegna di recenti opere uscite a cura della LDC e di altre Editrici, che possono servire per svolgere una catechesi che abbia le dimensioni richieste dalla sua natura e caldeggiate dal Concilio: dimensione biblica, liturgica, ecclesiale (si veda il testo in fronte alla copertina).

1. Per una catechesi biblica

• *Collana « Nuovissima Versione della Bibbia » delle Edizioni Paoline*

Gli eleganti volumetti sono una promessa; offrono introduzione, versione dai testi originali e ampie note a cura di competenti con revisioni di altri specialisti. Speriamo escano a ritmo sostenuto.

6. *Giosuè,* a cura di Angelo Stellini, pp. 168, L. 500.

40. *Lettere ai Galati e ai Romani,* a cura di Ugo Vanni SJ, pp. 226, L. 600.

• *Collana « Bibbia e Catechesi » delle Edizioni Paoline*

Opere di Teologia Biblica particolarmente rivolte alla catechesi.

3. Prosper Grech, OSA, *Le idee fondamentali del Nuovo Testamento,* pp. 222, L. 950.

5. Alfred Läpple, *Il messaggio dei Vangeli oggi,* pp. 463, L. 2000.

• *Collana « Parola di Dio » della LDC*

1. Carlo De Ambrogio, *L'ultima cena di Gesù,* pp. 166, L. 750. — Tentativo di ricostruire i sentimenti e le effusioni delle ultime ore — le più preziose ed intime — di Gesù nelle quali spicca soprattutto il suo amore.

2. A.-M. Roguet, *Il miele dalla roccia o la dolcezza dei Salmi,* pp. 194, L. 900. — Il sottotitolo dice la visuale sotto cui sono particolarmente studiati i Salmi: fonti di intima, nutritiva dolcezza.

3. Carlo De Ambrogio, *Isaia - Il libro dell'Emmanuele* (primi 12 capitoli), pp. 182, L. 800. — Lettura attraente e impressionante della parola del maggiore dei Profeti, che è pure grande poeta e cantore del Messia.

• *Collana « Orizzonti Biblici » della LDC*

Le opere che contiene sono volte in particolare a dare una visione unitaria degli scritti o dei temi trattati così da segnare quasi la linea di demarcazione fra *la* Parola di Dio, sempre unitaria in se stessa, e *le* interpretazioni umane che servono ad approfondirla.

1. Jules Cambier, SDB, *Vita cristiana vita ecclesiale - L'Epistola agli Efesini letta ai cristiani d'oggi,* pp. 206, L. 1000. — L'essenza della vita cristiana è di essere vissuta « in Ecclesia », da Famiglia di Dio, da Popolo di Dio: essere cristiani è formare Chiesa, è vivere la realtà Chiesa.

2. Mons. L. Cerfaux, *Il tesoro delle parabole - Spiritualità biblica,* pp. 128, L. 600. — Tre gruppi di parole, le più rilette per ricercare — al di là della superficiale conoscenza che se ne ha — l'autentico pensiero di Gesù, per quanto lo si può sondare.

3. P.-E. Bonnard, *Cristo sapienza di Dio,* pp. 167, L. 800. — L'autore coglie uno dei temi più tipici dei libri detti appunto « Sapienziali » — Proverbi, Giobbe, Ecclesiastico, Baruch, Sapienza — convergente nella figura del Messia, del Cristo Gesù che ci è presentato come « Sapienza di Dio » nei Sinottici, in Paolo, in Giovanni.

4. A. Deissler, *L'Antico Testamento nella recente esegesi cattolica,* pp. 140, L. 700. — Partendo dalla *Divino afflante Spiritu,* tratta del problema degli autori dei libri dell'Antico Testamento e in particolare il problema dei generi letterari, fondamentale per la comprensione dei loro scritti.

5. A. Vögtle, *Il Nuovo Testamento nella recente esegesi cattolica* (imminente).

6. H.J. Richards, *L'Apocalisse - Ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa,* pp. 184, L. 800. — Il libro dell'Apocalisse (= Rivelazione) svela, in un linguaggio simbolico immaginoso in sette grandi pannelli, che esprimono tutti lo stesso tema, un'unica realtà: la vittoria di Cristo, sebbene invisibile al mondo, è già immanente in esso; Cristo ha *già* vinto e vince *ora* nei suoi eletti.

7. Pietro Dacquino, *Incontro con la Bibbia,* pp. 187, L. 800. — Il libro intende in modo serio iniziare a tutta la Bibbia, a quella ebraica come a quella cristiana, trattando in forma sintetica ma sufficientemente approfondita i problemi generali che suscita, come sono studiati oggi.

Pierre Grelot, *La coppia umana nella Sacra Scrittura,* Vita e Pensiero, 1968, pp. 176, L. 1400. — Lo studio del noto biblista si sofferma sull'*essere* « uomo », sull'*essere* « donna »; sulla coppia umana immagine di Dio e mistero nuziale in rapporto a Cristo e alla Chiesa.

Tarcisio Stramare, OSJ, *La Parola di Dio vivente nella Chiesa,* Libreria Editrice Redenzione (LER), 1968, pp. 231, L. 2000. — Rivelazione, trasmissione, tradizione, incentrate in Cristo.

Paolo Pietrafesa, CSSR, *Gesù Redentore* (vol. I: *La vita di Cristo*), LER, 1968, pp. 388, L. 2600. — Il vol. II tratterà dell'insegnamento, della messianità e divinità di Cristo.

G. M. M.

2. Per la catechesi liturgica

Il rinnovamento liturgico in Italia è avvenuto un po' di sorpresa per la maggior parte del clero e dei fedeli, col pericolo — non fittizio, purtroppo — che si accettino solo « in spirito di obbedienza » le riforme rituali, ma non se ne colga il significato profondo e le grandi strutture. Per di più l'insegnamento dei seminari, prevalentemente rubricistico o storico, non prepara i pastori d'anime a vivere e predicare la liturgia come un valore *attuale* per la vita cristiana.

Tra le iniziative per un rinnovamento degli studi e della catechesi liturgica, si pongono due collane del *Centro di Azione Liturgica* (CAL), che nello spazio di un anno sono arrivate complessivamentee a una decina di titoli, e promettono di continuare bene. La stampa e la diffusione è assicurata dal Messaggero di S. Antonio, Padova. Crediamo che nella biblioteca di un catechista dovrebbero trovare il loro posto — non soltanto perché ben presentati, con una intelligente documentazione fotografica — ma soprattutto perché rappresentano un po' l'ultima parola su un argomento.

• *La collana* « *Liturgica - nuova serie* » raccoglie studi di diversi autori (non tutti, come è naturale, di uguale valore, ma nell'insieme molto interessanti) in occasione dei convegni del CAL. Essi rispondono alla problematica più attuale posta dai documenti della riforma, e danno orientamenti per la catechesi e la pastorale.

1. *La Chiesa sacramento e i sacramenti della Chiesa* (Atti della XVII Settimana nazionale, Pavia 1966). Uno dei migliori.

La prima parte, generale, è biblica-teologica-storica; la seconda, pastorale, analizza i singoli sacramenti partendo dal Rituale.

2. *Il tempio* (Atti della XVIII Settimana nazionale, Monreale 1967). Ai catechisti potranno interessare soprattutto le conferenze di Marsili e Mazzarello e, a modo suo, di Trebbi.

3. *Musica e canto nella liturgia* (Atti del Convegno sull'Istruzione *Musicam sacram*, 1967). È il commento, sostanzialmente unitario, di un documento chiarificatore e innovatore, che interessa a fondo la partecipazione intelligente e attiva ai riti della Chiesa.

4. *Il mistero eucaristico* (Atti del Convegno sull'Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 1968). La prima parte studia globalmente il documento, la seconda dà orientamenti soprattutto per il culto eucaristico fuori della messa.

5. *Il canone* (Corso dei Professori di Liturgia, 1967). La « Preghiera eucaristica » è studiata nella sua derivazione dalla « benedizione » ebraica e nei suoi aspetti teologici e storici. Un'opportuna aggiunta è la presentazione dei nuovi canoni.

• *La seconda collana, « I Santi Segni »*, ha un carattere più divulgativo. È raccomandabile per brevi corsi o conferenze, e per lo studio personale dei fedeli desiderosi di approfondimenti dottrinali e spirituali. Migliori ci sembrano quelli dovuti a un solo autore: un modello per chiarezza e semplicità il fascicolo di S. Mazzarello.

1. *La preghiera eucaristica del canone*, traccia di catechesi.

2. *Il canone della messa*, commenti spirituali sui testi (V. Noè).

3. *La liturgia nuziale* (S. Mazzarello).

4. *La liturgia dei defunti*, il nuovo rito dei funerali (*ad experimentum*).

AA. VARI, *Il mistero eucaristico*, Riflessioni sull'Istruzione *Eucharisticum mysterium*, Ascoli Piceno, Centro Pastorale Diocesano, 1968.

Sempre disponibile all'avvenimento, la diocesi di Ascoli Piceno ha promosso una « tre giorni » di studio per « fare il punto » sulla celebrazione eucaristica a tre anni dalla riforma. Il discorso si è allargato, dalla partecipazione comunitaria, alla necessaria catechesi degli adulti e dei fanciulli, che ne è il presupposto, sino allo spazio sacro che raccoglie l'assemblea. Ecco un buon esempio di lavoro comunitario, « fatto in casa », che sfrutta varie piste per illuminare un argomento.

G. S.

• *Serie « Quaderni di Rivista Liturgica », Edizioni LDC.*

Vengono pubblicati studi già comparsi sulla rivista ed altri, ancora inediti, sullo stesso tema.

5. AA. VV., *Liturgia Eucaristica*, pagine 145, L. 500. — Dalla Cena all'Anafora... Catechesi dell'Eucaristia e Canone... Abele, Abramo e Melchisedec...

7. AA. VV., *Eucaristia - Memoriale del Signore e Sacramento permanente*, pagine 307, L. 1800. — Dottrina e storia, pastorale e catechesi. Celebrazioni della Parola di Dio con adorazione eucaristica.

8. AA. VV., *La Confermazione e l'iniziazione cristiana*, pp. 295, L. 1600. — Problemi contemporanei dell'iniziazione cristiana. Dottrina, storia e pastorale della Confermazione.

9. AA. VV., *La Penitenza - Dottrina, Storia, Catechesi e Pastorale*, pp. 339, L. 1700. — Dottrina, Storia, Catechesi e Pastorale.

AA. VV., *Omelie quotidiane*, LDC, fasc. 12, 13, 14. — È l'apprezzata serie di brevi e dense omelie che s'imperniano sul tema fondamentale delle letture bibliche della liturgia.

Omelie di San Tommaso, a cura di Giovanni Polestra OP, in « Temi di Predicazione » n. 68-70, pp. 252, L. 1000.

Appunti del Santo per le Omelie al Popolo di Dio, tradotti e presentati nella

loro forma schematica. Modelli di metodo, di continuo riferimento alla Scrittura, di essenzialità, nei quali l'impegno morale fiorisce dalla fede dogmatica. Idee ricche e forti, frutto di personale meditazione e di amore e servizio al Popolo di Dio. Vi è ancora molto da imparare da tale maestro, purché — s'intende — lo si sappia leggere in chiave del nostro tempo.

D. C.

3. Per una catechesi ecclesiale

• *Collana « Concilio nella Vita » della LDC.*

L'aggiornamento promosso dal Concilio, l'apertura al mondo, la valorizzazione del laicato, la presa di coscienza della vita religiosa... rappresentano una serie di problemi che devono stimolare continuamente alla riflessione, sacerdoti e laici.

Questa collana di piccoli ma esaurienti volumi è dunque preziosa per la messa a fuoco di alcuni problemi attualissimi nel dopo-Concilio.

1. A.C. RENARD, *Matrimonio amore e figli nell'insegnamento del Vaticano II.* Con il testo del 1° capitolo della 2ª parte della *Gaudium et spes,* pp. 52, L. 250.

2. P. GOUYON, *L'educazione cristiana alla luce del Vaticano II.* Con il testo della *Gravissimum educationis,* pp. 112, L. 400.

3. A.C. RENARD, *Lo spirito del Concilio e l'apertura della Chiesa al mondo.* Con il testo della 1ª parte, dottrinale, della *Gaudium et spes,* pp. 112, L. 400.

4. A.C. RENARD, *La vita religiosa e il Vaticano II.* Con il decreto *Perfectæ caritatis,* pp. 68, L. 250.

5. A.C. RENARD, *Il Concilio e le Religiose.* Libertà e obbedienza nella vita religiosa; povertà per « seguire » Cristo; spiritualità della vita religiosa nella pastorale postconciliare, pp. 88, L. 400.

6. J.P. LICHTEMBERG OP, *La Chiesa e le Religioni non cristiane.* Caratteristiche, grandi linee, piano e testo della dichiarazione *Nostra aetate,* pp. 104, L. 400.

Noi Chiesa - Atti del II Congresso Catechistico Diocesano di Ascoli Piceno, a cura del Centro Pastorale, 1968, pp. 210, L. 1800. — Tematica varia e interessante sulla Chiesa.

AA. VV., *La Chiesa e l'Educazione cristiana,* n. 18 della Rivista « Via Verità e Vita », pp. 160, L. 500. — Trattazione fatta da specialisti sulla *Gravissimum educationis.*

AA. VV., *La Chiesa missionaria,* n. 19 di « Via Verità e Vita », pp. 116, L. 500. — S'inserisce nei numeri monografici sui documenti del Concilio trattando con brevità i temi fondamentali del decreto *Ad Gentes.* Da segnalare le applicazioni catechistiche.

G. M. M.

SERVIZIO DELLA PAROLA

Sussidio per la predicazione

- **Offre materiale per:**
  - — l'omelia
  - — la guida e il commento della messa
  - — i lavori di gruppo
  - — i ritiri e gli incontri di spiritualità
  - — le varie occasioni in cui occorre esercitare il « servizio della parola ».

- **Il sussidio è veramente nuovo perché:**
  - — non presenta « predicabili » ma materiale da elaborare personalmente;
  - — è programmato e realizzato da un apposito **centro** cui prestano consulenza biblisti, liturgisti, teologi, catecheti, pastori di anime, psicologi, esperti di scienze del linguaggio e delle comunicazioni sociali.

- **Abbonamento annuo: Lit. 3.000** (da ottobre a ottobre).



Editrice QUERINIANA - Brescia - Ccp 17/11481

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII NOVEMBRE 1968 - N. 11 SERIE I N. 430

BIBLIOTECA SALESIANA CASTELLAMMARE DI STABIA

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

PRESUPPOSTI METODOLOGICI DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO AI FANCIULLI

Il catechista trasmette un messaggio di salvezza

Nella notte del primo Natale, l'angelo svegliò i pastori e disse loro: « Vengo ad annunziarvi una cosa che sarà di grande gioia per voi e per tutto il popolo: è nato per voi oggi il Salvatore, che è il Cristo Signore » (*Lc* 2,10-11).

Non annuncia una verità dogmatica, ma rivela un « fatto », un avvenimento di grande importanza, tale da procurare a tutti una grande gioia.

Perché sia percepito così dai ragazzi, occorrerà dar peso ad alcune norme che ci sembrano importanti e che qui elenchiamo.

1. Presentare il Messaggio cristiano in modo vero

Non c'è un messaggio per i bambini e uno per gli adulti, una religione per i bambini e una per gli adulti. C'è un messaggio solo, una religione sola, che non soffre infantilismi.

Adeguare il linguaggio alla mentalità dei bambini non significa infantilire e sminuire le verità rivelate. Perciò è sbagliato parlare del « piccolo Gesù » che è nel tabernacolo o che porta la croce, della « Madonnina » che è la madre di Gesù ecc. ecc. È sbagliato anche psicologicamente, perché il bambino ha un grande desiderio di crescere e quindi vuole imitare i grandi.

Occorre ancora badare che la storia non si mescoli con la leggenda, o con concezioni e pratiche di tendenza superstiziosa: altrimenti il bambino, fatto grande, sarà tentato di rigettare, insieme con le leggende e le superstizioni, anche la religione autentica.

2. Presentare il Messaggio cristiano in modo completo

Presentare un cristianesimo fatto solo di dottrina e di formule, sarebbe travisarne la natura, perché si tratta soprattutto di un « fatto » di salvezza, una « storia » di amore. D'altra parte però, a presentare soltanto la « Storia della Salvezza » senza una sistemazione dottrinale, si rischierebbe di indulgere al sentimentalismo e di non dare la quadratura mentale necessaria per orientarsi nella vita.

Inoltre è necessario che la catechesi presenti il Messaggio cristiano costantemente nella sua triplice dimensione:

— *dimensione biblica,* che mette in contatto con le diverse fasi della Storia della Salvezza narrata dalla Parola stessa di Dio;

— *dimensione liturgica,* che rende attuale questa Storia per i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi;

— *dimensione ecclesiale,* che fa sentire l'appartenenza al popolo di Dio e il bisogno di contatto con gli altri, il che avviene normalmente nella famiglia parrocchiale.

3. Disporre un approfondimento graduale

Dire che occorre presentare il Messaggio in modo completo non vuol dire che il bambino di sette anni deve saperne quanto l'adulto: il che avveniva, almeno apparentemente, quando il catechismo era soprattuto questione di memoria e il testo del bambino non differiva da quello dell'adulto se non nella quantità di risposte da imparare.

Il catechista dovrà, con opportuno dialogo e frequenti contatti, rendersi conto se e in che misura la fede è stata sviluppata nei fanciulli che deve educare, per adeguare la sua azione alla situazione religiosa reale, più che a un programma stabilito aprioristicamente.

4. Presentare il Messaggio cristiano in modo esistenziale

Ribadiamo il concetto di voler catechizzare non il « fanciullo » ideale di questa o di quella età, ma un determinato fanciullo, o una determinata categoria di fanciulli inseriti in un ambiente culturale concreto. L'educatore dovrà perciò studiare le caratteristiche psicologiche delle diverse età, le caratteristiche psicologiche dei singoli alunni e le componenti sociologiche del loro dinamismo religioso; studiare i problemi concreti che essi devono affrontare e farne intravedere le soluzioni cristiane attraverso l'integrazione della fede.

5. Inserire vitalmente nella Storia della Salvezza

Attraverso una sempre più profonda conoscenza della liturgia si porterà a poco a poco il fanciullo a comprendere che il Signore « ci salva »

nel presente e nel presente ci chiama a collaborare con Lui. In questo modo prenderà sempre più chiara coscienza di non essere uno spettatore dell'opera di Dio ma di esservi inserito come attore. Prenderà questo senso la sua partecipazione all'azione liturgica e il suo impegno sul piano morale e comunitario.

6. Mostrare la priorità assoluta dell'opera di Dio

« Dio ci ha amato per primo » (*1 Gv* 4,19). Anche in questo la storia dell'antico popolo di Dio è la storia di ogni cristiano. La chiamata alla vita, la trasformazione battesimale, la conoscenza della sua opera di salvezza, la disposizione a compiere il bene, la spinta a lasciare il male: sono tutti interventi dell'amore di Dio. L'uomo non ha la possibilità di esibire a Dio le sue prestazioni se non in seguito a un invito. « Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato » (*Gv* 6,44).

L'insistere sopra questo concetto fondamentale non è sminuire l'importanza delle opere, poiché all'uomo è lasciata la piena libertà di rispondere o di non rispondere alle singole chiamate. Diremo anzi che proprio da questo l'opera dell'uomo acquista valore. Quando è il padrone che supplica l'operaio di andare a lavorare con lui, l'operaio sente di essere qualcuno.

7. Far sentire l'esigenza di una risposta

L'educatore oggi non ha difficoltà a riconoscere che gli adolescenti e i giovani non si possono forzare alle pratiche religiose; la catechesi si sforzerà di presentare il Messaggio cristiano in tutta la sua grandezza e la sua urgenza, lasciando ai singoli, con la spinta della Grazia, una presa di posizione personale.

Ma ci si domanda perché questo medesimo atteggiamento non si dovrebbe adottare per i fanciulli.

Si dirà che la differenza di età comporta un certo numero di condizioni psicologiche notevolmente diverse. Ma il fattore psicologico non è l'unico a cui badare: c'è una caratteristica intrinseca al Messaggio stesso che deve essere rispettata, ed è di presentarsi con un'assoluta urgenza da una parte e un'assoluta libertà di adesione dall'altra. Il bambino dovrà essere educato e « aiutato » a prendere una decisione, ma la decisione la dovrà prendere lui; deve sentire che Dio aspetta da lui una risposta al suo amore che salva.

8. Creare il clima adatto alla preghiera

Molta parte del frutto di una catechesi va perduto quando non si riesce a creare l'ambiente adatto al colloquio con Dio. Il fanciullo può essere già allenato alla preghiera, se la fede è vissuta nella sua famiglia; ma l'espe-

rienza insegna che spesso non è così. Dovrà allora il catechista trasmettere le verità rivelate in un clima di religiosità che favorisca il dialogo con Dio.

In particolare potranno essere utili i seguenti suggerimenti:

a) *Motivare sempre la preghiera.* Che i ragazzi sappiano ogni volta per quale fine la comunità si accinge a pregare.

b) *Non pregare se non c'è il clima adatto.* Sarebbe creare l'illusione che pregare equivalga a « recitare » le preghiere.

c) *Evitare la fretta e la precipitazione.* Fretta di dire la preghiera iniziale, con la tentazione di incominciare quando la classe non è ancora a posto, come mezzuccio per ottenere la disciplina e il silenzio. Precipitazione nella recita delle formule, che può venire spontanea quando si sanno a memoria. Meglio una semplice giaculatoria pregata che tante formule soltanto recitate. Gioverà molto impedire che si preghi a voce troppo alta.

d) *Mettere in questione i luoghi e i tempi « comuni » di preghiera,* per evitare il formalismo vuoto. Questo nella vita, nella giornata, ma anche nella stessa lezione di catechismo.

e) *Insegnare le formule di preghiera « pregando ».* Per quanto si può. In ogni caso deve essere diverso il modo di insegnare una poesia e quello d'insegnare una preghiera: altrimenti non sarà diverso il modo di « recitarle ».

f) *Abituare anche al « silenzio » di preghiera.* Quando si tratta di fanciulli, gli educatori hanno spesso paura del silenzio. Si teme che disturbino, che si mettano a ridere, che chiacchierino: e allora si riempiono tutti i vuoti, specie della celebrazione liturgica, con preghiere e canti e ancora preghiere, in modo da non dar tempo all'avverarsi degli inconvenienti sopra ricordati. Ma il rimedio è sovente peggiore del male, perché si abituano i ragazzi a una preghiera che resta facilmente alla superficie della loro coscienza.

V. MELONI

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

Antologia per I-II elementare pp. 80 - ill. a 4 colori - L. 250

Fedeltà al Sacro Testo - orientamento nel senso della Storia della Salvezza - semplicità del linguaggio in funzione della scuola.
33 brani dell'A. T., 45 del N. T. presentano i capisaldi della storia della salvezza, 42 illustrazioni a colori centrano l'episodio nel momento più interiore ed espressivo.

UN SUSSIDIO PER LA PREPARAZIONE ALLA CONFERMAZIONE

Come si farà la preparazione alla Confermazione, ora che in Italia è stabilito di amministrarla tra i dieci e i dodici anni? Testi attualmente non ce ne sono. Nasceranno certamente, perché diventa un'esigenza sempre più pressante.

Intanto noi presentiamo un testo nuovo composto proprio per questo, per il momento in fase di sperimentazione, con la speranza che numerosi sperimentatori diano un valido contributo per la sua stesura definitiva. Il testo contempla una catechesi condotta in trenta lezioni lungo tutto l'anno scolastico di quinta elementare.

Presentiamo le linee generali del testo e del programma, e una lezione di saggio.

LA REDAZIONE

a) Il programma è stato distribuito in 3 TEMPI:

1° tempo (Avvento e Natale): *Vivere da figlio.*
2° tempo (Epifania e Quaresima): *Vivere da fratello.*
3° tempo (Pasqua e Pentecoste): *Vivere da apostolo.*

b) Per ogni lezione sono previsti:

— traccia parallela di svolgimento per il maestro ed il sacerdote (per la SCUOLA);
— traccia di celebrazione liturgica e catechesi morale (in PARROCCHIA);
— foglio di testo per l'alunno;
— guida di collaborazione per i genitori (a CASA).

PRIMO TEMPO (Avvento e Natale)

Vivere da figlio

Supponiamo che il Corso inizi nell'ultima settimana di ottobre con la lezione 1 di introduzione:

« *Siamo in cammino verso il Regno* »

che serve alla presa di contatto fra i vari attori educativi (insegnante, sacerdote, catechista e genitori), ad impostare la catechesi e gli orari relativi, a far entrare i ragazzi nel « clima » della preparazione (« catecumenato ») alla Cresima.

Le 4+3 settimane di novembre-dicembre a disposizione sono divise in *due unità didattiche* (lez. 2-5 e lez. 6-8).

PRIMA UNITÀ DIDATTICA

Sono battezzato, perciò chiamato a vivere da figlio di Dio

La mèta catechistica è di far prendere coscienza al ragazzo di ciò che egli è già, della sua realtà piena, partendo dalle sue esperienze concrete, che devono però venir rese coscienti e coordinate.

Nella sua vita è presente Dio, in un rapporto speciale (diverso dalla presenza universale nel creato): glielo dicono i « segni religiosi » della classe, in casa, addirittura che porta addosso. Ora che diventa « grande », egli deve accorgersi di questa presenza particolare ed amorosa. È la lezione 2:

« *Dio è presente* ».

Già in questa lezione puntiamo sull'atteggiamento generale di tutto il primo tempo: portare i ragazzi ad una *preghiera cosciente e personale.*

La lezione seguente ribatte l'idea:

« *Il Padre mi tratta come suo figlio* ».

Partendo dall'esperienza di amore che ogni ragazzo ha nella sua famiglia, lo conduciamo a scoprire nell'amore dei genitori e degli adulti significativi che egli conosce, l'Amore del Padre celeste che l'ha messo in questa famiglia, dove ci si ama.

E finalmente, il motivo di tutto questo comportamento di Dio: dopo la sua nascita, i suoi genitori l'hanno portato al Battesimo. La lez. 4:

« *Nell'acqua del Battesimo il Padre mi ha dato lo Spirito di figlio* »

parte dalla realtà concreta del suo nome « cristiano », che è il nome di un santo, un amico di Dio; e risale al fatto fondamentale della rinascita battesimale. L'unità si conclude con la lez. 5, la presa di coscienza di appartenere ad una « grande famiglia »:

« *Unito a Gesù posso dire "Padre nostro"* ».

Gli atteggiamenti cui hanno portato queste prime lezioni, avevano tutti di mira la *preghiera cosciente e personale:* con parole proprie (a colloquio), con un poco di silenzio per « sentire Dio », con un cuore « allargato » a tutto il mondo e alle sue necessità.

Sono figlio di Dio e scelgo il Padre

L'obiettivo è qui di far prendere coscienza al ragazzo che la vita è fatta di scelte concrete, che gli vengono continuamente proposte dal Padre nelle occasioni e circostanze concrete.

Vivere da cristiani non avviene da sé, quasi senza che uno se ne accorga; ma comporta delle scelte, occorre decidersi per Dio, rispondergli « sì ».

La festa dell'Immacolata (8 dicembre) serve a proporre l'esempio di Colei che ha sempre saputo rispondere di « sì », che ha sempre scelto Dio. È la lez. 6:

« *La Vergine Maria ha sempre risposto "sì"* ».

Non basta ancora: perché la scelta di Dio da parte del ragazzo diventi atteggiamento religioso, di dialogo, occorre che egli scopra il Padre in attesa della sua risposta, come Persona concreta e viva. Lo aiutano le esperienze che ha di vita familiare, in cui i genitori si pongono in atteggiamento di attesa con i « devi ». Genitori e Padre sono in attesa amorosa del « sì » del ragazzo (la sua risposta affermativa dà gioia, se negativa darà dispiacere). La moralità delle sue azioni non deriva solo dall'esterno, ma è « colorata » dall'effetto che esse hanno sulle persone concrete che lo circondano, fra cui il Padre celeste. Ecco perciò la lez. 7:

« *Il Padre aspetta la mia risposta* ».

Il fatto del Natale ha una grossa importanza nella vita del ragazzo; vogliamo aiutarlo a salire dall'aspetto terreno di vacanze-regali-feste all'atteggiamento cristiano che considera Gesù il vero « regalo di Natale ».

La venuta di Gesù e le feste natalizie sono un buon incentivo per proporre e stimolare le azioni-sì. La lez. 8:

« *Gesù viene e mi fa capace di rispondere "sì" al Padre* »

lega i doni di Natale all'idea di meritarseli con le azioni-sì.

Al termine della prima unità didattica possiamo riassumere:

a) Abbiamo fatto prendere coscienza ai ragazzi della loro realtà cristiana:

— Dio è presente;
— Dio ci tratta come suoi figli;
— perché ci ha presi e fatti figli nel Battesimo;
— Dio è in attesa amorosa dei nostri « sì ».

b) Li abbiamo guidati all'atteggiamento filiale di preghiera:

— attenzione alla Parola di Dio (istanti di silenzio);
— ascolto filiale della Liturgia della Parola;

— risposta nel « colloquio » vitale;
— offerta delle « azioni-sì » per far piacere al Padre.

Questo significa: VIVERE DA FIGLIO!

Struttura delle lezioni

1. Per la scuola

Le lezioni sono prevalentemente dottrinali.

Due sono i catechisti in scuola: il maestro/a, ed il sacerdote delle XX Lezioni. Perciò abbiamo preparato, per ogni lezione, *due tracce* parallele (A e B) integrantisi a vicenda, in modo che la traccia A sia la principale (verrà ripresa nella catechesi parrocchiale).

Ogni lezione parte da un'*esperienza vitale dei ragazzi,* che viene poi illuminata dal *Messaggio biblico,* che li aiuta a *prender coscienza* del valore cristiano che vi è nascosto. Ogni traccia prevede perciò:

- DALL'ESPERIENZA: fa appello alle esperienze della vita del ragazzo e le organizza in modo cosciente.
- IL MESSAGGIO: va presentato con solennità, ricordando sempre che è la Parola di Dio letta nella Bibbia:
  — *ambientazione:* spiega le parole difficili e situa il brano nel contesto della Storia della Salvezza;
  — *lettura:* va fatta dal libro della Bibbia, con solennità;
  — *meditazione:* riprende il brano letto, per approfondirlo.
- PRESA DI COSCIENZA: innesta il valore cristiano, oggetto della lezione, nell'esperienza vitale del ragazzo. È perciò il punto più importante della lezione, e culmina nel:
  — *colloquio:* la preghiera comune legata alla lezione;
  — *proposito:* proietta nella vita quanto è stato interiorizzato.

La lezione è accompagnata da un *foglio per il ragazzo,* che rappresenta il testo, e comprende:

— l'appello all'esperienza;
— il testo biblico;
— frasi-chiave di commento;
— testo della preghiera;
— domanda (in forma vitale: verifica se all'esperienza si è legato il valore cristiano).

2. Per la parrocchia

Le lezioni sono prevalentemente liturgico-morali.

La Celebrazione sulla lezione fatta in scuola (traccia A) richiama il Messaggio biblico, e lo trasforma in preghiera in una forma semplice, con gesti, preghiere e canti.

La catechesi liturgica offre alcuni spunti (da svolgere) sugli aspetti liturgici della lezione. Il valore cristiano è vissuto nella liturgia. Per il primo tempo ricorre il tema della preghiera personale.

La catechesi morale, con affermazioni ed esempi, indica gli atteggiamenti morali corrispondenti alla lezione, e propone le attività relative.

Qui si innesta la *collaborazione della famiglia,* che:

— va messa al corrente di quanto impara il ragazzo;
— ricorda in casa gli atteggiamenti ed i propositi delle lezioni;
— li favorisce creando condizioni propizie ad esperienze cristiane;
— controlla gli impegni, in contatto con la parrocchia.

Prevediamo che ciò avvenga per mezzo di un foglio periodico.

ESEMPIO DI LEZIONE

LEZIONE 5

Unito a Gesù posso dire «Padre nostro»

Obiettivo della lezione: partendo dall'esperienza della vita di famiglia, dove ognuno si interessa delle cose degli altri come delle proprie, il ragazzo scopre che l'opera dello Spirito lo ha innestato in Gesù, e prende coscienza che nella sua nuova situazione di figlio di Dio, gli interessi suoi sono anche di Gesù, come gli interessi di Gesù sono suoi.
La risposta sarà nel superamento degli interessi personali, e nell'atteggiamento di colloquio aperto al Regno: il Padre nostro!

Traccia A

DALL'ESPERIENZA: gli affetti che mi legano alla mia famiglia, fanno sì che a me interessa tutto ciò che capita ai miei, come a loro interessa tutto ciò che capita a me.
A me interessa: il lavoro che fa il mio papà;
i gusti della mamma (nei cibi, tv,...);
gli studi, i giochi ed i compagni dei miei fratelli.

Poiché vivo come un figlio della mia famiglia, non mi interessano più solo le mie cose, la mia scuola ed i miei amici, i miei gusti, come quando ero piccolo, e non capivo.

IL MESSAGGIO: *la vocazione di Matteo* (*Mt* 9,9-12).

Ambientazione: Gesù è agli inizi della sua attività, ha già degli amici ma non ha ancora scelto i 12 Apostoli. Si trova a Cafarnao, sulle rive del lago.

Gabella: è come il dazio, ove si riscuoteva il denaro per i dominatori romani.

Pubblicani: coloro che trafficavano con i romani, ed erano ritenuti impuri per il commercio con i pagani e perché sovente commettevano ingiustizie.

Lettura.

Meditazione: Gesù chiama Matteo.

E Matteo risponde di « sì » all'invito di Gesù. Gesù invita Matteo ad essere suo amico, a lasciare il suo lavoro antipatico e a seguirlo, cioè a stare sempre con Lui. Da questo momento Matteo è unito a Gesù.

Gesù è « a tavola in casa » di Matteo.

Matteo ha fatto una festa in onore di Gesù e dei suoi discepoli amici. Ora che Matteo è unito a Gesù, non gli interessano più solo le sue cose, ma si interessa di Gesù e di tutti i suoi amici. È unito a Gesù dallo Spirito di Amore ed è amico degli altri discepoli.

« I malati hanno bisogno del medico ».

Gesù vuole unire a sé specialmente chi è egoista e peccatore, non solo chi è già buono: egli è venuto per i « malati », non per i « sani ». Ora tra i vecchi amici di Matteo vi sono molti pubblicani, che il loro brutto mestiere ha reso ingiusti ed egoisti. Se sapranno unirsi a Gesù, anch'essi allargheranno il loro cuore.

PRESA DI COSCIENZA

Il Padre nel Battesimo mi ha unito a Gesù.

Anche a me, nel Battesimo, è stato detto: vieni, e seguimi! Nel Battesimo, lo Spirito ha unito anche me a Gesù, dandomi la vita di figlio di Dio, che è la stessa vita di Gesù.

Ora i miei interessi sono quelli di Gesù.

Gli amici di Gesù sono in tutto il mondo, ma quanti ancora non lo sono! Come Gesù, anch'io desidero che tutti divengano suoi amici, che tutti vivano come vuole il Padre, da suoi figli, lasciando il loro egoismo ed i loro peccati.

Mi interesso delle « cose » di papà, mamma, fratelli: ma allargo il mio cuore alle « cose » di tutti i figli di Dio; che diventino amici di Gesù, che abbiano il cibo necessario, che si vogliano bene come fratelli.

Colloquio: il « Padre nostro ».

Proposito: mi interesso alle « cose » di tutti:

— della mia famiglia;

— dei miei compagni di scuola;
— di tutti quelli che soffrono.

Nella mia preghiera della sera, mi ricordo di loro, prego il Padre dei cieli anche per loro.

Traccia B

DALL'ESPERIENZA: alla mia famiglia interessano tutte le mie « cose »: i miei amici, i miei vestiti, la mia scuola-compiti-voti, la mia salute... Genitori e fratelli maggiori vogliono aiutarmi a star bene, esser buono, crescere presto un uomo in gamba.
Anch'io mi interesso delle loro « cose ».

IL MESSAGGIO: *Pietro pescatore di uomini* (*Lc* 5,1-11).

Ambientazione (vedi traccia A).
Il lago di Genezaret è chiamato anche « lago di Tiberiade », cittadina sulle rive.
Lavare le reti: per toglierne i pesciolini morti e le alghe.
Simone: Gesù gli metterà nome Pietro.

Lettura.

Meditazione: Gesù chiede un piacere a Simone-Pietro.
C'è tanta gente che si schiaccia: in piedi sulla barca, lo potranno vedere ed ascoltare bene. Simone-Pietro risponde di « sì », e subito interrompe il suo lavoro: anch'egli ascolta Gesù che parla.

Gesù dona a Simone-Pietro una pesca miracolosa.

Simone-Pietro è un pescatore, a lui interessano i pesci; ma non è riuscito a prender nulla! A Gesù interessano anche le « cose » di Simone-Pietro, vuole che sia contento, e gli regala una « pesca miracolosa » così abbondante! Anche il cuore di Simone-Pietro dovrà accogliere tanti fratelli, come le sue reti!

Gesù chiama Simone-Pietro.

Simone-Pietro, veduto il miracolo, si sente indegno di diventare amico di Gesù. Il suo cuore è piccolo, ancora egoista e peccatore. Ma sappiamo che Gesù non chiama i « sani », ma i « malati »: e dice a Simone-Pietro che dovrà essere « pescatore di uomini ». Simone-Pietro lascia le barche ed il suo mestiere per seguire Gesù: ora non gli interessa più pescare i pesci, ma « pescare » gli uomini, cioè che essi diventino amici di Gesù e figli di Dio, lasciando il peccato e l'egoismo.

PRESA DI COSCIENZA

Il Padre nel Battesimo mi ha unito a Gesù.
Mi è stato detto, come a Simone-Pietro: « Tu sarai figlio di Dio! ».
Mi ha regalato più di una pesca miracolosa, mi ha dato la vita da figlio di Dio, la vita stessa di Gesù!

Ora i miei interessi sono quelli di Gesù.

Come ai miei familiari, a Gesù interessano: i miei amici, i miei giochi, i miei compiti... Egli vuole aiutarmi a vivere da ragazzo in gamba, da vero figlio di Dio, ad essere un vero amico per gli altri, a giocare come un ragazzo leale, ad essere un bravo scolaro oggi ed un uomo vero domani.

Con Gesù, posso parlare al Padre dei cieli del cibo (dacci oggi il nostro pane quotidiano) mio e di tutti, del desiderio di essere migliore (senza debiti di peccato ed egoismo) mio e di tutti...

Il mio cuore si allarga e mi sento figlio in una grande famiglia!

Colloquio e proposito, come nella traccia A.

• **Celebrazione in parrocchia**

Domande di ripasso su « la vocazione di Matteo »:

— Che cosa ha detto Gesù a Matteo per unirlo a sé?
— Che cosa ha offerto Matteo a Gesù e ai suoi amici?
— Chi si unisce a Gesù, di chi si interessa?

Domanda: Quando gli altri si interessano delle mie cose, io che penso?
— Che anch'io, unito a Gesù, mi interesso delle cose di tutti.

Celebrazione (l'aprirsi del cuore agli interessi del Regno è simboleggiato dalle posizioni: *rannicchiato - in piedi - a braccia aperte*).

Catechista: Gesù mi chiama... mi unisce a sé... io allargo il mio cuore a tutti (*spiega i tre gesti - li compiremo insieme*):

— senza Gesù, sono egoista; penso solo a me, alle mie piccole cose (*rannicchiati seduti, le braccia incrociate sul petto*);
— nel Battesimo, il Padre mi ha unito a Gesù (*chiama per nome, o insieme:* « Vieni e seguimi! »; *chi è chiamato si alza in piedi, le mani giunte*);
— unito a Gesù, allargo il mio cuore a tutti (*allarga le braccia e dice:* « Padre nostro! »).

Catechista: Tutti gli uomini, uniti a Gesù, possono dire a Dio: « Padre! » (*divide i ragazzi a gruppi - per banco...*):

— gli uomini bianchi, ricchi di civiltà, dicono: « Padre nostro! »
— i negri dell'Africa, terra selvaggia e generosa, dicono: ...
— gli indiani, popolo che soffre la fame, dicono: ...
— i cinesi, popolo immenso in rivolta, dicono: ...
— e noi tutti, uniti a Gesù, preghiamo per tutti loro: « Padre nostro, che sei nei cieli... ».

Canto: « O Signore, raccogli i tuoi figli... » (Ecas 4-5: come il grano).

• **Catechesi liturgica**

Nella Messa: la preghiera dei fedeli (detta « preghiera universale »).
Ogni Messa (anche se celebrata per un'intenzione particolare, per un defunto...) si offre per tutti: « per tutti i fedeli cristiani » (offerta del pane); « per tutti » (consacrazione del calice).
Prima della Comunione: per allargare il cuore, diciamo: « Padre nostro! ».

• **Catechesi morale**

Allarga il suo cuore solo chi si « interessa » veramente degli altri.
Es.: un ragazzo ha molti amici, ha un bel trenino elettrico... (ragazza ha un bel giardino); si ammala, non può più giocare. Alcuni lo dimenticano: non si « interessano » di lui; altri vanno a trovarlo, non per giocare, ma perché si « interessano » veramente di lui.

È veramente cristiano chi « sente » di essere nella famiglia del Padre.
Es.: sento alla tv di una disgrazia, della fame in India, della guerra. Ragazzo che dice: cose lontane... ben gli sta... lavorino di più! Ragazzo che pensa: sono miei fratelli... mi rincresce tanto... sono triste per loro, come il Padre dei cieli... Chi è cristiano?

Nella preghiera, mi ricordo degli altri (parlo col Papà dei miei fratelli):
— prego per compagni ed amici (Signore, benedici i miei compagni...);
— prego per coloro che soffrono (Signore, accogli le loro sofferenze);
— prego per coloro che non lasciano il peccato (Padre, perdonali, non sanno quello che fanno!);
— prego perché tutti diventino amici di Gesù e figli del Padre.

GUIDA PRATICA DI

CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Kessler-Ulrich-Glanz

Antico Testamento - L. 1.700
Nuovo Testamento - L. 2.000

Ricchissima e pratica guida biblica che segue lezione per lezione il « Libro di Dio », ma offre anche la possibilità di seguire direttamente la « Piccola Bibbia del fanciullo » e ogni altra catechesi biblica a livello della scuola elementare.

Particolarmente adatto ai Maestri oltre che ai Sacerdoti e Catechisti.

SERGIO ZAGO

IL MISTERO EUCARISTICO E L'EDUCAZIONE DEI FANCIULLI

II. L'Eucaristia centro dell'azione liturgica della Chiesa

La marcia del Popolo di Dio

Voi ricordate il sacrificio con cui Mosè e tutto il popolo accettarono il patto di alleanza con Dio. In quell'occasione Dio diede al popolo la sua legge. E incominciò così:

> « Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avrai altro Dio... » (*Es* 20,2).

Nel momento in cui Dio dava al suo popolo il « codice dell'alleanza », ricordava agli Ebrei quello che aveva fatto per la loro liberazione.

Rivediamo insieme la storia di questa liberazione, che ci ricorda così da vicino la storia di amore con cui Dio ha accompagnato la nostra vita.

1. « *Mangerete l'agnello* »

Il popolo d'Israele era tutto schiavo degli Egiziani. Quando Dio decise di liberarlo da quella schiavitù, per mezzo di Mosè diede a tutto il popolo questo ordine:

> « Questo mese sarà per voi il principio dei mesi. Nel decimo giorno di questo mese ogni capo di casa si provveda di un agnello: uno per casa. Esso deve essere senza difetti, maschio, di un anno. Lo custodirete fino al quattordicesimo giorno di questo mese e tutta l'assemblea d'Israele, riunita, lo immolerà alla sera. Si prenda un po' del suo sangue e si spanda sopra i due stipiti e sopra il frontone della porta nelle case in cui si deve mangiare. Lo mangerete in questa maniera: avrete i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano: mangiatelo in fretta, è il passaggio del Signore. In quella notte io passerò per l'Egitto e percuoterò ogni primogenito del paese e renderò manifesta l'impotenza di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore » (*Es* 12,2-12).

Gli Ebrei eseguirono a puntino gli ordini del Signore. In quella notte l'angelo del Signore passò a percuotere i primogeniti degli Egiziani e risparmiò tutte le case che erano segnate con il segno del sangue dell'agnello.

Il mattino dopo, il faraone finalmente chiamò Mosè e gli diede ordine di condurre il popolo ebreo fuori dell'Egitto. Il popolo partì con gioia, con alla testa il suo grande liberatore Mosè.

Qui mi viene in mente una cosa che mi sembra tanto bella. Si riferisce a quel sangue sugli stipiti che ha risparmiato le case degli Ebrei. Mi viene in mente che anche noi siamo stati « segnati » con un segno di distinzione. Ricordate quale?...

(*Lasciare che i fanciulli si raccolgano e pensino. Si può anche fare in modo che si scambino parole tra loro, in modo da aiutarsi a trovare quel segno. Ovviamente è meglio che siano loro a trovarlo*).

Sì, il « segno » è proprio quello del Battesimo. Il sacerdote traccia un segno di croce sulla fronte del battezzando dicendo: « E questo segno della santa croce che noi imprimiamo sulla sua fronte, tu, demonio maledetto, non oserai violare ».

E poi con l'olio dei catecumeni traccia ancora un segno di croce sul petto del battezzando dicendo: « Ti ungo con l'olio della salvezza in Gesù Cristo nostro Signore, perché tu abbia la vita eterna ».

Noi siamo dunque dei consacrati, apparteniamo a Dio in modo speciale, proprio come allora i figli del Popolo di Dio.

Ma occorre che ricordiamo che questa consacrazione ha valore davanti a Dio soltanto se noi l'accettiamo e ci sforziamo di vivere secondo la sua volontà. Non si salvano quelli che sono battezzati, ma quelli che vivono secondo la trasformazione del Battesimo, ricordandosi spesso che appartengono al Signore.

(*Il Battesimo è il segno della capacità ricevuta di partecipare all'Eucaristia. Occorrerà perciò ritornarvi spesso, per dare ai fanciulli la percezione della grandezza a cui sono stati chiamati*).

2. *Verso la libertà*

Partiti con gioia, gli Ebrei trovarono ben presto una sorpresa: il faraone si pentì di averli lasciati andare, allestì un esercito e li rincorse per ricondurli nella schiavitù. Quando se ne accorsero si videro perduti: alle spalle l'esercito del faraone, davanti a sé il mare. Si misero allora a imprecare contro Mosè, che li aveva fatti uscire dall'Egitto per farli morire là per mano degli Egiziani.

Mosè li esortava a sperare, che il Signore non li avrebbe abbandonati.

> « Allora il Signore disse a Mosè: "Comanda ai figli d'Israele che si muovano, e tu alza la tua verga, stendi la mano sul mare, dividilo, e i figli d'Israele entrino in mezzo al mare, sull'asciutto. Io lascerò che si ostini il cuore degli Egiziani, al punto che anch'essi vi entreranno dietro ad Israele; ma io farò risplendere la mia potenza contro Faraone e tutto il suo esercito,

contro i suoi carri e i suoi cavalieri. E gli Egiziani comprenderanno che sono io il Signore"» (*Es* 14,15-18).

Frattanto Dio mandò una colonna di nube che impedisse agli Egiziani di vedere la massa degli Ebrei, così che non poterono avvicinarsi per tutta la notte.

Mosè toccò le acque con la verga, e le acque, sotto la forza di un vento gagliardo, si ritirarono, così che gli Ebrei poterono entrare. Allora gli Egiziani presero a inseguirli ed entrarono anch'essi con i cavalli e i carri. Ma mentre gli Ebrei risalivano dall'altra sponda, le acque ritornarono e travolsero tutto l'esercito egiziano.

Questa è la vicenda attraverso cui Dio ha liberato il suo popolo. Quando si sentì veramente libero, il popolo ebreo, con alla testa il suo grande liberatore Mosè, si rimise in marcia verso la Terra Promessa.

Possiamo riassumerla così:

POPOLO EBREO FARAONE DIO LIBERA MOSÈ MAR ROSSO TERRA PROMESSA

Se ora io sotto il mar Rosso disegno un fonte battesimale, riuscite a capire il perché?...

(*Lasciare che i fanciulli pensino e discutano, fino a stabilire questa identità: acqua nel mar Rosso, acqua nel Battistero.*

Altro passo: acqua di liberazione quella del mar Rosso, acqua di liberazione quella del fonte battesimale.

E allora, con l'aiuto dei fanciulli, si stabilirà il paragone perfetto con l'altra ondata della storia di salvezza):

POPOLO EBREO	FARAONE	DIO LIBERA	MOSÈ	MAR ROSSO	TERRA PROMESSA
POPOLO CRISTIANO	DEMONIO	DIO LIBERA	GESÙ	BATTISTERO	PARADISO

3. « *Celebrerete la Pasqua* »

Quando il Signore aveva dato ordine agli Ebrei di mangiare l'agnello con quel rito che abbiamo visto, aggiunse:

> « Voi osserverete tutto questo come una legge perpetua per voi e per i vostri figli. E quando sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. E se i vostri figli vi domanderanno: "Che cosa significa per noi questo rito?", voi risponderete: "È il sacrificio della Pasqua del Signore, quando egli passò risparmiando le case dei figli d'Israele in Egitto, mentre percosse gli Egiziani"» (*Es* 12,24-27).

Così nella Pasqua che gli Ebrei celebravano c'era sempre un fanciullo che faceva la domanda di rito, a cui rispondeva l'anziano della famiglia.

Anche per noi è avvenuta la stessa cosa. Gesù istituendo l'Eucaristia disse: « *Fate questo in memoria di me* ».

Così ogni domenica noi, nuovo Popolo di Dio, siamo invitati a celebrare il banchetto della Pasqua del Signore, cioè la santa Messa.

E nella Messa anche noi mangiamo l'Agnello, cioè Gesù, immolato per la nostra salvezza. Giovanni Battista aveva indicato Gesù alle folle con

queste parole: « *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo* » (*Gv* 1,30). Parole che il sacerdote ripete ancora a noi mentre ci presenta Gesù per la Comunione. E nella Messa noi preghiamo: « Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi! ».

La nostra Messa è dunque la nostra Pasqua che si rinnova. Nella Messa Gesù rinnova tutta la storia della nostra salvezza.

4. *Dio segue il suo popolo*

Ripresa la marcia dopo il passaggio del mar Rosso, nel deserto il popolo dovette soffrire la fame e la sete.

Quando incominciarono a mancare i viveri, il popolo si inasprì contro Mosè. Giunsero perfino a rimpiangere le cipolle che mangiavano in Egitto, mentre erano schiavi. Dio fece sentire che non abbandonava il suo popolo e fece dire da Mosè:

> « Questa sera avrete carne, e domani mattina vi sazierete di pane, e riconoscerete che sono io il Signore, il vostro Dio » (*Es* 16,12).

E il territorio fu invaso dalle quaglie, che furono un ottimo cibo. Poi il mattino seguente gli Ebrei trovarono il terreno cosparso di una cosa bianca e granulosa, che essi chiamarono la manna. Per molti anni Dio saziò ogni giorno gli Ebrei con la manna.

Gli Ebrei del tempo di Gesù lo ricorderanno a Lui come una sfida:

> « I nostri padri hanno potuto mangiare la manna nel deserto, come sta scritto: "Mosè diede loro un pane dal cielo". Tu invece che miracolo fai? Fa' qualche cosa e crederemo in te ».
>
> Rispose Gesù: « Non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo: poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Io sono il pane vivo disceso dal cielo » (*Gv* 6,30-51).

(*Si potrà anche leggere qualche cosa del lungo discorso del c. 6. Si potrà anche fare un accostamento fra l'acqua sgorgata dalla roccia* [Es 17,1-7] *e « l'acqua viva » di cui parla Gesù con la Samaritana* [Gv 4,6-14]. *L'accostamento porta ancora all'Eucaristia: « Prendete e bevete... »*).

Dio continua a seguire il suo nuovo Popolo, a nutrirlo con il prodigioso pane eucaristico.

I fanciulli potranno essere invitati a fare altri accostamenti e paralleli: il sacrificio di Melchisedec (*Gen* 14,18-20); il pane di Elia (*1 Re* 19,1-8).

COORDINAMENTO DELLA CATECHESI NELL'ETA' SCOLARE

Diamo alcune piste di orientamento, come tentativo di soluzione del problema del pluralismo dei programmi catechistici, finché non ci sarà presentata una soluzione definitiva che potrà venire dal nuovo Catechismo nazionale.

Una premessa

Caliamo sull'arco di età dai 6 ai 14 anni le suddivisioni dei cicli scolastici. Ne risultano tre cicli:

— I ciclo: prima e seconda elementare;
— II ciclo: terza, quarta, quinta elementare;
— III ciclo: scuola media inferiore.

Ciò è valido, perché la maturazione psichica si conforma agli schemi offerti dall'ambiente culturale.

Mete generali e mete specifiche

Non sembra utile esprimere le mete in formule generiche e valide per tutti, come: far conoscere Dio, far incontrare Gesù Cristo, sviluppare la coscienza, iniziare alla vita cristiana. Queste espressioni, valide per ogni catechesi, non aiutano la pratica.

Per meta specifica si intende quella « disposizione pedagogica delle dottrine » (Congar) che risulta più connaturale alle capacità dell'alunno. In questa disposizione pedagogica delle dottrine — chiamata così perché fatta con lo scopo di educare alla vita di fede — occorre distinguere la materia e la sistemazione della materia. La materia sono i punti dottrinali: Dio Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Pasqua ecc. Questi sono più o meno presenti sempre e non possono evidentemente subire variazioni. La sistemazione della materia comprende queste cose: il particolare aspetto messo in luce di ciascun punto dottrinale; le accentuazioni su alcuni punti e il sorvolare su altri; la connessione organica dei punti tra di loro; la prospettiva unitaria con cui è presa tutta la materia per un certo periodo.

Questa sistemazione è varia e specifica per ogni età.

1. Quale finalità principale dovrebbe proporsi questa catechesi?

R. PRIMO E SECONDO CICLO

L'età dai 6 ai 10 anni ha una sua unità psicologica: il fanciullo è maturo per una scoperta dell'ambiente di vita non più globalmente e in confuso ma nei vari oggetti e nei vari insiemi. E non è solo una scoperta ma anche una familiarizzazione, cioè un certo rapporto tra sé e questi vari insiemi di esperienza. Il tipo anzi di questo rapporto caratterizza lo sviluppo psichico: il tipo più connaturale è quello della *confidenza,* della *protezione,* dell'*assenza di aggressioni,* della *gioiosa gratitudine* e insieme della *dipendenza* (imparare) e dell'*imitazione* con qualche originale creazione (dominazione).

Le mete caratteristiche saranno dunque:

a) *la prospettiva unitaria:* scoperta e familiarizzazione con gli elementi dell'esperienza religiosa ambientale: in casa, in parrocchia, nel quartiere. Oggetti e luoghi, persone e funzioni religiose;

b) *le accentuazioni:* si fornirà quel tanto di dottrina che sia soddisfacente al fanciullo nel suo interesse per gli oggetti, i luoghi, le persone e per una prima partecipazione alle funzioni dell'ambiente religioso (domeniche, feste).

Si terrà inoltre presente che è l'età della recezione dei sacramenti, e perciò occorrerà curare:

— *lo sviluppo della fede battesimale* (senso di Dio, iniziazione alla preghiera, presentazione di Cristo, senso ecclesiale);

— *l'iniziazione sacramentale,* specialmente nel primo ciclo;

— un particolare orientamento verso *la liturgia eucaristica e penitenziale.*

TERZO CICLO (scuola media inferiore)

Dagli 11 ai 14 anni ritroviamo una capacità di ordinamento delle idee in insiemi organici, anche se molto estrinseca; ritroviamo il maturarsi di una coscienza di responsabilità verso le cose; ritroviamo il precisarsi delle tendenze affettive e sociali; il senso di familiarità diviene senso di affermazione e assenso a un ordine di cose divenuto chiaro.

Le mete catechistiche saranno dunque:

a) *la prospettiva unitaria:* prima sintesi organica e completa, anche se superficiale, del cristianesimo; una certa indipendenza dalle esperienze concrete per un itinerario più oggettivo: storia, realtà, attività;

b) *le accentuazioni:* soprattutto Gesù Cristo (eroe, amico, luce del mondo, vittorioso, guida, ideale) in una luce storico-attiva;

c) *il particolare aspetto dominante:* la redenzione del mondo dal male (Mistero pasquale) quanto all'oggetto, e la padronanza o coscienza ordinata di tutto il Mistero (memoria, connessioni, riassunti), non tanto intellettuale quanto piuttosto come motivo di partecipazione e inserimento;

d) *la connessione organica:* la funzione dei vari misteri nell'opera della salvezza, la parte che vi svolgono; l'impegno personale e responsabile che riguarda tutta la sfera morale attuale e futura del ragazzo; presa di coscienza della propria vocazione cristiana e dell'esigenza della testimonianza.

— Quanto alla Bibbia: l'unità della storia sacra, soprattutto come schema pasquale che si ritrova in ogni episodio passato, presente e futuro;

— quanto alla liturgia: la partecipazione soprattutto come coerenza morale e apostolica dopo la santa Messa (spirito missionario);

— quanto alla Chiesa: inserimento in gruppi di partecipazione;

— quanto all'ambiente e alla natura: cooperare al diffondersi della redenzione;

— quanto all'affettività: sentimento di responsabilità per la fiducia in Dio, che chiama a collaborare.

2. Quale il contenuto?

R. PRIMO CICLO

a) L'ambiente e i riti religiosi in famiglia: preghiere del giorno, domenica in famiglia, gesti religiosi dei genitori.

b) Un nucleo centrale, naturalmente incompleto, di verità, incentrate soprattutto su Dio Padre, datore di ogni bene e sugli elementi essenziali della Pasqua: liberazione dal male, risurrezione, il posto in cielo, Maria SS.

c) La Provvidenza protettrice e la risposta della gratitudine.

d) Dio, datore dei doni creati di cui godiamo in famiglia: i genitori, i beni materiali, i sentimenti di letizia. La conoscenza di Dio dedotta biblicamente dalla natura dei suoi diversi doni.

— Dal punto di vista biblico: qualche atteggiamento religioso ritrovato negli amici di Dio (i personaggi biblici), parti bibliche corrispondenti ai doni sperimentati nell'ambiente di vita, e corrispondenti alle prime esperienze religiose familiari.

SECONDO CICLO

a) L'ambiente e i riti religiosi nel quartiere e nella parrocchia: i primi sacramenti, le domeniche e feste liturgiche, il clero della parrocchia, qualche militante o dirigente di associazioni.

b) Allargamento del nucleo centrale secondo la maturità del bambino:

 spiegazione delle sue domande; approfondimento per partecipare alle fun-

zioni; elementi di memoria anche se non bene assimilati, ma collegati ai dati di base dell'esperienza religiosa parrocchiale.

c) I doni della vita divina, della partecipazione alla vita ecclesiale; imitazione degli adulti, servizio divino, gratitudine e spirito di celebrazione.

d) Visione organica elementare della « religione » (l'insieme delle esperienze): la salvezza del mondo attraverso i sacramenti; spirito di appartenenza e di partecipazione imitativa.

TERZO CICLO

Sistemazione organica del messaggio cristiano, senza trascurare una visione unitaria che permetta in ogni singolo membro la costruzione dell'edificio del Corpo di Cristo (san Paolo). Inserimento dinamico nella Storia della Salvezza con accentuazione su Cristo come il grande modello e il campione.

3. Quale metodo specifico potrebbe essere usato?

R. PRIMO CICLO

Nel primo ciclo ha larga parte la catechesi occasionale. Molto è fondato sul metodo dell'imitazione: gli atteggiamenti si formano dall'imitazione degli atteggiamenti dei genitori e dell'insegnante.

Per le lezioni propriamente dette si farà uso del metodo induttivo-attivo, avendo cura di creare un autentico clima religioso e di far esercitare i bambini in atti religiosi, senza aspettare che ne abbiano compreso a fondo il significato.

SECONDO CICLO

A questa età i fanciulli amano già riunirsi in gruppi. Il metodo induttivo, che è proprio di questa età, si avvantaggerà della possibilità di lavori in gruppo oltre che individuali: lavori di ricerca, di ricostruzioni, di elaborazioni.

TERZO CICLO

Il ragazzo comincia a scoprire il suo potere di raziocinio e ama servirsene: perciò il metodo induttivo potrà utilmente trovare un correttivo nel ragionamento; la materia più organicamente sistemata lo comporta.

Inoltre si delineano già le bande, con legame più forte che non il gruppo. Occorre che ogni banda sia impegnata in lavoro comunitario. Per questo è necessario che l'insegnante metta in conto la formazione dei *leaders*.

4. Come potrebbero differenziarsi le varie catechesi?

R. *a*) La catechesi familiare ha il compito di portare all'attuazione pratica dei princìpi fondamentali che reggono il comportamento cristiano, non soltanto in seno alla famiglia ma anche nella società.

b) La catechesi scolastica ai diversi livelli tende alla formazione di una mentalità di fede, assicura la conoscenza sempre più approfondita del messaggio cristiano e orienta verso la liturgia e verso la vita.

c) La catechesi parrocchiale assume un aspetto prevalentemente liturgico: deve cioè mirare a mostrare come le verità assimilate nella scuola sono rese attuali nella liturgia e vissute nella comunità parrocchiale.

d) La catechesi delle XX Lezioni, avendo il compito di « integrare » la catechesi del maestro, deve adeguarsi al catechista principale e studiare con lui lo sviluppo dei punti che rimangono scoperti nello svolgimento del programma. Perciò è quella che fra tutte ha maggiormente bisogno di una certa elasticità di programma e di metodo. Ha inoltre il compito di stabilire un *trait-d'union* tra la catechesi scolastica e quella parrocchiale.

e) La catechesi associazionale ha il particolare scopo di far prendere coscienza a ognuno dei soci della propria vocazione cristiana, varia per forme e per stile, e di portare a un impegno di testimonianza nel proprio ambiente secondo il tenore dell'associazione.

5. Due collegamenti ci sembrano indispensabili:

a) Il collegamento parrocchia-famiglia a livello dell'età elementare, e in particolare del primo ciclo: per un necessario mutuo completamento. Ci sono testi buoni che portano, oltre al corso normale nella parrocchia, per ogni lezione la parte della mamma.

b) Il collegamento scuola-parrocchia a livello dei preadolescenti. Siccome questo collegamento è inesistente in moltissime parrocchie, gran parte dei preadolescenti non sente l'influsso della Religione che hanno nella scuola e che passa come una delle altre « materie », con la sola differenza che si può anche non studiarla perché tanto non c'è l'esame. Non si risolve il problema soltanto con l'associazione Aspiranti!

Teniamo presente che oggi la società degli adulti è formata nella quasi totalità da gente che ha avuto lezione di Religione nella scuola per almeno cinque anni, moltissimi per almeno otto anni: ma siccome per la stragrande maggioranza c'è stato il distacco dalla parrocchia dopo la quinta elementare, l'influsso dell'educazione religiosa ricevuta è pressoché inesistente.

L'ISPEZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE ELEMENTARI

L'inizio dell'anno scolastico è un tempo di programmazione.

- Gli insegnanti di religione studiano la disposizione delle verità di programma nel corso delle lezioni, così come gli insegnanti delle altre discipline.
- I maestri programmano l'avvicendarsi delle materie e delle varie attività con cui vuole attivizzare la sua classe.
- I sacerdoti incaricati programmano le venti lezioni da farsi nella scuola del secondo ciclo elementare per « integrare » l'insegnamento religioso del maestro.

C'è un altro personaggio che deve « programmare ». La sua programmazione non riguarda le lezioni propriamente dette, ma le visite regolamentari da compiersi nel corso dell'anno nella scuola elementare.

È L'ISPETTORE DI RELIGIONE.

L'ispettore di religione, dobbiamo dirlo, è una figura ancora non ben compresa dalle persone con cui deve trattare.

Non è compresa dai maestri, per i quali l'ispettore di religione è spesso una specie di « autorità religiosa » che si invita in circostanze particolari, come in occasione di una accademia scolastica o di un « saggio » di erudizione; e come tale lo si fa sedere al posto d'onore in poltrona insieme alle altre autorità della scuola.

Non è compresa dagli alunni, i quali lo ritengono un esaminatore speciale che viene a controllare se hanno studiato il catechismo e se meritano un bel voto oppure un biasimo.

Non è compresa dai sacerdoti incaricati delle venti lezioni, per i quali assume talvolta l'aspetto di una ingerenza indebita e un controllo odioso del suo lavoro di « integrazione ».

In realtà l'ispettore di religione non è nulla di tutto questo. E se il termine di « ispettore » richiama l'ispezione, ossia il controllo, lo richiama in un senso ben preciso che gli interessati devono conoscere, per non sviare questa figura e non sminuirne l'utilità.

Aggiungiamo che a volte la figura dell'ispettore di religione non è ben compresa da colui stesso che è chiamato a questo compito. O forse è più giusto dire che talvolta l'ispettore, forse per il desiderio di non urtare certe suscettibilità, di non turbare le acque e di non suscitare problemi, compie il suo ufficio in una maniera diversa da quella per cui è stato pensato.

Una cosa ci sembra importante chiarire: l'ispezione religiosa non parte dal preconcetto che l'insegnamento della religione nelle scuole elementari non sia fatto e che perciò i maestri non compiano il loro dovere. Noi che abbiamo la possibilità e la fortuna di parlare spesso ai maestri in tutte le parti d'Italia, possiamo testimoniare la loro buona volontà, l'impegno nella preparazione, il desiderio di aggiornare, anche dal punto di vista religioso, i metodi di insegnamento.

L'ispezione parte invece dalla constatazione che, non essendo generalmente i maestri, per necessità di cose, forniti di grande preparazione per questo tipo di insegnamento e di conoscenza dei metodi della catechesi, è utile il contatto con chi, meglio sperimentato, può dare utili suggerimenti.

Rimane naturalmente anche il carattere di « ispezione » vera e propria, con l'obbligo di segnalare a chi di ragione le possibili gravi lacune. E questo è esigito dalla grave responsabilità che incombe sulla Chiesa di assicurare ai fanciulli cristiani una educazione cristiana.

A QUESTO SCOPO LA RIVISTA SI PROPONE DI ILLUSTRARE NEI PROSSIMI NUMERI LA FIGURA DELL'ISPETTORE DI RELIGIONE, SULLA SCORTA DEI DOCUMENTI CIVILI ED ECCLESIASTICI E DELLA PRASSI PASTORALE.

IL LIBRO DI DIO

Per la III, IV, V elementare

Antologia biblica per i ragazzi, ampiamente illustrata. Le singole lezioni corrispondono alla Guida di *Catechesi biblica*. A ogni brano seguono alcune domande di attivizzazione o di approfondimento. Ogni volumetto L. 250

1° Vol. *Antico Testamento.*
2° Vol. *Parole e miracoli di Gesù.*
3° Vol. *Passione e Risurrezione - Origini della Chiesa.*

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 11 NOVEMBRE 1968 SERIE I N. 431 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI:

PECCATO E SALVEZZA

La catechesi del peccato originale

Tra i grandi temi permanenti di catechesi vi è certo quello del *peccato e della salvezza.* Esso è così vasto che non era possibile trattarne nel breve spazio di un fascicolo. Si è perciò concentrato l'attenzione sul tema — oggi molto attuale — del *peccato d'origine.*

Un solo articolo, quello di G. GOZZELINO, apre la prospettiva più vasta della *salvezza, della storia della salvezza e del male del mondo.*

Serve a metterci in guardia contro un interesse eccessivo per il peccato originale (che è soltanto *una dimensione* del peccato in generale) e più ancora contro un interesse che isoli la dottrina del peccato originale dall'insieme del piano salvifico di Dio, in Gesù Cristo (di cui essa non è che il « rovescio » o il « negativo »): non bisogna mai dimenticare che, se ognuno di noi è sotto l'influsso del peccato originale — almeno per le sue conseguenze — egli è al tempo stesso sotto l'influsso della redenzione divina sempre presente, che lo neutralizza e lo supera meravigliosamente.

Questo aspetto centrale della fede sarà l'oggetto di un prossimo fascicolo dedicato appunto a nostro Signore Gesù Cristo.

SOMMARIO

U. GIANETTO, *La catechesi del peccato originale.*
J. RAMOS-REGIDOR, *Le dimensioni del dogma del peccato originale.*
G. GOZZELINO, *Salvezza, storia della salvezza e mali del mondo.*
Testi del magistero sulla dottrina del peccato originale.
Bibliografia recente sul peccato originale.

Recenti discussioni sul peccato originale

Le vivaci discussioni sul peccato d'origine che hanno luogo in questi anni tra teologi e non teologi hanno da una parte *motivi biblico-teologici* (progressi dell'esegesi biblica, insufficienza delle elaborazioni teologiche in questa materia) e dall'altra sono suggerite da *ragioni pastorali* (progressi delle scienze naturali nello studio delle origini dell'uomo, che causano difficoltà a molti fedeli; insoddisfazione per certe interpretazioni teologiche che finiscono per presentare un'immagine di Dio ingiusta e inaccettabile, ecc.).

Il Papa stesso se ne è fatto eco, parlando a un gruppo di teologi riuniti a Roma nel luglio 1966 per un simposio interamente dedicato all'argomento (e terminato senza aver fatto progredire sufficientemente il problema). Il Papa esortava gli studiosi a dare

> « una definizione e una presentazione del peccato originale... più moderna, cioè più soddisfacente le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca » (*Acta Ap. Sedis*, 1966, p. 652).

Gli aspetti del problema sono molti e richiedono l'apporto di molte scienze diverse: dalla teologia alla paleontologia, dall'esegetica biblica (e del magistero) alla paleoantropologia, alla genetica, ecc. La « fusione » dei vari apporti non è ancora ben avvenuta, per cui restiamo ancora con molti punti interrogativi e molte « ignoranze » che potrebbero essere ulteriormente illuminate, anche se in fondo resterà sempre il mistero.

Che cosa è « di fede » nella dottrina del peccato originale?

Il P. Flick la riassume (« Civiltà Cattolica », 1966, II, p. 442) in tre affermazioni:

« 1. Tutti gli uomini, per arrivare a salvezza, debbono rinascere in Cristo. Senza Cristo, infatti, non hanno accesso al Padre, sono schiavi del peccato e destinati alla morte, senza speranza di risurrezione gloriosa.

2. L'infelicità della condizione umana è entrata nel mondo, creato buono da Dio, a causa del peccato.

3. Il peccato che ha dato origine a tutti questi mali è la disobbedienza commessa da Adamo, progenitore di tutta la stirpe umana, all'inizio della storia ».

La prima affermazione « ha un valore essenziale per la nostra vita cristiana ». La seconda « è assai importante per il nostro atteggiamento religioso ». La terza è « una spiegazione "storica" delle due prime ».

Le prime due affermazioni sono naturalmente più importanti che la terza (e dovrebbero essere più accentuate nella catechesi). Questo non dice, di per sé, che anche la terza non sia stata rivelata. Ci sono però oggi correnti teologiche che negano o almeno dubitano che tutti gli elementi in

essa inclusi (per es.: unicità della colpa originale, Adamo progenitore fisico di tutta la razza umana) facciano parte del vero contenuto della rivelazione.

In ogni caso, tutti oggi sono del parere che la dottrina — non mai trattata direttamente dal magistero della Chiesa, ma sempre in relazione ad altre questioni — sia stata troppo spesso esposta in modo unilaterale ed abbia bisogno di essere ristudiata, riformulata e completata.

Lo stesso magistero — abbiamo citato sopra le parole di Paolo VI — invita a farlo, mentre, d'altra parte, tiene una condotta molto prudenziale nella difesa degli elementi che sembrano far parte del deposito della rivelazione.

Qual è il compito della catechesi

La catechesi — com'è ovvio — non si avventura nell'ipotetico o nell'opinabile, ma segue le dottrine sicure, secondo la guida del magistero.

Tuttavia essa ha un duplice dovere pastorale verso i catechizzati:

1) rispettare l'importanza relativa dei dati della rivelazione, non mettendo in risalto ciò che è secondario, e lasciando in seconda linea ciò che è essenziale;

2) tener conto delle difficoltà dei catechizzandi e non imporre loro l'ossequio a dottrine che ripugnano alla loro visione del mondo e dell'uomo se non si è certi che esse facciano veramente parte del deposito rivelato; ed anche in questo caso, cercare che non sia il nostro modo di presentarle (unilaterale, inadeguato, incompleto) a renderle ad essi ripugnanti ed inaccettabili.

Se quindi vi sono dei fedeli (o catecumeni) che si trovano a loro agio nelle categorie bibliche di *Genesi* cap. 2 e 3, per esempio, potremmo scegliere questo modo di presentazione.

Del resto anche il Catechismo olandese fa osservare che

> « non è in realtà di importanza essenziale il sapere con esattezza il grado di accuratezza esterna e letterale (dei racconti biblici). Possiamo abbandonarci al racconto così com'è. Possiamo leggerlo senza problemi distraenti, certi che l'autentica verità del fatto ci viene comunicata... Questo è il motivo per cui non è gran male se il genere letterario non fu riconosciuto come tale per tanto tempo, e se molte narrazioni, come quella della caduta, furono prese troppo alla lettera. Anche allora il messaggio giungeva fino a noi, il messaggio della creazione, del paradiso terrestre e della caduta, o della torre di Babele... Anche se prendiamo la scena del tutto alla lettera, noi sappiamo che questa non è in fin dei conti la cosa importante: ciò che conta è Dio che parla al cuore dell'uomo ».

Oggi però è da presumere che molti allievi abbiano bisogno di una presentazione più accurata e conforme all'attuale esegesi biblica.

Per quanto riguarda *Gen* 2-3 ad esempio, il P. Flick fa notare che in questo racconto

> « dato il genere letterario "sapienziale" usato dall'autore sacro (che ha una qualche somiglianza con quello delle parabole), è assai difficile andare oltre

l'affermazione che il dilagare del male, specialmente morale, del mondo, ha origine da una resistenza peccaminosa alla volontà divina, commessa all'inizio della storia » (« Civiltà Cattolica », 1966, II, p. 445).

Sono quasi le stesse parole della *Gaudium et spes* al n. 13. Una maggior precisazione ci viene da S. Paolo (soprattutto in *Rom* 5) e dalla sua contrapposizione Adamo-Cristo, in cui però Cristo è certamente l'oggetto principale, e l'insegnamento su Adamo è secondario.

Useremo ancora il racconto del Genesi nella catechesi? Personalmente penso di sì, benché dobbiamo essere coscienti che quello *non è il messaggio principale* e che esso ci rivela che *l'uomo si è ribellato a Dio fin dagli inizi* piuttosto che non ci narri *come* è avvenuta questa ribellione. Certo i testi di catechismo farebbero meglio a rappresentare — nelle loro illustrazioni — piuttosto l'uomo caduto e bisognoso di salvezza (come fa il testo « La scoperta del Regno di Dio ») che non Adamo, Eva, la mela e il serpente, incentrando così l'attenzione su elementi che sono (alcuni certamente, altri probabilmente) particolari e di interesse secondario.

Oppure, come fa la Filmina Don Bosco A 154, si può partire dalla situazione odierna di dolore e di peccato e da questa risalire ad Adamo, ma anche agli altri racconti di peccato del Genesi e al conseguente bisogno di salvezza.

Inoltre, occorrerà specificare meglio il peccato dei primi uomini. Peccato grave « di superbia e di disubbidienza » non dice abbastanza. L'uomo ha voluto diventare (come lo stesso testo biblico suggerisce):

— determinatore del bene e del male;
— costruttore di sé e della propria vita al di fuori di Dio.

E questa è l'essenza profonda di ogni peccato.

Che dire poi dello *stato originale* dell'uomo nel « paradiso terrestre »?

È qui che forse molta nostra catechesi dovrà essere ridimensionata, o cercare un modo più prudente di espressione. In realtà ne sappiamo ben poco. Molte descrizioni e costruzioni « irreali » sono state fatte in base a tradizioni non bibliche o a scritti apocrifi dell'Antico Testamento.

Quello che pare certo è che l'uomo sia stato dotato all'inizio di immortalità (probabilmente solo « condizionale » o « potenziale ») e di integrità (nel senso che non c'era in lui disordine di tendenze, né male morale).

Le sofferenze (e anche la morte) sarebbero rimaste, benché molto diverse dalle attuali, perché non avrebbero avuto — come ora — significato di pena di una colpa.

La « scienza infusa » (interpretazione indebita ed errata del passo biblico in cui si dice che l'uomo « diede un nome a tutti gli animali») non è necessario che sia stata maggiore di quella che riguardava la condotta della propria vita, specie nei confronti di Dio (una certa conoscenza religiosa e morale, non di per sé « teorica » o « sistematica », è richiesta dal dono della « integrità »).

Tutto questo però può ben conciliarsi con la situazione di una umanità primitiva agli inizi di una lunga via di progresso.

È pensabile che — senza peccato — questo si sarebbe svolto in maniera infinitamente più rapida con mete e successi ben diversi da quelli attuali.

Del « peccato originale in noi » e cioè del « peccato in cui tutti nasciamo » si parlerà più opportunamente trattando del *peccato in generale:* Cristo ci ha « chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa »; ci ha « sottratti al mondo » e ci ha « trasportati nel suo Regno », la Chiesa. È qui che il nostro dialogo con Dio, « interrotto a causa del peccato originale, è meravigliosamente ripreso » (*Ecclesiam suam,* n. 41).

Dice il P. Flick che Dio aveva atteso dall'umanità una risposta collettiva, che non fu data. Perciò la Scrittura descrive il « mondo » come una realtà che prende posizione chiudendosi alla parola di Dio, costruendosi progressivamente come una potenza nemica a Dio, e che si oppone perciò all'avvento del suo Regno.

Ogni uomo, prima di ogni sua scelta personale, appartiene a questo « mondo », radicalmente separato da Dio e ineluttabilmente — anche se liberamente — avviato alla distruzione e alla perdizione. Ma Gesù con la sua opera di salvezza lo « separa dal mondo » (*Gv* 15,18-19), lo fa come « rinascere » (*Gv* 3,5; *Mc* 16,16) e lo pone in una comunità di salvezza in cui Dio si rivela con tutto il suo amore e la sua grandezza.

Nella Chiesa — di cui il battesimo è la porta d'ingresso e la catechesi, la liturgia e la cura pastorale sono continuo e sempre più profondo legame di appartenenza — Dio viene incontro al nostro *radicale bisogno di salvezza* e, come dice la Costituzione *Gaudium et spes* al n. 18, « ci chiama a stringerci a Lui con tutta intera la nostra natura in una comunione perpetua con l'incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo, risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la propria morte ».

U. GIANETTO

PROVE OGGETTIVE TRIMESTRALI PER LA SCUOLA MEDIA

Dalla seconda metà di novembre saranno pronte le **prove oggettive trimestrali** di religione « alfa », « beta » e « gamma » (per il 1°, 2° e 3° trimestre) per ciascuna delle tre classi della scuola media.

Serviranno per la valutazione trimestrale e per un controllo della « situazione » della classe nel corso dell'anno.

JOSÉ RAMOS-REGIDOR

LE DIMENSIONI DEL DOGMA DEL PECCATO ORIGINALE

Questa breve presentazione dei problemi connessi con il dogma del peccato originale non ha certo pretese di completezza sotto tutti i punti di vista. Essa presuppone, ad esempio, tutto *lo studio e l'esegesi delle fonti bibliche e dei documenti del magistero.* Si cerca qui di fare una presentazione del peccato originale che, includendo questi aspetti, integri con essi, in un'unica visione, quelle che sembrano le conquiste della teologia contemporanea.

Si distinguerà nella trattazione ciò che è elemento di fede e ciò che è interpretazione teologica. Partendo dal « peccato originale in noi » si vedrà che esso non può avere come causa Dio, che ha creato tutte le cose « buone », e si studieranno le sue origini in un « primo peccato », commesso dall'uomo.

1. Il peccato originale in noi

Il dogma del peccato originale significa innanzitutto che *ogni uomo, per il fatto stesso di appartenere all'umanità storicamente vivente sulla terra, prima di poter prendere una decisione libera e moralmente responsabile, fin dalla nascita, ha intrinseco bisogno della grazia redentrice di Cristo per poter realizzare se stesso, cioè per poter raggiungere il suo unico ultimo fine, la costruzione nella storia del regno escatologico, in dialogo con Dio e con gli altri uomini.*

Questa complessa descrizione di ciò che è la situazione di peccato originale nella quale nasce ogni uomo (e che la teologia chiama peccato originale originato) ha bisogno di qualche spiegazione.

a) « Negativo » del dogma della redenzione universale

Il mistero del peccato originale è *un aspetto del mistero di Cristo Redentore,* centro e sintesi di tutta la rivelazione cristiana. Esso infatti è la *formulazione negativa* della buona nuova della salvezza che Dio ha operato per tutti nell'evento della Pasqua di Cristo. « *Gesù è l'unico Redentore di tutti gli uomini* »: questa è l'affermazione positiva centrale del Nuovo Testamento, preparato dall'Antico. Orbene l'universalità, la necessità assoluta e l'intrinseca efficacia di questa unica Redenzione vengono sottolineate quando si afferma: « Tutti gli uomini hanno intrinseco bisogno della Redenzione di Cristo per raggiungere il loro ultimo fine », affermazione che è *come il « negativo » della stessa ed unica realtà rivelataci da Dio: il mistero del Cristo Redentore.*

Questa prospettiva cristologica è quella della Bibbia. San Paolo infatti, per esporre le varie dimensioni del Vangelo, dell'annunzio della salvezza che viene a tutti da Cristo, descrive (*Rom* 1-3; 7) la situazione di Peccato e di Morte in cui si trovano tutti gli uomini, e a un certo punto (*Rom* 5,12-21) afferma che l'origine di questa universale situazione di peccato è la disobbedienza di « un uomo », come l'origine della situazione di redenzione (oggettiva) è l'obbedienza del Cristo, sottolineando diverse volte la superiorità della Grazia e della Vita che vengono da Cristo sul Peccato e sulla Morte che vengono dall'uomo.

Quindi, *negare l'esistenza di questa situazione universale di peccato originale* (*originato*) *è negare l'universalità e l'intriseca necessità, per tutti, della Redenzione di Cristo.* Per questa ragione la Chiesa ha definito, contro il pelagianesimo, l'esistenza del peccato originale, cioè l'esistenza in ogni uomo di una situazione o stato di peccato (nel significato vero, ma analogico) inteso nel senso biblico di « morte dell'anima ». Questo inoltre non per semplice imitazione dei peccati altrui, ma per « propagazione », il che significa che è una situazione nella quale ogni uomo si trova anteriormente a qualunque sua decisione libera, per nascita. (Il che non vuol dire necessariamente « per generazione », ma per il fatto di nascere in questo genere umano che è in situazione di peccato).

E si noti che queste affermazioni tradizionali e solenni sono fatte tenendo presente la prospettiva cristologica di cui abbiamo parlato. Infatti, l'argomento teologico principale di Sant'Agostino contro i pelagiani fu questo: i bambini hanno il peccato originale, perché Gesù Cristo è anche loro Redentore. E il Concilio di Trento parla del peccato originale per affermare l'efficacia redentrice dei meriti di Cristo nei suoi riguardi.

Questa prospettiva cristologica è rimasta invece nell'ombra nella teologia postridentina, ciò che ha inclinato ad accentuare, un po' unilateralmente, certi aspetti del peccato originale.

b) Consiste nell'incapacità di dialogo

Per descrivere ulteriormente questa situazione universale di bisogno della grazia redentrice di Cristo, conviene notare subito che il Magistero della Chiesa ha definito solamente, a Trento contro il luteranesimo, *che cosa essa non è: la situazione di peccato originale non si confonde con la concupiscenza.* Questa infatti rimane nei battezzati, e se in essa consistesse il peccato originale, questo equivarrebbe a negare l'efficacia del battesimo. Per lo meno si deve dire che *quello che è stato definito a Trento è che il peccato originale non è quella concupiscenza che rimane nei battezzati.* Infatti il battesimo, secondo Trento, toglie *tutto quello che ha carattere di peccato.*

Per la teologia tradizionale il peccato originale consiste nel nascere in uno stato di privazione della grazia santificante, da cui deriva come conseguenza (o elemento materiale) la concupiscenza, cioè l'inclinazione al male, la debolezza della volontà nel dominare i moti spontanei della natura. La grazia santificante sarebbe stato un fattore equilibratore ed ordinatore delle tendenze naturali.

La teologia contemporanea si colloca da un punto di vista più dinamico ed integrale, descrivendo la situazione di peccato originale come *l'incapacità,* in cui ogni uomo nasce, *di stabilire un rapporto retto e ordinato con Dio e con gli altri uomini e quindi* l'incapacità *di raggiungere il suo ultimo fine nella costruzione del Corpo di Cristo.* Tale incapacità è anteriore a qualunque presa di posizione da parte del soggetto, e dura finché e nella misura in cui l'uomo rimane fuori della grazia di Cristo, che è offerta a tutti gli uomini.

La radice di questa incapacità è doppia: da una parte la *privazione della grazia santificante* con cui ogni uomo nasce, e senza la quale l'uomo non può

amare veramente Dio e gli altri, non può orientarsi rettamente verso il suo unico ultimo fine che di fatto è soprannaturale; d'altra parte la radice di tale incapacità è anche *l'essere situati in un mondo nel quale esiste il peccato, il nascere schiavi, sottomessi alla situazione di peccato in cui il mondo si trova* e che, anteriormente ad ogni decisione libera, spinge l'uomo verso il peccato.

Il battesimo non toglie la situazione di peccato nel mondo, ma, dandoci la grazia, ci *libera* dalla situazione di *soggezione e schiavitù* al peccato stesso.

Questa descrizione del peccato originale originato include in sé l'aspetto messo in risalto dalla teologia tradizionale, quello di essere una situazione passivamente ricevuta che ognuno assume dalla natura, per il fatto di essere uomo. Ma sottolinea esplicitamente anche altri aspetti che si ritrovano nel messaggio biblico: la *prospettiva personalista,* in quanto il peccato originale è un ostacolo alla realizzazione della persona nel conseguimento del suo fine ultimo; la sua *dimensione comunitaria,* giacché appare anche come risultato dell'essere situati in un mondo peccatore ed implica l'incapacità di amare veramente Dio e gli altri; e finalmente fa più esplicita la *relazione tra il peccato originale ed i peccati personali.*

Si noti inoltre, sottolinea la teologia contemporanea, che in virtù della vittoria di Cristo sul peccato, che ha fatto sovrabbondare la grazia, *non c'è mai una situazione determinata dal solo peccato,* perché la grazia di Cristo è offerta a tutti gli uomini. E per questa ragione, la situazione di peccato originale porterà alla condanna, impedirà realmente il raggiungimento dell'unico fine solo se e nella misura in cui l'uomo si chiuda alla grazia di Cristo e accetti liberamente e responsabilmente la situazione in cui nasce, di *rifiuto dell'alleanza.*

2. L'origine della stiuazione di peccato originale in noi

Questa situazione di peccato originale in noi non è dovuta a Dio, ma alla libera volontà degli uomini: non la volontà di colui che nasce nel peccato originale, ma *la volontà degli altri.*

Fin qui tutti i teologi cattolici sono d'accordo. La divergenza comincia col precisare *chi sono questi altri* e *come l'uomo che nasce è solidale con il loro peccato.*

Per la teologia tradizionale l'origine o causa del peccato originale, e cioè il *peccato originale originante,* è il peccato di Adamo. La solidarietà, con il peccato del progenitore, di tutti gli uomini esistenti sulla terra dopo di lui è spiegata:

a) come una *solidarietà di tipo giuridico-morale:* Adamo era il rappresentante di tutti i suoi discendenti, e cioè le volontà di questi erano incluse, giuridicamente, nella sua; oppure:

b) come una *solidarietà fisica:* in quanto capo o principio fisico-biologico di tutti i suoi discendenti, Adamo trasmette a tutti la natura umana e con essa il peccato originale (la privazione della grazia e la concupiscenza) concepito come qualcosa di annesso alla stessa natura.

La teologia più recente preferisce ricorrere ad un tipo di *solidarietà storica.* È la solidarietà che si determina dall'atteggiamento che gli uomini, nel corso della storia, hanno assunto rispetto alla chiamata divina all'alleanza. Secondo questa interpretazione il peccato originale è il « *peccato del mondo* », nel senso che tale espressione ha negli scritti giovannei, vale a dire è il peccato dell'umanità, considerata come un'unità, in quanto si oppone all'alleanza in Cristo cui è chiamata da Dio.

L'unità più profonda di tutta l'umanità risulta:

a) dal fatto che tutti gli uomini *sono creati da Dio e da Lui destinati e chiamati all'alleanza,* alla realizzazione dell'amore verso di Lui e tra di loro, nel corso di una storia il cui centro è Cristo, e

b) dalla *risposta che danno a tale chiamata nel corso di questa storia,* risposta che non è solo una richiesta ai singoli, ma a tutta l'umanità considerata come un'unità.

Il « peccato del mondo »

La dottrina del peccato originale significa allora che, *fin dagli inizi della storia, l'umanità si è opposta, più o meno decisamente, alla chiamata divina.* È quest'opposizione dell'umanità alla chiamata divina che chiamiamo « *peccato del mondo* ». Esso non è la semplice somma dei peccati dei singoli, considerati isolatamente. Benché abbia la sua origine in questi peccati dei singoli, esso include anche la situazione di opposizione a Dio dell'umanità come unità, cioè *la situazione derivante dalla mancanza di quella risposta comunitaria di tutta l'umanità alla chiamata di Dio, la situazione di solidarietà tra tutti gli uomini nell'opporsi al piano divino.* Tale situazione di solidarietà è ulteriormente accettata, corroborata e approfondita dai peccati personali dei singoli. Ed è precisamente per questa solidarietà che tutti gli uomini, per il fatto stesso di essere uomini, di essere nati come membri di questa umanità, *nascono ordinati all'alleanza, ma si trovano in una situazione di opposizione ad essa,* in una situazione di privazione della grazia e di spinta verso l'opposizione cosciente alla chiamata di Dio.

In questo senso il peccato originale originante, cioè la causa del peccato originale originato in ogni uomo, è il peccato del mondo. E questo serve a mettere in luce *la responsabilità di tutti gli adulti* nell'accettare, corroborare e intensificare questa situazione di peccato del mondo con i propri peccati personali.

Ma si deve subito chiarire che nella costituzione di questo peccato del mondo, di questa situazione di solidarietà dell'umanità intera nel peccato, *ha avuto un'importanza decisiva il peccato, o i peccati, commessi all'inizio della storia.* I primi uomini erano chiamati a trasmettere alle successive generazioni una situazione di grazia, cioè di risposta positiva alla chiamata di Dio all'alleanza. Di fatto però « fin dagli inizi della storia » — Costituz. *Gaudium et spes,* n. 13 — gli uomini *hanno rifiutato la chiamata divina, e così hanno dato inizio al peccato del mondo,* a questa situazione di opposizione dell'umanità a Dio; e in questo modo, bloccata la situazione della trasmissione di grazia da una generazione alle altre, ogni uomo nasce in una situazione di opposizione a Dio, una situazione di privazione della grazia. Situazione che oggi arriva a lui per mezzo della generazione, perché è così che ogni uomo comincia ad esistere come membro dell'umanità peccatrice; *ma arriva a lui anche attraverso tutti quegli influssi per mezzo dei quali una generazione di uomini influisce sulle generazioni posteriori.*

È così che l'*humanitas originans* ha dato origine al peccato del mondo, all'opposizione a Dio nella quale è solidale l'*humanitas originata.* Orbene, dal punto di vista teologico, sembra indifferente che l'*humanitas originans* sia stata formata da una sola coppia o da parecchie coppie, e anche che sia durata una sola o molte generazioni. Infatti, il messaggio religioso di *Gen* 2-3 a questo riguardo sembra essere che *l'attuale situazione di peccato ha avuto origine, non da Dio che creò l'uomo e lo chiamò all'alleanza e amicizia con Lui, ma dal libero rifiuto degli uomini;* il Genesi vuole quindi insegnare che l'attuale situazione di peccato *ha avuto un inizio* « *storico* », ma sembra non intenda insegnare, come contenuto essenziale del messaggio religioso, il *come* di questo inizio.

 E diciamo inizio *storico,* non nel senso di un fatto che sia constatabile con i

mezzi delle scienze storiche o paleontologiche, ma nel senso di un fatto posto dalla libera volontà degli uomini e in questo senso appartenente alla storia, e iniziatore di una situazione storica.

D'altra parte l'insistenza di *Rom* 5,12-21 su un « uomo solo » da cui deriva il Peccato e la Morte, può semplicemente indicare l'umanità intera considerata come un'unità, unità che ha la sua vera spiegazione, non meramente in un dato biologico, ma in altri dati più specificamente umani: *l'unità di natura e di storia, di destinazione all'alleanza, di opposizione all'alleanza, di salvezza offerta a tutti dalla Croce-Risurrezione di Cristo.* E inoltre *Rom* 5,12-21 parla dell'unità dell'uomo da cui viene il peccato come tipo e prefigurazione dell'unità del Cristo da cui viene a tutti la grazia; ed è noto che *nella tipologia biblica* non è necessario che il « tipo » abbia realmente avuto *tutte le caratteristiche che si realizzano nella realtà da esso prefigurata* (cf Melchisedec, Giona, ecc. come « tipi » di Cristo).

Così possiamo notare che il dogma del peccato originale sembra essere indipendente dal monogenismo o poligenismo, che sono una questione di ordine biologico o paleontropologico e non oggetto o contenuto del messaggio rivelato.

3. Peccato solo in senso « analogico »

Tutti i teologi cattolici sono d'accordo nel dire che il peccato originale originato può essere detto peccato solo in senso *analogo.* Alle volte però sembrano quasi dimenticarsi di questo dato fondamentale e una certa corrente, soprattutto agostinista, corre il rischio di non distinguerlo sufficientemente dal peccato personale. Perciò ci sembra opportuno finire queste riflessioni paragonandolo con le diverse dimensioni o aspetti del *peccato personale abituale grave* (cf K. Rahner, *Erbsünde,* in « Sacramentum mundi », 1967).

a) La *causa* od origine del peccato personale abituale grave è la volontà personale dello stesso soggetto, mentre la causa del peccato originale è la volontà degli altri.

b) Quanto alla loro *essenza,* o disordine morale in cui consistono, il peccato personale abituale grave è una situazione di opposizione e separazione da Dio che non è altro che la *permanenza di un'opzione fondamentale personale non cambiata.* Il peccato originale invece è una situazione di opposizione a Dio *passivamente ricevuta e preesistente alla libera decisione del soggetto.*

c) Quanto alle loro *conseguenze:* il peccato personale abituale grave, essendo risultato di un libero chiudersi all'appello della Grazia di Cristo, può divenire, con la morte, *la situazione definitiva di condanna della persona.* Il peccato originale invece, essendo la risultante dell'essere « situati », e cioè intrinsecamente sottomessi alla situazione di peccato di una umanità che si oppone a Dio, *non porta con sé la realizzazione definitiva di opposizione a Dio;* benché condizioni la realizzazione definitiva della persona, non la determina, perché tale realizzazione definitiva ha luogo soltanto mediante una libera opzione della persona stessa.

José Ramos-Regidor

GIORGIO M. GOZZELINO

SALVEZZA, STORIA DELLA SALVEZZA E MALI DEL MONDO

Tre centri di interesse delle nostre catechesi

Salvezza e *storia della salvezza,* solitamente congiunte a *mali del mondo,* sono parole che tornano ormai in qualsiasi libro, discussione o lezione su temi catechistici. E tornano come parole chiavi, ossia come termini a cui si riconosce il potere di esprimere in modo chiaro e sufficiente non un qualche dettaglio del contenuto della fede ma, per così dire, la sua anima stessa, il fondo che spiega il resto ed a cui il resto, per essere capito, va in qualche modo ricondotto. Pretendere di insegnare catechismo oggi senza introdurre e sviluppare questi concetti apparirebbe ai più quasi come pretendere di parlare del cristianesimo senza nominare mai il Cristo.

Questa convinzione è perfettamente legittima. Lo dimostra il complesso del messaggio biblico, perché, precisamente, è organizzato attorno a concetti analoghi. E quindi è giusto, ed anzi è rigorosamente doveroso, che ogni catechista strutturi il suo insegnamento sul fondo del loro contenuto.

Ma, come sempre, questo suppone che *se ne abbia un'idea chiara:* mentre, a chi si guardi attorno, non è difficile constatare che quanto si sa al riguardo è per lo più approssimativo e a volte anche fuori prospettiva. È quel che si verifica, ad esempio, in coloro che si ostinano a pensare che le insistenze attuali su questi punti non siano che un modo diverso di dire le stessissime cose di ieri e di sempre. Certo, la fede è sempre quella, ma qui la terminologia cambia *perché* è cambiato il punto di vista, e si sa che, cambiando l'angolazione da cui si guarda qualcosa, non muta solo il modo di descriverla, ma il modo stesso di vederla e in più si vedono della stessa cosa cose diverse.

Questa difficoltà riguarda direttamente il catechista. Ma con questa ce n'è un'altra che invece riguarda il soggetto della catechesi: il messaggio della fede è un messaggio di salvezza, e di salvezza dal peccato, ma una impressionante percentuale degli uomini di oggi *non sente alcun bisogno di essere salvata,* e tanto meno ritiene che abbia una qualche importanza l'essere *salvati dal peccato.* Essi non negano (e come potrebbero?!) che l'uomo abbia dei grossi guai da superare, ma ritengono che sia una faccenda da regolare per conto proprio, e comunque non con forze di tipo « religioso ». Non tutti sono su posizioni così esplicite, ma bisogna riconoscere che una mentalità di questo genere è quella che si incontra più frequentemente. Non per nulla sono sorti e si sviluppano, nel seno del pensiero cristiano, i cosiddetti movimenti di secolarizzazione e desacralizzazione: in radice sono tentativi di farsi in qualche modo intendere da una mentalità in cui il sacro è chiaramente in eclissi.

Per dare un aiuto in questa direzione, richiameremo allora ai catechisti il contenuto essenziale di questi concetti base, cercando assieme di mettere in evidenza qualcuno degli aspetti che potrebbero renderli intelligibili e desiderabili anche a quelli a cui ne dovranno parlare.

Che cosa è la salvezza cristiana

Diamo la risposta mediante un'analisi del concetto a tre livelli, seguita da una descrizione ricapitolativa e dall'indicazione di alcune importanti conseguenze del risultato raggiunto.

a) Senso del termine in sé

« L'idea di salvezza (greco SOZO e derivati) è espressa in ebraico da tutto un gruppo di radici che si riferiscono alla stessa esperienza fondamentale: essere salvato significa essere tratto da un pericolo in cui si rischiava di perire ».[1]

« La realtà indicata col termine SALVEZZA va considerata ad un tempo sotto l'aspetto positivo e negativo. L'aspetto positivo è quello di completezza, incolumità. Va detto che la parola greca SOTERIA e la latina SALUS pongono invece in primo piano l'aspetto negativo e cioè il superamento di un precedente stato di perdizione ».[2]

« Salute. Significa: sottrarre una persona da un pericolo e difenderla da esso ».[3]

Dunque, il senso più immediato del termine è quello di *liberazione da un male* che incombe o è già presente e che, lasciato, porterebbe l'uomo allo sfacelo.

b) Senso del termine nell'uso biblico

Questo secondo senso è molto più importante del primo perché le parole hanno un significato quasi sempre ben più vasto di quello originario indotto dalle loro radici, e quindi il concetto corrispondente va rintracciato soprattutto nella loro applicazione concreta.

Ebbene, possiamo dire che:

— nell'uso biblico il senso radicale di liberazione dal male è mantenuto con costanza e con estremo vigore;

— ma nello stesso tempo è dato rilievo uguale, e a tratti superiore, ad un aspetto positivo per sé non direttamente indicato dal termine: quello di *dono di una condizione di inaudita ed insperata grandezza umana consistente in una comunione straordinariamente intima con Dio.*

Questo secondo aspetto è così ricco da non potersi esprimere con un solo termine, e così al termine « salvezza » sono associati o alternati termini come *redenzione, pace, giustizia, benedizione, alleanza, patto, testamento, elezione, regno di Dio, vita divina, vita eterna, mistero* ecc. intesi ad indicare lo stesso contenuto con risalti diversi. Ciascuno di questi termini rimanda agli altri: solo così è inteso rettamente. E questo è vero anche del termine « salvezza ».

c) Senso del termine nell'uso ecclesiale

Per uso ecclesiale intendiamo l'accezione attribuita al termine dalla coscienza viva della Chiesa quale si esprime nel tempo. Trattandosi di una coscienza viva ed umana, ha differenti livelli di penetrazione e di sviluppo a

[1] C. Lesquivit e P. Grelot, « Salvezza », in Diz. di Teol. Bibl., Torino, Marietti, 1965, col. 1013.
[2] O. Semmelroth, « Salvezza », in Diz. Teol., Brescia, Queriniana, 1968, vol. III, p. 207.
[3] G. Bonsirven, « Salute », in Diz. Bibl., Roma, S. Paolo, 1961, p. 164.

seconda delle differenti epoche storiche. Ecco allora un'espressione autorevole del livello attuale:

« L'Eterno Padre, con liberissimo ed arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per SALVARLI, in considerazione di Cristo Redentore... Tutti infatti gli eletti il Padre fin dall'eternità "li ha distinti nella sua prescienza e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo affinché Egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rom 8,28) » (Cost. « Lumen Gentium », n. 2).

Una conclusione persuasiva esigerebbe ovviamente il rimando a tutti gli altri passi del Vaticano II in cui si parla di salvezza, ma già questo fa vedere a che cosa l'insieme degli altri condurrebbe: la salvezza è vista come un'opera di liberazione dal peccato, non però a sé stante, ma immediatamente congiunta ad un primario aspetto positivo consistente nell'*assimilazione della situazione del Figlio incarnato,* pienezza di comunione col Padre.

d) Senso globale del termine

Ci è lecito allora riassumere il contenuto del concetto nei termini seguenti:

La salvezza cristiana è una realtà a due dimensioni, una positiva e l'altra negativa. La dimensione « positiva » è la divinizzazione o filiazione adottiva, e cioè l'assunzione, reale e parziale, mediante l'ingresso nell'esodo pasquale di Cristo ossia mediante l'assimilazione progressiva, da compiersi nella vita terrena, del Suo Mistero Pasquale, di ciò che è proprio del Cristo oggi. Il Cristo oggi è il Cristo glorificato, ossia l'uomo fatto pienamente Figlio del Padre nello Spirito: tale pertanto è, sebbene ad un livello inferiore, la situazione del salvato. La dimensione « negativa » è invece lo scavalcamento, il superamento, la liberazione, da tutto ciò che è arresto, chiusura, rifiuto, o anche solo impedimento, dell'aspetto positivo. Non include solo l'aspetto di liberazione dal peccato e dal suo corteggio (morte, Satana, mondo, carne ecc.) ma anche quello di distacco, mediante una progressiva maturazione, da una condizione appunto di immaturità che impedisce lo stabilirsi nella situazione definitiva intesa dal Padre.

I due aspetti sono talmente correlati, di fatto, da costituire la doppia faccia di una stessa realtà: giacché il peccato e l'immaturità si superano con la filiazione, e quindi la filiazione si realizza in proporzione alla loro scomparsa.

e) Conseguenze

• Non è corretto restringere l'uso del termine « salvezza » ad indicare solo l'aspetto della liberazione dal peccato. Tale aspetto è realissimo, è importantissimo, ha un fortissimo rilievo biblico ed ecclesiale perché sia la Bibbia che la Chiesa considerano l'uomo concreto, quale è, e l'uomo quale è di fatto entra nella filiazione a partire non solo dall'immaturità congenita ad una creatura che deve farsi, ma anche dal peccato. Ma non è l'unico e neppure il più importante: *il centro resta l'aspetto positivo, la filiazione.* Ed è tempo ormai che anche la teologia occidentale, troppo incline a vedere quasi solo il peccato, e con essa la catechesi nostra, torni a rispettare queste gerarchie e queste complessità. Un discorso simile dovrebbe farsi con forza ancora maggiore a proposito del termine *redenzione,* e certo non per amore delle parole in sé ma per i riflessi che l'uso di una parola ormai consacrata ha sul pensiero.

• L'aspetto negativo ha il senso primario di liberazione dal peccato, ma anch'esso non si riduce a questo senso. C'è anche il senso della liberazione dall'immaturità. L'uomo non nasce glorificato, ma viatore. Questo vuol dire che l'uomo non nasce già tutto fatto, già salvato, già filializzato, ma da farsi, da salvare, da filializzare. Certo, il battesimo lo filializza, ma esso è appunto un sacramento di « iniziazione », ossia dà *una filiazione di avvio,* regolarmente destinata a svilupparsi e capace di mantenersi solo a condizione di concludere in una certa maturità. E *la maturità libera dall'immaturità.*

Questo è un punto *regolamentare* dimenticato; con conseguenze gravissime. Ne faremo vedere alcune nel parlare del male del mondo.

• Vista in tutta la sua integralità, la salvezza può apparire *cosa viva e rilevante anche ai moltissimi che hanno perso il senso del peccato.* Oggi infatti la sensibilità ai temi della maturazione e dell'acquisizione è vivissima, e allora si può insistere su questi aspetti, lasciando ad una fase più avanzata l'integrazione dell'aspetto liberazione dal peccato, senza per questo correre il rischio di tradire la sostanza del messaggio che va proposto.

Che cosa è la storia della salvezza

La parola « storia » significa svolgimento di un progetto, o di più progetti, nel tempo. Indica quindi un concetto che include due elementi: l'idea di *una successione temporale* e l'idea di *un progetto,* realizzato o da realizzarsi, in questa successione. Perché vi sia storia occorre una molteplicità di fatti, ma tale molteplicità fa storia solo se ha una traiettoria razionale, ossia solo se punta in qualche modo ad un ideale traguardo costruito lungo l'arco del loro svolgersi.

Sappiamo ormai che cosa sia la salvezza. Congiungiamo i due termini ed otterremo il senso cercato: storia della salvezza significa *successione di fatti in cui si realizza la salvezza,* molteplicità di eventi in cui si compie per l'uomo la filiazione nel Cristo raggiunta nella liberazione dal peccato e dall'immaturità terrena.

Questa « storia » è in concreto la storia cosmica vista nel suo livello più rilevante e decisivo, ossia vista come svolgimento dell'intento che il Padre ha sul mondo, in tutte le sue modalità.

Poiché fa parte di questa modalità che il progetto di filiazione si compia nell'incontro con la libertà costruttrice dell'uomo, la storia della salvezza è storia assieme del progetto divino e dei progetti umani (magari di opposizione); ed è storia essenzialmente umana (tanto che il periodo preesistente la comparsa dell'uomo è preferibilmente denominato *preistoria* della salvezza). Dato che il progetto non dà a tutti i fatti uguale incidenza, ma al contrario la riversa su alcuni che così divengono assolutamente decisivi ed orientativi di tutti gli altri (i cosiddetti « kairói » — tempi di salvezza —, raggruppabili in *tempo di Israele, tempo di Cristo* e *tempo della Chiesa*), la storia della salvezza è soprattutto l'insieme di questi tre tempi.

Vale la pena ripetere che la salvezza diventa storia della salvezza perché ha come destinatario ed interprete associato (a Dio) l'uomo così come è, ossia saldato al mondo materiale e temporale. La storia della salvezza comincia quindi, almeno nel senso più stretto del termine, con l'apparire della vita umana, e si conclude per il singolo con la morte « pasquale » del singolo e per la comunità con la morte pasquale della comunità o Parusia.

Ricordiamo infine che la grande simpatia degli uomini di oggi per la storia e la conquista sono il punto che può permettere al catechista di far sentire loro il valore di questa visione.

Quali sono le radici del male nel mondo

Le precedenti conclusioni permettono di chiarire le idee anche sull'ultimo punto.

L'ossessionante insistenza di larghi settori della teologia occidentale, specialmente postridentina, sulle conseguenze del peccato di origine, ha determinato nelle nostre catechesi una tendenza divenuta ormai abitudinaria di attribuire tutti i mali del mondo alla *mela di Adamo.* Ancor oggi, malgrado i molti energici

scossoni dati a questa convinzione dalle accanite discussioni sul peccato originale e sullo stato di giustizia originale, molti catechisti ritengono che senza quel frutto (comunque debba essere inteso) il nostro mondo sarebbe stato poco meno che un paese di Bengodi. Per costoro la vera radice di ogni male sta in Adamo.

In questa posizione non tutto è falso. È innegabile che la Scrittura stabilisce una relazione molto stretta tra peccato e morte, vista come somma e culmine di tutti i mali del mondo. Ed è altrettanto vero che il Magistero non ha mai cessato, e non cessa, di rimandare con forza al peccato di origine.

Ma, anzitutto, il peccato con cui la morte ha relazione *non è solo quello di origine ma quelli del mondo intero, ogni peccato.* In secondo luogo il peccato di origine giuoca nel mondo, non isolato ma inserito negli altri. E infine la stessa tradizione teologica occidentale, nelle sue espressioni migliori, come quelle di S. Agostino e S. Tommaso, ha fatto risaltare che *il male non viene solo dal peccato,* ma anche dalla condizione creaturale, condizione di limite e quindi di tensione, pena, sofferenza e possibilità di male. La Scrittura ed il Magistero, come sempre, non fanno astrazioni: vedono l'uomo concreto, e l'uomo concreto è l'uomo che, vivendo nel peccato, ha mali che hanno un legame ormai inscindibile col peccato. Ma *questo non significa che tolto il peccato sarebbe tolto il male,* e che, quindi, ogni male venga dal peccato.

Più chiaramente, diremo: senza il peccato non esiste *il male morale* per l'elementare ragione che esso è appunto il male morale; ma esiste *il male fisico,* e cioè quel che noi chiamiamo sofferenza e pena. Certamente tale male fisico non avrebbe le modalità che ha acquistato ora con la congiunzione al peccato, ma esisterebbe.

Si è detto infatti che la salvezza nel suo aspetto negativo è liberazione non solo dal peccato ma anche dall'immaturità. Questo è il punto: *l'uomo, anche non peccatore, resta viatore,* ossia da farsi, incompleto sul suo piano specifico, il piano morale: e tutto questo comporta tensione e possibilità di scacco. Non è dunque il fatto di essere peccatore che spiega tutti i mali del mondo: *ne spiega diversi, spiega diverse modalità di tutti, ma non li spiega tutti.* E non è neppure il fatto di essere creature, ossia finiti e limitati, ciò che spiega il resto: se infatti la ragione fosse questa, poiché anche nell'al di là resteremo creature limitate, dovremmo dire che anche quel mondo non può esistere senza essere di pena. È invece il fatto di essere creature *in via,* in fase di costruzione, non ancora mature, non ancora complete, non ancora glorificate. Il racconto del Genesi sulle condizioni di Adamo prima del peccato e le asserzioni magisteriali sullo stato di giustizia originale vanno intese con molto discernimento: non sono affatto proposizioni di fede su di un Adamo superuomo a riposo nel paese di Bengodi, ma la descrizione, in termini accessibili, della reale destinazione dell'uomo alla comunione con Dio.

La salvezza è ben più vasta del peccato. La liberazione indotta dalla salvezza è, a pari, più vasta del solo superamento del peccato. Per questo la costruzione della città celeste non è la costruzione della città terrestre, e tuttavia non si compie senza un riflesso fortissimo anche sull'itinerario ascendente di quest'ultima.

G. M. Gozzelino

TESTI DEL MAGISTERO SULLA DOTTRINA DEL PECCATO ORIGINALE

a) Concilio di Cartagine del 1° maggio 418

Can. 2. « Item placuit, ut quicumque parvulos... baptizandos negat aut dicit in remissionem quidem peccatorum baptizari, sed nihil ex Adam trahere originalis peccati, quod lavacro regenerationis expietur, unde sit consequens, ut in eis forma baptismatis "in remissionem peccatorum" non vera, sed falsa intellegatur, anathema sit ».

« Così pure è stato approvato, che chiunque dica che i bambini, ecc. non sono da battezzare o dice che sono da battezzare per la remissione dei peccati, ma che non traggono da Adamo nulla del peccato originale, che debba essere tolto dal lavacro della rigenerazione, per cui in essi la formula battesimale "per la remissione dei peccati" non sia vera, ma falsa, è fuori della comunione della Chiesa ».

In questa dichiarazione, è la prima volta nella storia che il Magistero ecclesiastico usa il termine « peccato originale ».

II Concilio di Orange del luglio 529

Can. 2. « Si quis soli Adae praevaricationem suam, non et eius propagini asserit nocuisse, aut certe mortem tantum corporis quae poena peccati est, non autem et peccatum, quod mors est animae, per unum hominem in omne genus humanum transiisse testatur, iniustitiam Deo dabit contradicens Apostolo dicenti: "Per unum hominem peccatum intravit in mundum,

« Se qualcuno afferma che la prevaricazione di Adamo ha recato danno solo a lui e non anche ai suoi discendenti, o che certo solo la morte del corpo, che è punizione del peccato, ma non il peccato stesso, che è la morte dell'anima, è passata da un solo uomo a tutto il genere umano, fa ingiustizia a Dio, contraddicendo all'Apostolo che dice: "Per opera di un solo uomo il peccato

et per peccatum mors, et ita in omnes homines (mors) pertransiit, in quo omnes peccaverunt" (cf *Rom* 5,12) ».

entrò nel mondo e attraverso il peccato la morte; così la morte passò su tutti gli uomini, perché tutti peccarono" (cf *Rom* 5,12) ».

NB. Questi due concili sono soltanto provinciali ed hanno valore universale solo nella misura in cui sono stati ripresi dal Concilio di Trento.

Inoltre, essi non erano interessati direttamente alla dottrina del peccato originale, ma piuttosto alla confutazione e alla condanna del pelagianesimo nella questione del battesimo dei bambini.

b) Concilio di Trento

La discussione sul peccato originale (sessione 5ª, maggio-giugno 1546) durò tre settimane, ed era intesa come un'introduzione alla sessione sulla giustificazione.

La preoccupazione principale era quella di condannare la dottrina di Lutero sulla concupiscenza. Viene ripresa la condanna di Pelagio (vedi concili di Cartagine e Orange), per rispondere ai protestanti che chiamavano i cattolici « pelagiani ».

Il canone 1 riguarda il peccato di Adamo e le conseguenze che ebbe per lui stesso.

Il canone 2 riprende il canone 2 del Concilio di Orange, il canone 4 riprende il canone 2 del Concilio di Cartagine, con lievi differenze.

Il canone 3 dice:

« Si quis hoc Adae peccatum, quod origine unum est et propagatione, non imitatione transfusum omnibus inest unicuique proprium, vel per humanae naturae vires, vel per aliud remedium asserit tolli, quam per meritum unius mediatoris Domini nostri Jesu Christi, qui nos Deo reconciliavit in sanguine suo, "factus nobis iustitia, sanctificatio et redemptio" (*1 Cor* 1,30); aut negat, ipsum Christi Jesu meritum per baptismi sacramentum, in forma Ecclesiae rite collatum, tam adultis quam parvulis applicari: anathema sit ».

« Se qualcuno afferma che il peccato di Adamo, che è unico nella sua origine e, trasmesso a tutti per propagazione — non per imitazione — è inerente a ciascun uomo come suo proprio, si toglie per opera di forze umane o per altro rimedio, e non per merito dell'unico mediatore, il Signore nostro Gesù Cristo che "fatto per noi giustizia, santificazione e redenzione" (*1 Cor* 1,30) ci ha riconciliati a Dio con il suo sangue; oppure nega che i meriti dello stesso Cristo Gesù si applicano sia agli adulti sia ai bambini per mezzo del sacramento del battesimo amministrato debitamente nella forma usata dalla Chiesa, è fuori della comunione della Chiesa ».

Il canone 5 aggiunge:

« Si quis per Jesu Christi Domini nostri gratiam, quae in baptismate confertur, reatum originalis peccati remitti negat, aut etiam asserit, non

« Se qualcuno nega che la colpa del peccato originale viene rimessa per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, conferita nel battesimo,

tolli totum id, quod veram et propriam peccati rationem habet, sed illud tantum radi aut non imputari: anathema sit...

... Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec sancta Synodus fatetur et sentit; quae cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus et viriliter per Christi Jesu gratiam repugnantibus non valet. Quin immo "qui legitime certaverit, coronabitur" (*2 Tim* 2,5). Hanc concupiscentiam, quam aliquando Apostolus "peccatum" (*Rom* 6,12ss) appellat, sancta Synodus declarat, Ecclesiam catholicam numquam intellexisse, peccatum appellari, quod vere et proprie in renatis peccatum sit, sed quia ex peccato est et ad peccatum inclinat. Si quis autem contrarium senserit, anathema sit ».

oppure anche afferma che non viene tolto tutto ciò che ha vera e propria natura di peccato, ma viene solo "raschiato" o non imputato: è fuori della comunione della Chiesa...

... Che poi nei battezzati rimanga la "concupiscenza" o "fomite", questo santo sinodo lo afferma e ribadisce; essa rimane per la lotta, e non può nuocere a chi non vi consente e anzi vi si oppone virilmente con la grazia del Cristo Gesù. Non solo, ma "chi avrà combattuto come si deve riceverà la corona del premio" (*2 Tim* 2,5). Questa concupiscenza, che talvolta S. Paolo chiama "peccato" (*Rom* 6,12ss), il Concilio dichiara che la Chiesa cattolica non ha mai inteso chiamarla peccato nel senso che essa sia nei battezzati un vero e proprio peccato, ma nel senso che proviene dal peccato e inclina al peccato. Se qualcuno pensa in modo contrario, è fuori della comunione della Chiesa ».

Il canone 6 (ed ultimo) dichiara l'intenzione del Concilio di escludere da questo decreto, dove parla del peccato originale, « la beata ed Immacolata Vergine Maria, madre di Dio ».

c) Enciclica « Humani generis » (Pio XII, 1950)

Dopo aver accennato all'*evoluzionismo* e alla libertà di discussione in campo cattolico su questo argomento, si soggiunge:

« Però quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della stessa libertà. Poiché i fedeli non possono abbracciare quella opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra dei veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo, come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; ora non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio ».

d) Concilio Vaticano II - Costituzione « Gaudium et spes » (nn. 13 e 22)

« Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà sua, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini non gli hanno reso l'onore dovuto a Dio... ma si è ottenebrato il loro pazzo cuore... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore. Quel che ci viene manifestato dalla Rivelazione divina, concorda con la stessa esperienza. Infatti se l'uomo guarda dentro al suo cuore si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create ».

« In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in Lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (*Col* 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato ».

e) Discorso di Paolo VI dell'11 luglio 1966

Dall'*Osservatore Romano* del 16 luglio (e *Civiltà Cattolica* 117 [1966] quad. 2787-88, p. 322 ss.; *AAS* 58 [1966] p. 649 ss.).

Il Papa mette in luce l'importanza del problema. Il mistero del peccato originale ha nessi strettissimi col mistero del Verbo Incarnato, salvatore del genere umano, con la sua passione, morte e gloriosa risurrezione, e quindi anche col messaggio di salvezza affidato alla Chiesa cattolica.

Paolo VI passa quindi in rassegna i passi del Concilio riferentisi al peccato originale: *Lumen gentium,* n. 2; *Gaudium et spes,* nn. 13 e 22, ed esorta a studiare più a fondo il problema per dare

« una definizione e una presentazione del peccato originale... più moderna, cioè più soddisfacente le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca ».

Questo però deve essere fatto rispettando la Scrittura, la Tradizione e il Magistero ecclesiastico:

« È evidente, perciò, che vi sembreranno inconciliabili con la genuina dottrina cattolica le spiegazioni che del peccato originale dànno alcuni autori moderni, i quali,

partendo dal presupposto, che non è stato dimostrato, del poligenismo, negano, più o meno chiaramente, che il peccato, donde è derivata tanta colluvie di mali nell'umanità, sia stato anzitutto la disobbedienza di Adamo "primo uomo", figura di quello futuro, commessa all'inizio della storia. Per conseguenza, tali spiegazioni neppur s'accordano con l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Sacra Tradizione e del Magistero della Chiesa, secondo il quale il peccato del primo uomo è trasmesso a tutti i suoi discendenti non per via d'imitazione ma di propagazione, "inest unicuique proprium", ed è "mors animae", cioè privazione e non semplice carenza di santità e di giustizia anche nei bambini appena nati (cf *Conc. Trid.,* sess. V, can. 2-3).

Ma anche la teoria dell'evoluzionismo non vi sembrerà accettabile qualora non si accordi decisamente con la creazione immediata di tutte e singole le anime umane da Dio, e non ritenga decisiva l'importanza che per le sorti dell'umanità ha avuto la disobbedienza di Adamo, protoparente universale (cf *Conc. Trid.,* sess. V, can. 2). La quale disubbidienza non dovrà pensarsi come se non avesse fatto perdere ad Adamo la santità e giustizia in cui fu costituito (cf *Conc. Trid.,* sess. V, can. 1) ».

Nell'enciclica *Humani generis,* come si è visto, Pio XII respingeva il poligenismo perché « non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale ».

Non si trattava di un giudizio definitivo, come fu fatto notare fin dall'apparizione dell'Enciclica: se si trova un modo di accordare il poligenismo con la dottrina, non c'è più difficoltà ad ammettere l'ipotesi poligenista.

La formula di Paolo VI è molto più aperta di quella di Pio XII. Secondo Paolo VI, sono inaccettabili quelle spiegazioni del peccato originale che, partendo dal presupposto del poligenismo, negano che il peccato originale sia stato innanzitutto la disobbedienza di Adamo.

f) Dal « Credo » di Paolo VI a conclusione dell'Anno della Fede

« Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana, così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini. Ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato.

Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, "non per imitazione, ma per propagazione", e che esso pertanto è "proprio a ciascuno" ».

Bibliografia recente sul peccato originale

1. Sui dati biblici

A.M. DUBARLE, *Le péché originel dans l'Écriture,* Paris, Du Cerf, 1967, pp. 230.

Il volume inizia con un capitolo sulla « condizione umana nell'Antico Testamento ». Infatti la dottrina del peccato originale, dev'essere collocata in un contesto più vasto, per essere ben compresa: è il problema del male, che si poneva a Israele e al quale gli scrittori ispirati hanno dato diverse risposte, fissate per noi nella Sacra Scrittura. E questo non con uno sviluppo sistematico, ma piuttosto occasionalmente.

Il lettore moderno deve raggruppare indizi e tratti sparsi « per cogliere un pensiero che, benché diffuso attraverso tutto l'Antico Testamento, è tuttavia di grande importanza, e per sentire a sua volta l'impressione di timore e di abbattimento di fronte a una miseria e a una impurità irrimediabili, che si è sovente imposto a Israele ».

Così il capitolo 3 del *Genesi* non apparirà come un monolito isolato, ma piuttosto come « il nodo centrale a cui si raccolgono innumerevli fili provenienti da tutta la Bibbia ». L'autore mette in rilievo lo *stato miserevole dell'uomo*: la morte, la sofferenza, la tendenza al male, l'universalità del peccato (sottolineate da numerosi passi dell'A.T., e viste come conseguenze di colpe religiose, di allontanamento da Dio), e poi ancora *il contagio del peccato* (solidarietà tra generazioni successive, e anche tra contemporanei, peccati collettivi: Torre di Babele, ecc.).

Il capitolo II esamina *il peccato originale nel Genesi.* Anche qui il racconto della caduta, che è il testo più importante relativo al peccato originale (e a cui si riferirà S. Paolo in *Rom* 5,12-19 e *1 Cor* 15,22) va letto tenendo presente il piano intero del libro.

Esso « risale alle origini di tutto ciò che poteva porre un problema alla mente di un israelita: il mondo intero, la comune condizione umana, l'insieme dei popoli della terra, Israele stesso, alcune delle sue grandi leggi religiose, le sue tribù e alcune tribù vicine e apparentate.

Si tratta di una storia di peccato e di salvezza. Il peccato « originale » è il primo di tutta una serie di colpe che nel corso dei tempi sfigurano l'opera di Dio: fratricidio di Caino, malvagità che porta al diluvio, rivolta simboleggiata dalla torre di Babele, insincerità di Abramo, Isacco e Giacobbe, colpe dei figli di Giacobbe.

Inoltre, occorre ricordare che il *Genesi* è stato composto mettendo insieme l'una accanto all'altra, in maniera piuttosto materiale, delle narrazioni preesistenti, per cui « il pensiero del libro ispirato deve essere cercato più nell'ordinamento dell'insieme che nei particolari di ogni versetto ».

Sarebbe troppo lunga un'analisi del libro intero: il capitolo III tratta del *peccato originale nei libri sapienziali,* soffermandosi sull'*Ecclesiastico* (25,24; 37,3; 16,22-17.27; 15,11-14) e sulla *Sapienza* (10,1-2; 2,23-24; 1,13-14, ecc.). Il capitolo IV accenna ai riferimenti che si possono trovare nei *Vangeli* (*Mc* 10,6-8 e *Mt* 19,4-5: « all'inizio non era così »; *Gv.* 8,44: « il diavolo... omicida fin dal principio »).

Il capitolo V tratta a lungo del *peccato originale in S. Paolo* (soprattutto *Rom* 5,12-21).

L'ultimo capitolo è dedicato al *peccato originale e la giustizia di Dio* e la « conclusione » è un saggio sul *peccato originale in una prospettiva biblica e moderna.*

J. CAMBIER, *L'Évangile de Dieu selon l'épître aux Romains. Exégèse et Théologie biblique,* Paris, Desclée de Brouwer, 1967, vol. I, pp. 444.

Tratta dei testi riferentisi al peccato originale, soprattutto alle pp. 195-298.

P. GRELOT, *Péché originel et rédemption dans l'épître aux Romains,* in « Nouvelle Revue Théologique » 90 (1968) 4, pp. 337-362; 5, pp. 449-478; 6, pp. 598-621.

2. Sui dati patristici

H. RONDET, *Le péché originel dans la tradition patristique et théologique,* Paris, Fayard, 1967.

Il lavoro, prezioso per l'esame della tradizione, ha suscitato molti dissensi per l'elaborazione teoretica che conclude la trattazione. Se ne potrà vedere un'analisi nell'articolo di BLANDINO, citato più avanti.

3. Sui dati del magistero

A. VANNESTE, *Le Décret du Concile de Trente sur le péché originel,* in « Nouvelle Revue Théologique » 87 (1965), pp. 688-726 e 88 (1966), pp. 581-602.

Il Vanneste ritiene — contro il Labourdette — che il Concilio di Trento (nei canoni 1 e 2 sul peccato originale) non si sia pronunciato in maniera definitiva in favore della storicità di Adamo ed Eva come prima singola coppia umana autrice di un primo peccato.

Infatti il Concilio non intendeva definire se non quello che si opponeva agli errori dei protestanti e « la questione della storicità o non storicità del racconto della caduta non ha neppure sfiorato la mente dei Padri conciliari », come neppure dei riformatori protestanti. Quindi questa questione « rimane, dopo il decreto del Concilio di Trento, tale quale come era prima di esso ». La soluzione dipende dagli studi di esegesi biblica.

Nel canone 3 quello che si intende affermare in primo luogo, contro l'accusa di pelagianesimo fatta dai protestanti ai cattolici, è che « il peccato originale non può essere rimesso che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo ». L'accenno alla diffusione « *per propagazione e non per imitazione* » intendeva escludere l'errore che il peccato originale consistesse nei peccati attuali con cui « imitiamo » il primo peccato e lo facciamo nostro.

Così pure l'asserto « *uno per origine* » sembra rivolto contro la stessa opinione (ed altre simili) per cui, assimilando i peccati attuali a quello originale, si verrebbe ad avere una *pluralità* di peccati originali.

Anche questi testi non sembrano dare una soluzione definitiva per interpretare il tipo di storicità di *Genesi* 2 e 3.

4. Sul peccato originale « originante »

Z. ALSZEGHY - M. FLICK,*Il peccato originale in prospettiva evoluzionistica,* in « Gregorianum » 47 (1966), pp. 201-225.

M. FLICK, *Peccato originale ed evoluzionismo. Un problema teologico,* in « Civiltà Cattolica », 1966, II, pp. 440-447.

— *Alla ricerca di una soluzione,* 1966, III, pp. 15-26.

Gli articoli dei PP. Alszeghy e Flick mirano a precisare « quale atteggiamento esige da noi la fede nel dogma del peccato originale, di fronte alla visione del mondo — essenzialmente evoluzionistica — divenuta ormai patrimonio comune della cultura contemporanea ».

Secondo la loro *ipotesi,* all'uomo, giunto attraverso un'evoluzione graduale ad essere capace di una libera scelta, Dio offre la grazia divinizzante.

Con il rifiuto dell'uomo, per la prima volta nella storia del mondo, avviene un arresto dell'evoluzione. L'umanità si pone in contrasto con la volontà creativa di Dio, e il peccato dilaga nel mondo.

« Se l'offerta della forma originale della vita soprannaturale fosse stata accettata, l'umanità sarebbe arrivata ad una perfezione ben differente: fin dalla nascita in possesso della vita di grazia, gli uomini avrebbero dominato con lo sviluppo perfetto della persona tutto il dinamismo della natura, avrebbero eliminato la sofferenza, e sarebbero passati dallo stadio terrestre della loro esistenza allo stadio definitivo, senza dover subire quell'esperienza di "rottura", che è la morte come noi la conosciamo.

L'evoluzione però non si è arrestata, ma segue oramai un'altra via ed è dominata da un'altra legge... Essa oramai si compie *nel segno del mistero pasquale*: si arriva al soprannaturale per i meriti del Verbo Incarnato; ogni uomo è invitato a partecipare alla gloria del Cristo risorto, ma attraverso la partecipazione alla morte del Cristo crocifisso ».

L'ipotesi potrebbe valere anche nel caso di un'origine *poligenetica* dell'umanità. In questo caso l'offerta sarebbe stata fatta (e respinta) al primo uomo che aveva raggiunto maturità sufficiente per una libera scelta.

K. Rahner, *Peccato originale ed evoluzione,* in « Concilium » (ediz. ital.) 1967, n. 6, pp. 73-87.

L'articolo del P. Rahner tende a provare che « allo stato attuale della teologia non può essere dimostrato con certezza che il poligenismo non possa essere conciliato con la dottrina ortodossa del peccato originale ».

G. Blandino, *Tre recenti ipotesi sul peccato originale,* in « Rassegna di Teologia » 9 (1968) 2, pp. 81-95.

Esamina le posizioni del P. Flick, del P. Rondet e la propria, sul peccato originale *originante.*

5. Sul « peccato del mondo »

Schoonenberg, *De macht der zonde,* Hertogenbosch, 1962.
Traduz. inglese: *Man and sin,* London, 1965;
Traduz. francese: *L'homme et le péché,* Tours, 1967.

Z. Alszeghy, « *La forza del peccato* ». *La teologia del peccato originale in P. Schoonenberg,* in « Gregorianum » 49 (1968) 2, pp. 346-352.

La « nota » di Padre Alszeghy analizza il volume dello Schoonenberg, tenendo presenti anche gli articoli successivi in cui l'autore ha precisato la sua posizione.

Egli elogia l'« eccellente analisi » che lo Schoonenberg fa del *peccato personale* come « opzione personale per cui l'uomo si chiude al dialogo non soltanto con gli altri, ma specialmente con Dio, opponendosi così allo svolgersi della storia della salvezza ».

Il peccato ha così un aspetto individuale, ma anche uno sociale: ed è questo influsso sociale che l'autore sviluppa studiando, in S. Paolo e S. Giovanni, quello che la Scrittura chiama « il peccato del mondo ».

Esso crea una « situazione » tale per cui l'uomo non può, senza la Grazia di Cristo, aprire un vero dialogo con gli altri e con Dio. Anche il P. Lyonnet e il P. Flick avevano già raggiunto una posizione analoga per descrivere il *peccato originale in noi.*

Ma da dove ha origine questa impossibilità? Lo Schoonenberg tende a ritrovarla proprio nel « peccato del mondo ».

Quello che il P. Alszeghy (e numerosi altri) obiettano è che allora non si spiegherebbe la necessità del battesimo anche per bambini nati in ottime famiglie cristiane, e soprattutto *non si terrebbe conto sufficiente* del magistero ecclesiastico, che ha sempre sottolineato l'influsso particolare d'una colpa per cui « l'uomo, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà sua erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio » (*Gaudium et spes,* n. 13).

Il tentativo dello Schoonenberg — che ha molti meriti sotto vari punti di vista — dovrebbe quindi essere prolungato ed approfondito; e pare che l'autore lo stia facendo effettivamente.

6. Sul peccato originale in noi

Z. Alszeghy - M. Flick, *Il peccato originale in prospettiva personalistica,* in « Gregorianum » 46 (1965), pp. 705-732.

Articolo di *grande interesse per la catechesi,* di cui riportiamo solo qualche accenno. Esso tenta un'interpretazione del peccato originale partendo dalla concezione della « persona conscia e padrona di se stessa, che si costruisce progressivamente impegnandosi riguardo ai valori ed entrando in dialogo con altre persone e soprattutto con Dio ».

Ciò permette di completare la dottrina e la catechesi del peccato originale e del battesimo, che spesso rimanevano troppo legate a delle « cose » piuttoste che a delle « persone », diventando perciò in parte incomprensibili.

Il *peccato originale* in noi non consisterebbe nell'impossibilità del dialogo « orizzontale » (con gli altri uomini), necessario allo sviluppo della persona e che pare possibile in parte anche dopo il peccato, perché « la natura è stata ferita, ma non totalmente corrotta ». Consisterebbe invece nell'impossibilità del « dialogo verticale » (con Dio) per il fatto che *l'uomo nella presente situazione, in un'umanità segnata dal peccato « non può, senza la luce della fede, riconoscere che Dio, autore di un mondo segnato con la croce, legislatore e giudice, è un Dio salvatore »... è « solidale » con l'uomo, è il « suo Dio »*. L'uomo quindi non si impegnerà a fondo nella libera scelta di Dio come bene supremo e non potrà neppure — per conseguenza — conformarsi, nelle scelte particolari, con la volontà di Dio.

Finché l'uomo ricusa d'inserirsi in Cristo con la fede viva e non riceve la grazia del battesimo e l'inserzione nella Chiesa, « è destinato infallibilmente a moltiplicare i peccati gravi », e rimane « peccatore » finché non si incontra con Cristo.

La rivelazione, la fede, l'inserzione nella Chiesa, appaiono così essenziali a riannodare il dialogo con Dio, fonte di salvezza e di vita eterna, e sono *richieste dal battesimo* come suo naturale e necessario sviluppo. Il *battesimo* salva soltanto — per la fede della Chiesa che supplisce — coloro che per il momento sono incapaci di fede personale e di personale adesione a Cristo e alla Chiesa, ma il dialogo con Dio e con i fratelli — con cui ci costruiamo come persone responsabili per la vita eterna — è reso possibile (attraverso la comunicazione della rivelazione nella *catechesi*) solo nell'*adesione di fede a Cristo e alla Chiesa* (che include il battesimo e gli altri sacramenti, in particolare l'Eucaristia).

Anche l'importanza della catechesi per la salvezza viene così fortemente sottolineata.

CATECHESI
Rivista per l'insegnamento religioso
Anno XXXVII Novembre 1968 n. 11 Serie I n. 432
Catechesi per adolescenti e giovani
D

CATECHESI ANNUALE IN RODAGGIO

Interrogativi d'apertura degli insegnanti di religione — La scelta dell'orientamento di fondo — Trascendenza alla Von Balthasar? Immanenza alla Rahner? — Più culto o più imitazione?

1. Insegnanti di religione in decollo

È cominciato un anno nuovo. La classe si schiera davanti ai professori. I professori si pongono degli interrogativi di fondo: che linea seguire? che metodo? i testi sono già scelti, ma c'è sempre e sostanzialmente da precisare *la linea* che intendiamo seguire, la « corrente » in cui crediamo opportuno infilarci. Ed è questo innanzitutto un punto da mettere in chiaro.

a) *Nervature centrali d'un insegnamento*

Un programma annuale comporta una certa quantità di *nozioni* da far assimilare, delle *tesi* da dimostrare, degli *atteggiamenti* da proporre e riproporre.

Tutto questo materiale va organizzato: è chiaro. Ma non tutti vedono i **punti nevralgici** di questa organizzazione del materiale. Uno di questi punti nevralgici è quello delle **dominanti,** delle **nervature centrali** dell'edificio che ci si propone di costruire o di portare avanti. Per nervature centrali intendiamo:

— i contenuti su cui si ritorna più spesso;
— le interpretazioni dei fatti più sostenute;
— gli argomenti dominanti nel sostenere e valutare una tesi;
— gli atteggiamenti fondamentali che vengono riproposti;
— la visione globale e l'angolatura con cui si guarda l'insieme.

Tutto ciò è dato dal *testo:* ad esempio l'idea di liberazione dal male che si ritrova in tutti i particolari della storia sacra, dei sacramenti, della morale, della Grazia, della Chiesa.

Ma resta sempre una scelta, una *preferenza,* una *inclinazione,* una *interpretazione,* che ogni professore finisce con il fare anche senza accorgersi. Ad esempio: la liberazione dal male è intesa rispetto al male eterno soprattutto o preferenzialmente rispetto ai mali presenti della vita terrena? È una scelta, che influisce su ogni discorso, ogni dimostrazione ed ogni spiegazione.

Un modo molto attuale di impostare il problema di queste scelte sta nella possibilità di accentuare di più la *trascendenza* del mistero cristiano o la sua *immanenza,* pur restando sempre entro l'ortodossia. E su questo ci fermeremo.

È bene però insistere ancora un po' sulla necessità di fare al principio dell'anno questa scelta.

b) *Bisogno delle nervature*

Mettiamoci dalla parte degli alunni, per i quali incomincia un anno di **apprendimento religioso.** Qualcosa di sistematico si deve edificare in loro tenendo conto delle accidentalità del loro terreno interiore, delle complessità degli eventi che sostanziano la loro vita personale.

Comunque siano le situazioni e le vicende personali, l'edificio grande o piccolo che si edificherà in ciascuno di essi, starà in piedi se le *nervature centrali,* se i *muri maestri* sono stati sufficientemente edificati. Che qualche tramezzo crolli è inevitabile; ma se mancano i muri maestri, se non sono mantenute con fedeltà le angolature scelte, se tutto è **episodico e non solo procedente da episodi** (cosa assai diversa), allora l'edificio intero non avrà neppure il tempo per consolidarsi nella sua parte centrale.

Quindi la preoccupazione dei muri maestri, delle nervature centrali, delle prospettive dominanti è **parte fondamentale della preparazione** del professore di religione. E proprio all'inizio d'anno questa preoccupazione va posta con più precisa coscienza. È come imboccare un binario a cui poi si resta logicamente legati.

Quale binario imboccare dunque? Quale prospettiva scegliere? Quale opzione di fondo fare, per dirla con linguaggi attuali nel campo catechistico (V. *Nuovi Programmi*)?

2. Il libro « Cordula » e la conferenza torinese di P. Daniélou

Chi segue le più recenti variazioni di orientamento nel campo dottrinale-pastorale, si trova in questi tempi proposta l'alternativa, determinata da un libretto di Von Balthasar, *Cordula,* e concordante con la sostanza di una conferenza a Torino di P. Daniélou nel maggio 1968.

In questi documenti vi è un certo allarme per *l'impegno temporale* che afferra molti uomini e movimenti della Chiesa in conseguenza dell'urgenza dei problemi socioeconomici del mondo.

È opportuno fare un po' di storia della situazione.

a) *La Chiesa della « Populorum Progressio »*

Partiamo dalla « Campagna sulla fame nel mondo » di due anni fa Essa aveva un precedente nell'orientamento della Chiesa che va verso il mondo « non per essere servita, ma per servire », nell'orientamento della « Chiesa dei poveri », nella ricerca di un più intenso inserimento dei dogmi nel vivo della storia, quale appare dalla *Gaudium et Spes.*

Questa campagna, tanto drammatizzata dai dati statistici in tutto il mondo, così sostenuta dall'autorità della Chiesa, ha portato ad un *movimento di interesse, di impegno, di partecipazione* in grandi aree vive del popolo cristiano.

A questo punto si inserisce l'enciclica *Populorum Progressio* nel filone della *Mater et Magistra* e della *Pacem in terris.* In questi documenti si accentua sempre più la coscienza di un profondo impegno della Chiesa nei problemi del mondo in funzione di lievito, di promozione, di rinnovamento.

Questi movimenti, diciamo ufficiali, hanno maturato impegni precisi e concreti che fanno « modello » nel mondo: parliamo dei tanti organismi cattolici o interreligionali che convogliano masse di giovani in precise esperienze di servizio sociale.

Tutti questi fatti non potevano non determinare una **accentuazione,** come avviene sempre nei diversi periodi della storia della Chiesa. Oggi l'accentuazione è posta sull'*amore del prossimo,* sulla dedizione al prossimo, soprattutto quello sofferente, per una sua liberazione dalla fame, dall'ingiustizia, dalla sofferenza.

b) *L'allarme di alcuni teologi*

Sul piano teologico ci sono stati altri motivi di studio, che potrebbero essere presi in considerazione, come il dibattito sulla *secolarizzazione.*

Ma è probabile che soprattutto il grande parlare di impegni temporali, pur nella prospettiva della salvezza, abbia provocato in alcuni scrittori un allarme, come se ciò determinasse una *diminuzione del senso del sacro.*

Ne sono derivate delle reazioni sul tipo del libro *Cordula* e sul tipo del discorso di P. Daniélou a Torino.

La sostanza dei due interventi è appunto un allarme sul pericolo che corre la Chiesa dedicandosi troppo alla salvezza delle popolazioni ridotte in gravi condizioni dall'attuale sistema sociale. Si rivendica *il primato del culto a Dio,* della trascendenza, dell'adorazione, del destino escatologico, della consacrazione del mondo, della lode perenne che deve levarsi verso Dio.

3. L'alternativa sul piano dell'insegnamento catechistico

In sostanza e sempre restando nei limiti delle accentuazioni ancora ortodosse in una direzione o nell'altra, si tratta di due direzioni diverse, di due angolature, di due « nervature centrali » che vengono a porsi come alternativa agli insegnanti di religione che stanno impostando il piano del loro anno di lavoro.

a) *La prospettiva della trascendenza*

Chi mette l'accento sulla trascendenza di Dio, vede l'uomo prima di tutto dedicato alla lode divina, che egli, quale sacerdote della creazione, cerca di elevare da tutte le cose e da tutti gli avvenimenti.

Nella spiegazione catechistica, per giungere subito al concreto, si insiste di più sulla spiegazione dei *dogmi in se stessi,* in riferimento all'essenza divina, alla destinazione divina dell'uomo oltre la vita terrena.

Gli *impegni morali* sono motivati dall'amore di Dio, lasciando un po' sottinteso l'altro assoluto, che è la persona umana; davanti alle ingiustizie umane si parlerà piuttosto di meritoria pazienza e di offerta al Padre per *espiare i peccati;* rispetto alla vita terrena *la Chiesa* sarà vista soprattutto come peregrinante, come « in attesa » più o meno paziente della venuta del Redentore nella gloria. I *doveri di stato* saranno facilmente strumentalizzati al progresso nella perfezione, intesa come maggiore capacità di dare gloria a Dio, di cantare le sue lodi, mentre *l'apostolato* sarà soprattutto considerato come un aprire il prossimo al problema di Dio, all'adorazione a Lui ed un unirlo progressivamente al canto delle lodi a Dio, culmine di tutte le virtù.

b) *La prospettiva dell'immanenza*

Chi mette l'accento sulla creazione, sull'incarnazione, contempla più a lungo Dio tutto dedito all'opera della *salvezza dell'uomo* sia come liberazione dai suoi mali, sia come sviluppo dei talenti creati e sia come partecipazione al benessere — diciamo così — di Dio stesso: la sua vita, la sua gloria nella precisa modalità del « figlio ».

Di conseguenza nella **spiegazione catechistica** si mette l'accento sull'**attualizzarsi del mistero pasquale,** come azione divina per salvare e divinizzare l'uomo; si considera questo aspetto nella *S. Messa;* si resta più ad ammirare le grandi azioni salvifiche di Dio che ad incitare l'uomo a rendere a Lui gloria e lode. Si propone di più **la collaborazione, l'imitazione** nei riguardi di Dio, associandosi su questa terra alla sua azione redentrice, sentendosi **più missionari** della salvezza di Dio nel mondo che **cantori della sua lode** nei suoi santuari.

I doveri di stato sono inquadrati in questa luce di collaborazione allo Spirito Santo per liberare, potenziare e divinizzare l'uomo.

L'ascetica e la santificazione nel suo aspetto morale è vista più come crescente acquisto della « filialità » nella fiducia al Padre, nel ringraziamento

eucaristico per i suoi doni, nella dedizione operosa per collaborare al pieno compimento dei suoi piani. Si parla più di *impegno salvifico* verso il mondo che di atteggiamento peregrinante. **Più che « attendere »** la seconda venuta si parla di **« preparare un posto »** al maggior numero possibile di fratelli nella casa del Padre.

Da tutto questo nasce una spiegazione dei dogmi dove si accentua *il significato e la pertinenza che essi hanno nella vita dell'uomo,* per la soluzione cristiana dei suoi problemi, derivandone sempre di più una delineazione del modo nuovo di esistere da veri « figli del Padre », accogliendo davvero in sé i Piani di divinizzazione del Padre.

4. Non si tratta forse di un falso allarme?

A questo punto occorre porci una domanda: quale delle due spiegazioni incontra di più i desideri dell'ideatore del Regno di Dio?

In altre parole, l'innesto nel mondo, che viene accentuato nella seconda alternativa, è davvero così pieno del pericolo di eccessivo impegno temporale?

È vero che si può fare della filantropia indipendentemente dal Piano salvifico di Dio, cooperando a Dio senza saperlo. Ma qui stiamo parlando di *nervature centrali della catechesi,* cioè di spiegazioni del mistero divino: il rischio di impegni senza coscienza della loro origine viene subito evitato.

E poi anche la prima alternativa può essere oggetto di discussioni: il discorso sulla trascendenza divina non rischia di *attenuare troppo l'incarnazione* di Cristo? non rischia di *vanificare l'opera* di Dio, cercando prevalentemente di curare la lode dell'uomo verso di Lui? È proprio giusto darsi da fare, prendere iniziative, **inventare noi i piani** per dare culto e onore a Dio, se ciò fa trascurare il fatto che Egli prima di tutto ha un piano, porta avanti un'opera, è impegnato in una sua precisa promessa: quella di non perdere neppure uno di questi piccoli?

5. Più lodatori o più imitatori?

Poniamo la cosa da un altro punto di vista: è più secondo il desiderio di Dio che stiamo a guardare Lui che opera, battendogli le mani, da spettatori, oppure che ci affianchiamo a Lui per collaborare con Lui ed imitare i suoi gesti e le sue azioni di salvezza?

Si dirà che Gesù, nostro modello, è tutto dedicato alla **volontà del Padre:** « Padre glorifica il nome tuo ». È vero, è divinamente logico. Ma qui il discorso si sposta semplicemente: che cosa vuole il Padre? qual è l'opera del Padre, per cui il dargli gloria è innanzitutto mettersi sul serio a compiere la sua volontà?

Si osserverà che il tempo passato da Gesù nel mondo è immensamente più quello di un **impegno verso gli uomini,** da quando a 12 anni va ad am-
5 maestrarli, a quando per 30 anni lavora inserito in un sistema di piccola

società rurale, a quando compie i grandi interventi salvifici. Tutto ciò è certamente voluto dal Padre e compiuto per identificazione alla volontà del Padre. Ma tale volontà appunto è che « non si perda nessuno di questi piccoli »; tale volontà è di partecipare a quanti più possibile i grandi doni del Padre: l'anello al dito, la veste più bella, il vitello grasso, la terra che scorre latte e miele.

In sostanza, **il vero impegnato verso gli uomini è Dio stesso,** impegnato con le promesse più grandi e con la dedizione più sbalorditiva. A noi piccoli figli tocca tentare di **imitare il nostro Padre** cercando di essere buoni come Lui, di dare al prossimo ciò che dà Lui, di impegnarci, se ci riusciamo, verso il prossimo come si è impegnato Gesù Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire.

Il Dio che noi adoriamo è un Dio impegnato verso gli uomini, il quale anzi, esplicitamente, ci invita a collaborare.

Quindi l'impegno nostro verso il prossimo è una *conseguenza* precisa, inevitabile del nostro incontro con un Dio, il quale sembra dirsi: « volersi bene non vuol dire star qui a guardarci negli occhi, ma guardare insieme verso la direzione degli uomini ancora da salvare ».

Se Egli ci avesse detto: statemi a guardare, lodatemi per le belle imprese che compio, allora il discorso sarebbe tutto diverso. Ma sembra che abbia detto: datemi una mano, imitatemi, collaborate, seguitemi.

La « lode » in senso specifico sarà soprattutto di *ringraziamento* per i doni che riceviamo e la gloria che Gli diamo verrà dalla pienezza con cui compiamo i suoi desideri.

L'impegno dunque è sempre con Dio, verso Dio. Ma come Cristo « glorifica il nome del Padre » accettando l'ora per cui è venuto, così noi glorifichiamo il Padre nostro mettendoci volonterosamente a fianco del suo Figlio, sotto la direzione del suo Spirito per compiere « ciò che manca » affinché « neppur il più piccolo » si perda. La preoccupazione divina perché « neppure uno di questi piccoli » si perda, si trasmette a noi nella misura dei **tre miliardi di piccoli** che non sono ancora sicuri tra le braccia del Padre.

6. Redenzione e giustizia sociale

Può darsi che l'equivoco sorga dal ritenere che l'impegno per edificare case, per bonificare terreni, per distribuire medicinali e viveri sia ritenuto qualcosa di diverso dalla redenzione dal peccato, dalla resurrezione a « nuova creatura », dalla partecipazione agli uomini della vita divina.

Come non ricordare a chi pensa così il modo con cui si è presentato Gesù alla missione ufficiale dei discepoli di Giovanni? « Sei tu Colui che deve venire? ». Egli risponde: « Guardatevi attorno: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, ecc. ».

Con questo non si vuol dire che la liberazione dal peccato **si riduca** ad una liberazione dai mali fisici. Ma la **include** certamente e in più sensi: ciò

significa che tutti quei figli di Dio che si prodigano per la « populorum progressio » sono veri collaboratori di Cristo, sono veramente nell'atto di « compiere ciò che manca ». La loro intenzione è questa e ciò trasforma come in un *sacramento della salvezza* il loro impegno temporale, di cui lo Spirito si serve per portare gli altri valori della redenzione.

Sappiamo dalla tradizione che un regime di vita almeno umana è condizione per un principio di vita morale e religiosa (S. Tommaso). Ciò significa che questi impegni temporali sono una *condizione* perché tante creature possano vivere umanamente e così possano essere avviate a vivere divinamente.

È ancora un « impegno temporale » separato da Dio questo? È un mettere in pericolo il senso della trascendenza? È un compromettere nei cuori la purezza dell'idea di Dio?

7. Dio è amore

Non è invece il contrario? La prevalenza dell'impegno di cooperazione porta a capire più profondamente l'essenza stessa di Dio, che è amore, che è dedizione creatrice e redentrice. L'avviare all'impegno del tipo « populorum progressio » diventa *la migliore catechesi* su Dio, in nome del quale e per obbedienza al quale questi giovani, che si affacciano al problema di Dio, vengono impegnati. L'essere subito coinvolti in un rude impegno di redenzione diventa per loro **una fattiva rivelazione di chi è quel Dio che cercavano di conoscere.**

Davvero è importante qui la breve poesia di un poeta inglese:

> « *Ho cercato Dio e non l'ho trovato*
> *ho cercato la mia anima e mi è sfuggita*
> *ho cercato il fratello ed ho trovato Dio,*
> *la mia anima, il fratello* ».
>
> G. NEGRI

ABBONATEVI O RINNOVATE GLI ABBONAMENTI

LE RIVISTE ELLE DI CI

A CURA
DEL
CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
TORINO-LEUMANN

CATECHESI

Mensile per l'insegnamento della religione per Catechisti, Educatori, Sacerdoti di Scuola Materna, Elementare, Media, per adolescenti e giovani.

Condizioni di abbonamento:

- Spedizione completa dei cinque fascicoli (ABCDE) L. 1900 - Estero L. 2500
- Spedizione ridotta (fascicoli ACD o ABE) L. 1500 - Estero L. 2000

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile di pastorale in funzione dei giovani.

- *Abbonamenti:* Italia L. 1500 - Estero L. 2000

RIVISTA LITURGICA

Bimestrale di formazione liturgica.

- *Abbonamenti:* Italia L. 2500 - Estero L. 3200

IL CANTO DELL'ASSEMBLEA

Trimestrale di pastorale per il canto liturgico.

- *Abbonamenti:* Italia L. 800 - Estero L. 1000

ARMONIA DI VOCI

Bimestrale di musica liturgica e religiosa.

- *Abbonamenti:* Italia L. 1300 - Estero L. 2000

PIU' CATECHESI O PIU' POLISPORTIVA?

1. *La questione scottante* — 2. *Anima senza corpo o corpo senz'anima?* — 3. *L'unità tra corpo e anima: tra interessi e religione* — 4. *Conclusioni pratiche.*

1. La questione scottante

Due gruppi di operatori nella pastorale giovanile sono come « l'un contro l'altro armati »: quelli che negli oratori e nei centri giovanili fanno troppo sport e quelli che ne fanno troppo poco.

a) I fautori del più catechesi e meno polisportive

Un gruppo è perplesso perché i gruppi sportivi, turistici, cinematografici, ricreativi-culturali, promossi dagli oratori, dalle parrocchie, dalle organizzazioni cattoliche assorbono molto tempo e portano a trascurare la catechesi, la liturgia, l'apostolato.

La critica può sovente essere giustificata.

Ma le conclusioni sono molto pericolose se giungono a questa posizione: *meno polisportive e più catechesi,* più liturgia, ecc. Dove sta il pericolo? Sta nel considerare puramente marginale, superficiale, didattico o demagogico qualsiasi impegno per creare polisportive e cose del genere. Tali impegni sono visti male, sono considerati uno spreco, anzi un furto di tempo che dovrebbe essere invece dedicato alla preghiera, alla dottrina cristiana. Un impegno giustificato solo dalla necessità di attirare i giovani, affinché, una volta tra le nostre mani, possano essere portati alla catechesi, alla preghiera, ecc.

b) I fautori delle polisportive per la catechesi

Essi giustificano il loro impegno soprattutto con una constatazione: in altri modi **i giovani non vengono,** oltre ad un piccolissimo numero.

Essi avvertono la difficoltà di combinare rettamente attività sportive

ed impegni catechistici e liturgici. Ma ritengono inevitabile dare molto spazio alle polisportive, anche se appare molto piccolo il « bene che si riesce a fare », intendendo con questo la frequenza ai sacramenti, l'assiduità alle conferenze.

Ci domandiamo se esiste un'impostazione del problema che porti una luce più vera e soddisfacente a tutta la questione e soprattutto quale sia la vera soluzione: **lasciar vivacchiare le polisportive per dedicarci alla catechesi e alla liturgia anche se si resta con una ristretta élite? impegnarci nel lavoro pesante delle polisportive, anche se sono un po' magri i risultati di frequenza religiosa e catechistica?**

2. Anima senza corpo o corpo senz'anima?

Cerchiamo di impostare la scottante questione da un altro punto di vista, quello cioè propriamente educativo. Quali risultati provengono da un'impostazione che vede le polisportive soltanto come *strumento* per poter avere i giovani oppure, se si hanno i giovani, come *superfluo,* che toglie spazio e tempo agli impegni autentici?

Vedremo che vi sarà il pericolo reale di *formare corpi senz'anima o anime senza corpi,* il che significa non formare veramente.

a) L'eccezione delle situazioni di emergenza

Per molti la questione si è cristallizzata in situazioni tanto difficili da non offrire vere possibilità educative se non a costo di un impegno educativo più intenso, preciso ed esperto.

— DEFICIENZA QUANTITATIVA DI EDUCATORI: un caso è quello dell'incaricato dell'oratorio parrocchiale o d'istituto che è praticamente solo e finisce con l'ammazzarsi di lavoro tirando su diecine di squadre sportive, ottenendo la presenza di centinaia di ragazzi e giovani ai quali offre una cura religiosa molto esigua e soprattutto poco preparata, poco didattica, poco esperta ed abile;

— DEFICIENZA QUALITATIVA DELL'ORGANIZZAZIONE SPORTIVA: un altro caso-limite è quello di chi è preso nell'ingranaggio delle organizzazioni sportive nazionali o regionali fino al punto da non avere materialmente lo spazio per una seria attività educativa e fino al punto da avere le mani legate dall'organizzazione stessa.

In questi casi che cosa bisogna fare?

● *Nel caso della prima deficienza* è chiaro che la responsabilità sta in chi ha distribuito il personale. Ma per l'educatore resta ancora qualcosa da fare anche in situazioni simili. Egli può migliorare il più possibile la sua azione educatrice in due sensi: *a*) rispetto alla **élite** con un lavoro tipo *ta-*

lent-scout per reperire e coltivare i giovani dotati spiritualmente, anche se non subito si scoprono, finché essi qualificano l'ambiente in cui sono vivi ed attivi; *b*) rispetto alla **massa** con un lavoro di più raffinata catechesi e pedagogia (vedere l'articolo *Sport, sportivi e catechesi* in « Catechesi », agosto-settembre 1968) in modo da lavorare un po' la massa sia per dar modo ai *leaders* naturali di emergere e quindi collaborare e sia per ridestare lo spirito verso progressive scoperte di valori profondi ed alti. Qualcosa circa questa catechesi sarà detto più avanti oltre all'articolo citato.

● *Nel caso della seconda deficienza,* cioè di un impegno tale nelle organizzazioni che prende la mano all'educatore, ci si domanda se era necessario. È proprio necessario inserirsi nell'ingranaggio delle squadre di serie per avere i ragazzi ed i giovani? Non è già una **selezione inevitabile** quella di perdere quei giovani che verrebbero solo nel caso di inserimento nelle organizzazioni nazionali?

Oppure non è forse il caso di creare **organizzazioni che lascino libero campo alle urgenze educative** ed anzi le stimolino o di inserirsi nelle organizzazioni esistenti con precise clausole al riguardo?

Il discorso qui può essere al vertice, ma è la base che lo sollecita, se dalle esperienze trae indicazioni e progetti da passare ai poteri decisionali.

Comunque lo sforzo per migliorare la qualità della nostra catechesi, lo sforzo per curare apostolicamente le *élites* religiose e almeno comunitariamente quelle *élites* che si limitano ad essere *élites* naturali, fa progredire senz'altro tutta la situazione.

Ora proprio per migliorare la qualità delle nostre catechesi sia agli sportivi e sia in genere negli ambienti extrascolastici, è necessario ritrovare un'impostazione di **innesto tra attività religiose ed attività polisportive: innesto, dialogo, lievitazione, fermentazione e non accostamento, alternativa, separazione** o addirittura opposizione o rivalità, come è appunto il sistema più o meno vigente in molte parti.

b) Si può curare un corpo senz'anima?

Partiamo per prima cosa da coloro che mettono la frequenza alla catechesi come condizione per la partecipazione alle squadre o alle attività sportive.

Essi si muovono nell'impostazione che divide l'anima dal corpo. Infatti dicendo: se facciamo lo sport abbiamo i giovani, dicono in sostanza che la presenza fisica dei giovani è già un punto positivo. L'avere queste presenze fisiche significa almeno avere la materia, il corpo in cui coltivare l'anima e la religione. In sostanza qui lo **sport è visto come strumento,** come corpo senz'anima: poi, al di là dello sport, accanto allo sport, interrompendo lo sport, separandosi dallo sport, si coltiva l'anima: cioè si fa catechesi, si frequenta la Messa, si fanno esercizi spirituali.

L'impostazione è sbagliata nel senso che separa l'attività sportiva dalla cura dell'anima, separa nel paragone il corpo dall'anima. È un errore di metodo, di modo d'insegnare la religione, di presentarla e proporla ai giovani.

È molto probabile che così i giovani si abituino di conseguenza a considerare **la religione** come altra cosa, come rivale, come ostacolo quasi, come condizione, come **prezzo da pagare,** come sbarramento da superare alla svelta per poter espandersi finalmente in quel mondo interessante e appetitoso che li ha portati lì: acuendo la difficoltà, cresce l'interesse sportivo.

È chiaro che questi giovani cercheranno di parlamentare perché sia ridotto al minimo il « prezzo » da pagare per poter giocare nelle squadre dell'oratorio. E se ciò è impossibile sopporteranno in silenzio il sopruso, invidiando quei ragazzi di altre organizzazioni, che non hanno questi « prezzi » da pagare.

A chi impostasse così *il rapporto tra polisportiva e catechesi* non si dice: abolisca la polisportiva, ma cambi il metodo, eviti di contrapporre catechesi e attività sportiva, ma inserisca la riflessione catechistica in un discorso, destato e messo dall'esperienza sportiva come tale, come spiegheremo.

c) Si può curare un'anima senza corpo?

Parliamo adesso a coloro che vedono di malocchio ogni concessione alle attività polisportive e ricreative ed anche a quelle culturali, adducendo come motivo che l'oratorio è per la catechesi, per l'« orazione » e che quindi appena appena l'esca della « ricreazione » ci porta i giovani, bisogna darsi subito all'attività catechistica e religiosa e coltivare così le virtù cristiane.

Alcuni anzi notano che cresce nei giovani l'interesse puro e semplice per gli argomenti religiosi, teologici: si lancia un corso di teologia per laici ed ecco che molti giovani — sempre un'*élite* naturalmente — vengono. A conti fatti con questi corsi si hanno tanti giovani quanti se ne hanno con le spaventose fatiche per tener su le polisportive. Dunque la conclusione è semplice e quadrata: *niente polisportive e dedichiamoci ai corsi di teologia per i laici.*

Dove sta qui l'errore?

L'errore è quello di voler educare un'anima senza il suo corpo.

Non si afferra subito questo concetto, data l'abitudine a impostare dicotomicamente la questione. Cerchiamo perciò di spiegarlo bene. Da questa spiegazione apparirà chiaro che se il « corso di teologia per i laici » è fatto bene, in modo cioè che l'anima **si sviluppi nel suo corpo,** animandolo e perfezionandolo, allora la cosa funziona e possiamo lasciare ad altri la maggior parte dell'attività polisportiva. Ma se la crescita dell'anima avviene in divisione dal corpo, in separazione dal corpo, **in stato di incomprensione** rispetto al corpo, allora non siamo più nella verità, nonostante tutte le apparenze.

II) *L'anima in cerca di un corpo*

D'altra parte il divino cristiano tende a innestarsi nell'uomo. Il processo è sottile, ma preciso:

— Dio salva l'uomo ma con la sua cooperazione personale;

— la cooperazione personale si compie con atti personali, dove è implicato profondamente l'io con le sue aspirazioni profonde;

— l'io è coinvolto e implicato nelle situazioni impegnative della sua vita, che partono dagli interessi e muovono le aspirazioni più profonde fino a obbligare a scelte e decisioni;

— in queste situazioni dunque si compiono scelte e decisioni veramente personali, che coinvolgono tutto l'io e quindi possono metterlo in dialogo con il suo Dio.

Si dirà che gli atti personali riguardano l'uomo quando è ad esempio alla balaustra per la comunione. Ebbene, facilmente il giovane è meno personale, meno chiaro e « coinvolto » con tutto il suo io in quei momenti, che trova così « separati » dalla vita. Se invece egli va alla comunione **in conseguenza di scelte, motivazioni e decisioni maturate quando le sue situazioni più vissute e impegnative l'hanno ridestato come persona** e l'hanno posto davanti alla proposta cristiana, allora sarà « personale » quel momento eucaristico.

Ne viene perciò che la catechesi se si mette in un incessante confronto e dialogo con *le situazioni « coinvolgenti l'io profondo »* del giovane, ha molte probabilità di maturare l'impegno personale e la cooperazione personale del redento all'opera della redenzione.

Altri elementi, come *la creazione, l'incarnazione,* pongono la nostra religione in stato di ricerca del corpo, per cui non vi è vera spiegazione di essa se il giovane la capisce come qualcosa di estraneo e di diviso, di non pertinente e di straniero rispetto alla concretezza dei suoi interessi, impegnanti le sue aspirazioni. Ma verranno caso mai trattati altre volte.

4. Conclusioni pratiche

a) Coltivare i movimenti convergenti

Innanzitutto è necessario **ridonare l'anima al corpo e il corpo all'anima.** Fuori del paragone, è fondamentale saper cogliere e intensificare *ogni passaggio dagli aspetti tecnici agli aspetti umani* delle esperienze sportive, turistiche, cinematografiche, ecc. fino a sospingere l'uomo verso il mistero che sta nel suo fondo **(movimento centripeto).** Ed è pure fondamentale prolungare ogni spiegazione dei dogmi finché si innestano nel vivo delle situazioni giovanili, dove l'umano è vissuto e non solo presente. Predicazioni, corsi di ogni teologia, conferenze, ecc. dovrebbero ritrovare questo corpo per l'anima di cui parlano **(movimento centrifugo).**

Rifacciamoci sovente allo splendido passo della Dichiarazione della CEI (16 gennaio 1968) sul senso storico della fede, dove si dice che la Parola di Dio deve essere « **inserita nel tessuto vivo delle situazioni** » in un « incessante confronto e dialogo ». Rifacciamoci al fine dell'educazione cristiana quale già nel 1929 l'enciclica *Divini Illius Magistri* prospettava come « un pensare, giudicare ed agire coerentemente e costantemente » secondo la fede. In questi passi ufficiali vi è la preoccupazione che la conoscenza religiosa animi, lieviti le situazioni vissute in modo che veramente, esistenzialmente, **nella stessa concretezza in cui si trova l'io di ognuno,** la religione sia « salvezza » e anima della vita.

Questo « dialogo incessante » è favorito dalla reciproca tendenza dei due interlocutori a ricercare appunto un interlocutore.

I) *Il corpo in cerca di un'anima*

Innanzitutto è l'insieme degli interessi vissuti a muoversi — data la natura spirituale dell'uomo — nella ricerca di « motivazioni », cioè di un pensiero, di un perché, di un fine e di un destino. Si noti al riguardo un fatto importantissimo, direi capitale, per la catechesi: in un primo momento gli interessi appaiono intrisi di **aspetti tecnici** (come saltare, come fare un'azione di squadra, come conquistare una ragazza) e sembrano separati dai **problemi umani** del « perché » fare queste cose. Invece il diaframma che separa l'aspetto tecnico dall'aspetto umano dei problemi è sottilissimo e *quasi sempre la discussione degli aspetti tecnici coinvolge subito aspetti umani* (motivazioni, aspirazioni in tensione, obiettivi e finalità). Questo è come dire che nella discussione è fatto posto ed anzi invito alla religione perché intervenga e dia il suo apporto.

Si dirà che così la religione viene a risolvere problemi sportivi! Ma questo avviene se si conduce male la discussione. **In realtà lo sport ha messo in moto l'uomo e la religione viene a salvare, indirizzare, riordinare, elevare l'uomo.**

La discussione è mal condotta se l'affiorare spontaneo degli aspetti umani non viene raccolto e potenziato dall'educatore. **Questo distingue un ambiente non educativo da un ambiente educativo:** negli oratori, nei centri giovanili si fa dello sport; ma quando dall'esperienza sportiva viene destato qualche problema umano di aspirazioni profonde (far bella figura, conquistare altri, aver prestigio, dominare, essere in forma, ecc.), allora l'educatore o l'animatore di gruppo raccoglie quel timido inizio e **lo sviluppa fino al mistero** profondo e cristiano (movimento centripeto). La catechesi è propriamente questo preciso sviluppo della vita del gruppo verso il « profondo » delle cose, il « mistero » delle cose, il « segreto » delle cose (tutte espressioni della *Gaudium et Spes*) con una continuità umana tra:

esperienza sportiva;
spontaneo ridestarsi di valori umani;
intensificazione educativa di questo risveglio;
innesto del divino nell'umano così risvegliato.

Il solo fatto di fare catechesi, di suonare il campanello per la preghiera, di interrompere lo slancio di un interesse in tensione per un'attività che *spunta senza legami, senza continuità, senza derivazioni* dallo slancio interrotto, può causare nella mente questa concezione di cose distinte, che nulla hanno a che fare tra di loro.

Anche qui prendiamo coscienza degli elementi precisi che costituiscono una mentalità di « anima separata dal suo corpo ».

• **Elementi di struttura:** quando la catechesi non ha posto nella vita **interna** di un gruppo sportivo, ma ha luogo in strutture diverse, in un momento a sé, **fuori della vita del gruppo,** il quale corre per conto suo, impegnando discorsi, emozioni, aspirazioni, finché non viene temporaneamente interrotto dalla mezz'ora di dottrina, abbiamo uno schema in cui **il corpo è senza una sua anima e l'anima, cioè la catechesi, tenta di vivere senza alcun corpo.** Come nel Cristo non c'è il divino a sé stante, che operi senza l'umano, così non ci dovrebbe essere catechesi, dottrina come cosa a sé stante, ma catechesi e dottrina come anima di ogni corpo, cioè di ogni gruppo d'interessi. È questo il fatto più espressivo di quanto si sta dicendo: **la struttura divisa divide molto facilmente anche la mente** e il gruppo sportivo ha i suoi pensieri, le sue razionalizzazioni, le sue motivazioni, il che significa che non ha quelle vere, umano-divine, che dovrebbe avere; d'altra parte questo far catechesi al di fuori di ogni gruppo « corporeo », cioè d'interessi spontanei, porta nella mente al fatto che non si sa dove mettere di preciso le verità apprese e gli atteggiamenti acquisiti: sono cose « fuori » del loro corpo, spiegabili con la punta della ragione, accettate per una confusa consonanza interiore, ma senza fare una cosa sola del proprio mondo interiore (« il corpo ») e del proprio Dio.

• **Elementi di dottrina:** naturalmente questa organizzazione separata tra gruppi d'interessi e riunioni religiose proviene da una dottrina in cui **il divino è coltivato di per sé,** come se potesse stare da solo senza essere *innestato e incarnato nell'umano,* proprio come è nel Cristo.

Si dirà che la morale interferisce sempre con le varie attività umane. Ma proprio questo è il principio della frattura: il fatto religioso sembra quasi un intruso quando interferisce nelle attività e negli interessi umani **solo come regola morale.** La sua estraneità così è ancor più accentuata ed i giovani si domandano come mai nel coltivare i valori umani debbano preoccuparsi di non infrangere delle norme che chissà perché si sono imposte in settori così lontani dalla religione come è la vita sessuale, la vita sportiva, la ricreazione, il ballo, il cinema, la moda, ecc.

c) L'incessante confronto e dialogo tra « anima » e « corpo »

Il « corpo » di una persona come pure la sua « anima », cioè l'insieme dei suoi interessi spontanei e dominanti e la sua religione sono due cose che devono stare insieme proprio come l'anima e il corpo.

3. L'unità tra corpo e anima: tra interessi e religione

È solo un'analogia quella che usiamo di « corpo » e di « anima », ma i rapporti sono uguali e valgono nell'azione educativa proprio come nella realtà ontologica.

a) Gli interessi sportivi come « corpo »

Quando diciamo « corpo » nell'analogia intendiamo tutti gli interessi che si destano a far agire e impegnare un giovane. Sono il suo « corpo » dal punto di vista esperienziale perché gli si impongono, lo stimolano, lo inducono agli impegni. Si tenga presente un quadro analitico di questo « corpo ».

— **l'elenco di interessi** che pur svariati, pur diversi, pur cangianti nelle combinazioni più varie costituiscono il principio di tensione dell'alunno; anche l'interesse sessuale, anche quello della moda fino a quello più vicino allo spirito del prestigio sociale e della posizione fanno il « corpo » esperienziale del giovane;

— **la proprietà della spontaneità** che caratterizza queste tensioni. La spontaneità è importante, perché fa sentire come immanente, come proprio un certo interesse. Il giovane si definisce in base a queste spontaneità: il resto è fuori, è non-io, è alterità più o meno fastidiosa. **Gli interessi spontanei sono « i suoi affari », i suoi interessi, sono il suo mondo.** Il resto, il cosiddetto « dovere » appare come interesse di altri, che non si capisce mai fino in fondo;

— **la « spiritualità » di questo corpo,** cioè il fatto importantissimo che per quanto nascano dal fisico questi interessi, sono però coltivati con l'animo, con il pensiero, la fantasia, l'abilità inventiva, la riflessione, la volontà. Molte se non tutte le tendenze superiori sono coinvolte, persino la tendenza religiosa — in certo senso — in quel fenomeno che chiamiamo « divismo » o culto della personalità. Questa considerazione è importante per il seguito del nostro discorso;

— **certi problemi diventano interessi,** cioè fanno il « corpo », il dato di coscienza, in cui è spontaneamente coinvolto l'io, ed è il caso di *situazioni di dolore,* di sofferenza, di malattia, di ostacolo frustrante. Sono qui coinvolti gli interessi più vivi e personali anche se nel senso del contrasto.

b) I « doveri » religiosi come un'anima senza corpo

Vi è un certo modo di presentare la religione, la S. Messa, che la fa vedere come **indipendente dal proprio corpo, dalla propria esistenza,** intessuta di interessi in vari modi ridestati e impegnati.

b) Continuità tra riunioni sportive e riunioni catechistiche

Passando ad aspetti strutturali, sarebbe opportuno che le riunioni di tipo catechistico invece di essere giustificate come « condizione » oppure come « dovere » per la propria anima (entità assolutamente irreperibile dai giovani), fossero proposte dal di dentro delle riunioni sportive, come *necessità per portare avanti il discorso* umano e profondo, ivi destato e iniziato.

Non si tratta quindi di abolire le riunioni religiose, ma di innestarle nel tessuto vivo delle situazioni vissute.

c) Catechesi fuori o dentro i gruppi?

Una certa « catechesi », precisamente una revisione di vita, è necessaria entro ogni gruppo per intensificare l'umano spontaneamente affiorato, e, come si è detto, è proprio questo che distingue i gruppi educativamente impostati da quelli facilmente diseducativi. (Si veda l'articolo seguente).

Ma dopo di ciò non è necessario che ogni gruppo di interessi ricreativi abbia il suo catechismo e la sua liturgia. Ciò può avvenire alternativamente a formule di convergenza: in tal caso le riunioni catechistiche che raccolgono individui di diversi gruppi dovranno essere opportunamente divise e condotte in modo da rispondere alle aperture umane, prodotte nelle revisioni di vita, dei gruppi singoli. Basterà che dei **momenti di discorso comune e centrale** siano inframmezzati da **momenti di riflessione e ruminazione divisi e differenziati.**

Grazie alla struttura concentrica del mistero cristiano ciò è possibile ed i giovani si differenziano secondo i loro interessi nei momenti di applicazione morale e prima di impostazione del problema fino a quando si riincontrano come i raggi al centro nei valori salvifici che rispondono a qualsiasi situazione umana.

d) Intesa tra animatori di gruppo

La cosa diventa semplificata se i diversi insegnanti o animatori di gruppo o predicatori o direttori spirituali hanno un'intesa ed **una matrice di pensiero comune,** in modo che ciascuno abbia *analiticamente* la conoscenza della propria specialità e *sinteticamente* quella di tutti gli altri settori: allora la « circolazione dei valori » può davvero costituire l'atmosfera ossigenata che i giovani respirano spostandosi da un ambiente all'altro di una istituzione educativa.

G. N.

NOVITA' PER LA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

Sono pronti i dossier per due temi fondamentali della catechesi agli adolescenti: sono composti di una *Guida* per gli Educatori e di schede di lavoro per i giovani allievi: *Gli operatori dell'educazione e della catechesi hanno ora in mano ottimo materiale per trattare alcuni temi fondamentali della vita degli adolescenti,* partendo da documenti e testimonianze, « preparazione », sviluppando un dialogo di approfondimento, provocando ad « attività » personali che impegnano a fondo sul tema trattato.

Ci sembra questa una catechesi profonda, attivistica, moderna e vitale, che tocca i temi-chiave dell'adolescenza. *Le Guide presentano ampie introduzioni ai temi, note psicologiche, metodologiche e didattiche per lo sviluppo e la chiarificazione dei fatti e dei problemi.*

AMICIZIA

Schede di lavoro L. 220
Guida per il catechista L. 800

IL TUO DOMANI (la vocazione)

Schede di lavoro L. 350
Guida per il catechista L. 1600

PUREZZA

(*Imminente*)

SUSSIDI PER LA PASTORALE GIOVANILE

A. Valastro

I GIOVANI E I PROBLEMI SOCIALI E MISSIONARI

pp. 172 - L. 900

Il libro è diviso in tre parti:

- Indicazioni per la formazione sociale dei giovani.
- Raccolta di affermazioni di giovani per un Servizio Sociale Missionario.
- Un prezioso schedario di tutte le organizzazioni e Movimenti che operano in campo mondiale nel Servizio Sociale e Missionario.

LA REVISIONE DI VITA E' DIFFICILE?

Dai commenti ai fatti del giorno alla Revisione di vita — Metodo popolare-operaio — La ricerca del perché delle cose — L'autocritica comunista — Il dialogo con l'essere, il tempo e lo spazio va a finire in un dialogo con Dio.

Domanda: Trova giustificato il gran parlare che si fa della Revisione di vita attualmente in Italia?

Risposta: La giustificazione di questo metodo è molteplice: la linea della Revisione di vita è nello spirito e nella lettera del *Concilio;* è un modo di conoscere Dio molto *connaturale* all'uomo, come direbbe il paragrafo 62 della Costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo; ha nella JOC fondata dal Card. Cardijn un *collaudo* di quasi mezzo secolo negli strati meno formalistici della società (operai) e ormai in ottanta nazioni del mondo; sembra corrispondere alle *esigenze di un cristianesimo personale* e da viversi in mezzo a masse di scristianizzati.

Domanda: In che senso il metodo della Revisione di vita appare molto « connaturale » all'uomo? Non le sembra che il suo procedimento sia piuttosto complicato?

Risposta: Per un uomo del Settecento il motore di una 600 Fiat sarebbe già complicatissimo, mentre è un gusto vedere come si muovono a loro agio i giovani meccanici quando hanno aperto un cofano. Molte volte l'**impressione di complessità viene dalla estraneità,** dal fatto di non esserci dentro.

Ma non è solo l'abitudine che renderà agevole il procedimento del metodo: è anche vero che esso è realmente « connaturale », cioè **congeniale all'uomo.**

Questo lo si deduce da un fatto universale: **il commento ai fatti del giorno.** Non c'è gruppetto di gente senza niente da fare che non si metta a commentare i fatti del giorno. Ora il « commento » ai fatti del giorno è propriamente nella stessa linea della Revisione di vita. Questa può essere concepita come un **commento approfondito,** come un portare avanti il commento spontaneo, che resta superficiale e disimpegnato, fino ai mo-

tivi profondi dei fatti, fino all'appello che nasce dai fatti, fino al segreto mistero che sta dentro i fatti, o meglio **dentro le persone,** protagoniste dei fatti.

Domanda: Trova davvero che una certa « criticità » rispetto ai fatti del giorno sia una tendenza universale e sentita?

Risposta: Si potrebbe parlare, per fare degli esempi, anche dell'*autocritica consapevole,* che nel metodo comunista è in atto dai tempi di Makarenko e della Krupskaja. Ma è forse più convincente riportare un esempio che è stato ultimamente segnalato da un rotocalco.

In un sobborgo di Milano, come negli altri, le autorità comunali avevano promosso dei concerti popolari periodici nella locale biblioteca comunale. Ad un certo punto la popolazione soprattutto giovanile si è entusiasmata ed ha disertato notevolmente la musica leggera per partecipare ai concerti di musica classica. Ciò non è avvenuto nelle altre località e quindi tutto sembra dipendere dal *metodo adoperato dai concertisti.* Ebbene, questo metodo è nella linea di una revisione di esperienza musicale, di una revisione di vita, diremmo. Infatti i concertisti, eseguita una parte del brano scelto, ne discutevano l'esecuzione con i presenti, rifacevano i punti più significativi o più difficili, esprimevano le difficoltà o le emozioni sentite, ricercavano insieme i motivi umani, espressi dal pezzo o esprimibili con quel pezzo.

Sembra che proprio questa criticità, questa revisione pratica, questo rifacimento della propria esperienza, come se si trattasse di una pellicola cinematografica, per riviverla, correggerla, **rieseguirla in edizione migliorata o più capita,** sia effettivamente risultato molto interessante alla popolazione giovanile del sobborgo di Milano, chiamato Baggio.

È su questa dinamica spontanea che si innesta il procedimento della Revisione di vita. Con una cosa in più: *il mistero.*

La tendenza a spaccare il giocattolo **per vedere che cosa c'è dentro** è una tendenza universale e soprattutto continua lungo tutta la vita. L'età dei perché non termina mai, anzi si acuisce. Ed ancora su questa portante naturale si inserisce il procedimento della Revisione di vita.

Da una parte dunque abbiamo **la tendenza a rifare l'esperienza per migliorarla** o capirla meglio, dall'altra **la tendenza ad « aprire » l'esperienza vissuta** per trovarci i motivi profondi, genetici, causali e spiegarsi così la propria vita non nel senso freudiano delle cause, ma nel senso cristiano delle *vocazioni,* come ci si accostasse di nuovo ad una fessura della roccia per sentire le voci che chiamano dal profondo.

Del resto il movimento in cui troviamo un Robinson o un Paul Tillich, con tutto il successo significativo che hanno avuto, è **un movimento verso il profondo delle cose,** verso un segreto o un mistero sospettato dentro gli avvenimenti stessi che viviamo e che si pensa costituisca il vero perché della nostra vita.

Domanda: Non si vede però come questa tendenza naturale possa sfociare in una ricerca religiosa così precisa come quella che fa la sostanza della Revisione di vita.

Risposta: Vi è un'espressione dell'allora Card. Montini che esprime molto bene la risposta a questa domanda: **« il dialogo con l'essere, il tempo e lo spazio va a finire in un dialogo con Dio ».** Noi siamo continuamente in dialogo con le realtà circostanti, quelle delle nostre situazioni di vita, per la dinamica spontanea del rifare le esperienze per riviverle e migliorarle e della ricerca del profondo; noi **« dialoghiamo » con alcune realtà o situazioni particolari,** ci pensiamo sopra di più, riviviamo un nostro atteggiamento preso in quella o quell'altra circostanza domandandoci: « perché? », oppure soffrendone e **desiderando di aver reagito in ben altro modo.**

Se il tempo, le circostanze ce lo permettono, questo dialogo interiore fa molta strada, giunge a livelli sempre più profondi e molte volte **spontaneamente termina nelle cause ultime,** termina con il mettere Dio stesso sul tavolo degli imputati.

Ognuno di noi può aver avuto esperienze del genere. Anche in un treno ciò avviene, tra viaggiatori. Ora proprio *questo risalire alle cause ultime,* questa specie di esplorazione del fiume per giungere alle sorgenti, fa dire che il dialogo con le cose va a finire in un dialogo con Dio.

La Revisione di vita non è che una certa tecnica perché *davvero questo dialogo con le cose vada a finire in un dialogo impegnato e autentico con Dio.* Dai *comportamenti* esteriori si passa alle *motivazioni* interiori scendendo di livello in livello fino alla *causa ultima,* fino all'origine che è l'atto creativo di Dio per ciò che vi è di bene ed è il peccato per ciò che vi è di male. Giunti a questo punto non ci si ferma, ma si procede alla scoperta del *piano di Dio* per revisionare e rifare meglio la situazione più o meno deformata e si giunge alla *chiamata di Dio* perché collaboriamo a questo rifacimento.

Domanda: Che cosa vi sarebbe di così straordinario in questo metodo dal punto di vista catechistico e pastorale?

Risposta: Nessun metodo è straordinario: tutto dipende dall'esperto che lo usa. E si dice di proposito « esperto », perché l'esperienza della JOC ha ben dimostrato come sia necessario un **dirigente veramente pratico,** affinché il metodo superi il suo periodo di rodaggio e renda poi con tutta l'efficacia che gli è propria.

La quale efficacia, poi, è valutabile considerando i punti forza del metodo:

— **la persona umana** con il suo mondo interiore di aspirazioni, di lotte tra bene e male, di sintesi del mondo circostante, con le sue grandezze come essere umano e immagine di Dio, è già un punto fermo che assicura interesse, impegno, anche commozione e senso di responsabilità. Trattando anzi la persona umana in questa luce insolita, **al di là del personaggio ufficiale,** si

desta in noi un senso della persona, un rispetto verso la gente, una stima, un interesse ed anche un gusto di vivere tra persone, che costituisce un importante effetto secondario del metodo;

— **i fatti di vita,** gli accadimenti, gli eventi nel loro profondo mistero, nel loro essere sintesi di tante storie, di coincidenze misteriose, di *significati da scoprire* costituiscono un altro elemento sempre più interessante e diciamo affascinante che matura un rapporto nuovo verso la vita, uno sguardo più attento e rispettoso, un atteggiamento di impegno;

— **il profondo gioco dei motivi,** la ricerca stessa del profondo, che, come abbiamo detto, corrisponde a innate tendenze dell'uomo e lo aprono ad una riscoperta del suo semplice quotidiano e del suo prossimo;

— **Dio stesso,** riscoperto in una presenza assolutamente nuova, insolita e tanto più simpatica, come l'incontrare un grande personaggio non più nella solennità di un ritratto ufficiale ma nella cornice di un evento comune, condiviso, quotidiano.

Si badi bene che anche dal punto di vista metodologico *non bisogna attenuare la trascendenza divina per accentuare l'immanenza:* se Dio non ha nulla di trascendente, non vi è nulla di sconvolgente nell'incontrarlo al fondo e al centro degli eventi umani; ma se Egli è l'Assoluto, il Grande Presente in ogni epoca, in ogni storia, in ogni latitudine, se Egli è il Trascendente ogni immaginazione, allora l'incontrarlo nel vivo delle situazioni umane è sconvolgente e straordinario;

— **l'agire proveniente dal capire.** Infine è molto « agganciante » il tono pratico, di urgenza, di **interventismo** che pervade la riflessione sull'uomo e su Dio nella Revisione di vita.

Tutto va verso un qualcosa di urgente da fare, verso una *vocazione*, una *chiamata urgente* da scoprire. Tutto perciò è animato di *ottimismo,* di riforma, di progresso, di *rinnovamento* senza staccare i piedi dalla concretezza dei fatti e senza lasciarsi d'altra parte paralizzare dalla monotonia dei fatti. Rostand aveva detto che il segreto della vita è quello di *conservare una grande anima di re in un cuore di bambino:* più o meno questo è pure il segreto della Revisione di vita che trasfigura i fatti quotidiani, immettendoli in una grandiosa storia sacra o meglio scoprendo questo loro segreto di grandezza e di sacro destino.

Domanda: Ma non è proprio di soli iniziati questo metodo?

Risposta: *Dal punto di vista didattico* la storia prova il contrario, poiché esso si è affermato per mezzo secolo nell'ambiente degli operai della JOC; *dal punto di vista religioso* è vero che nella sua pienezza soprattutto il secondo punto, il capire, esige una scelta globale e iniziale di fede in Cristo.

Ma anche tra giovani dubbiosi o increduli è già potentemente educativo il « vedere » sia come rispettoso e commosso *meditare sul mistero della persona umana* e sia come **riscoperta del bene accanto al male e più del male.**

Uno dei valori su cui insistere nella Revisione di vita è la contemplazione del bene che sta al fondo di ogni azione umana, pur deformato dal male, pur contorto e imprigionato dal male. Mentre *i superficiali commenti dei fatti del giorno* tendono per lo più ad evidenziare più il male che il bene, finendo nel *pettegolezzo* e nella *maldicenza,* la Revisione di vita abitua a cogliere prima di tutto e più fermamente il bene, l'aspetto di bene che vi è in qualsiasi comportamento umano motivato.

Anzi proprio **la scoperta del bene inizia la tendenza all'azione per una specie di alleanza con questo bene,** per una specie di identificazione, di « tifo » che si fa per esso, visto così imprigionato, in lotta con il male che lo aggredisce. Il muovere i cuori verso questa fattiva alleanza con il bene che sta in ogni uomo è potentemente educativo anche indipendentemente dal resto.

UN ESPERTO DI REVISIONE DI VITA

AUTORI VARI - COLLANA « VOCAZIONI »

ADOLESCENZA E VOCAZIONI

pp. 132 - L. 800

Vedere abbinate in un medesimo titolo la vocazione e l'adolescenza crea un movimento di sorpresa difficilmente superabile.

Siamo purtroppo abituati a considerare soltanto due età come le più adatte al risveglio delle vocazioni: la fanciullezza e la seconda adolescenza, alla vigilia della giovinezza. Le stesse istituzioni, i nostri Seminari maggiori e minori, non sembrano pronti ad accogliere gli adolescenti.

La novità e il coraggio di questo volume stanno nel rompere con questa tradizione, per attirare l'attenzione degli educatori e dei rappresentanti delle vocazioni sacerdotali e religiose sulla necessità di riflettere su questo problema.

Per i Sacerdoti impegnati nei Seminari o nelle Case di formazione religiosa, maschili e femminili, e per ogni Sacerdote o Religiosa che si interessi con impegno di vocazioni, « oggi ».

PER IL NUOVO ANNO LITURGICO

PER LA PREDICAZIONE

OMELIE QUOTIDIANE - N. 1 Avvento-Natale, S. Rinaudo L. 300

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI, A. Oliva SJ L. 1700

DIXIT JESUS..., Mons. F. Prosperini L. 1200

PREDICAZIONE LITURGICA, L. Bopp

1° vol.: *Predicazione liturgica* L. 2200

2° vol.: *Gli « Oremus » delle Messe festive* L. 2200

GUIDE AL MESSALE DELL'ASSEMBLEA - 5 volumi caduno L. 1000

PER LA PREGHIERA

LA PREGHIERA DEL GIORNO, Dell'Oro-Sobrero L. 1800

Breviario per Religosi, Religiose, Suore e Laici approvato per l'uso liturgico.
Lodi, Sesta, Vespro, Compieta secondo il « Breviario Romano », per tutti i giorni dell'anno, sia del temporale, sia del santorale.

SALMI PER OGNI GIORNO L. 500

Estratto del « Breviario Romano »: contiene Lodi, Vespro e Compieta di ogni giorno, Antifone e Inni per le principali feste e tempi liturgici.

TI LODERÒ, SIGNORE L. 150

Salmi per le preghiere del mattino e della sera.

PREGHIERA DEL VESPRO PER LE DOMENICHE E FESTIVITÀ

— *edizione formato scheda, per il popolo* L. 120

— *edizione formato scheda, per la « schola »* L. 240

— *partitura di accompagnamento* L. 600

IN PREGHIERA L. 1200

Moderno manuale di pietà per i giovani.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII Novembre 1968 N. 11 - Serie I Numero 433
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

STABIA

NUCCI PEZZANA

EDUCHIAMO I BIMBI AL RISPETTO

Anche il senso del rispetto è, oggi, in crisi.

Sovente la mamma si lamenta con la maestra: « Il mio bambino non mi obbedisce; risponde; mi insulta ». E in tono di supplica: « Veda lei! Me lo corregga! Gliel'affido! ».

Le cause di questa predisposizione del bambino sono multiple. Le più gravi e frequenti sono da ricercarsi nella famiglia stessa: negli errori pedagogici e soprattutto nella mancanza di tatto educativo.

I genitori confondono facilmente il rispetto e il timore. Una mamma, per esempio, presente il figlio, si sfoga così: « Gianni non ascolta se non papà... Ma a lui non posso svelare le sue marachelle perché lo picchierebbe ».

E così il bambino cresce con una vernice di rispetto — forma infantile della paura per il carabiniere — che non sarà mai regola di condotta né, tanto meno, utile alla formazione della sua coscienza.

A questo errore dei genitori, sempre nel campo familiare, bisogna aggiungere la mancanza di riposo causata dalle lunghe veglie davanti al televisore o dalle uscite per estenuanti passeggiate o visite ad amici che sottomettono il bambino ad una fatica non indifferente.

Anche il disordine del focolare domestico, tanto nelle cose che negli orari, incide fortemente sul sistema nervoso del bambino.

Hanno poi un'influenza degradante sull'anima del bambino, l'irriverenza e la rozzezza della strada, della bottega, dei film.

Privato di esempi vivi, come potrà scoprire la delicatezza di cuore che è la sorgente del rispetto?

Così pure è pretesa vana voler educare la prima infanzia al rispetto, facendo appello soltanto alla ragione: sarebbe un'educazione puramente naturalista del tutto inefficace.

Neppure è sufficiente tentare l'acquisizione di sole abitudini di buona educazione. Rimarrebbero semplici espressioni sociali di sapore convenzionale ed autentica ipocrisia che non traducono un rispetto interiore nei riguardi delle persone e delle cose.

Ambienti educatori

La famiglia, i cui membri si scambiano un rispetto sincero, ove il bambino è oggetto di un'educazione rispettosa nei riguardi della sua personalità, costituisce l'ambiente primario per l'apprendimento del rispetto.

Infatti, collocato in tale ambiente, ne adotta, per una specie di osmosi, lo stile di vita e lo spirito.

Dapprima imita i gesti e la condotta di chi lo attornia e, a poco a poco, ne scopre il senso e il valore. Più tardi si impossesserà dei motivi razionali di questa forma di carità.

Purtroppo l'industrializzazione ha disgregato le famiglie e con esse l'educazione familiare.

La scuola è chiamata a compensare il fallimento dei focolari.

Sfortunatamente, non sempre l'educatrice, specie negli ambienti cittadini, riesce, per causa delle scolaresche molto numerose, ad incutere il senso del rispetto.

La necessità di ottenere la disciplina, indispensabile al suo lavoro scolastico, la induce a ricorrere a tutto l'arsenale dei metodi coercitivi, anche se riprovati dalla sua coscienza. Facilmente se ne scusa affermando che la necessità fa legge.

Anche se è vero che il timore è un elemento del rispetto, non si deve dedurne la necessità di coltivare questa disposizione nell'anima infantile. Suscitare timore a scopo disciplinare, erigendolo a sistema, non ottiene se non l'abbrutimento, l'ipocrisia, l'avversione.

Anche se può determinare, in una certa misura, l'inizio di una buona condotta deve essere messo al bando e superato.

Il bambino impara il rispetto

La parola deriva dal latino *respicere* e significa « osservare ».

In pratica, è prendere coscienza degli altri, « persone o cose »; è essere attenti a questa presenza ed assumere un atteggiamento corrispondente; è metterci cioè al posto che ci spetta, tenendo conto del rango e della vocazione che Dio ha dato a ciascuno nel piano della sua provvidenza.

Da questa posizione nascono i sentimenti di deferenza, di riverenza e di sottomissione verso i superiori; di attenzione verso la personalità e la vocazione di ogni essere umano.

Il bambino giunge a questa maturità progressivamente.

Ai tre anni egli dà del « tu » a tutta la gente; ai cinque anni intuisce già, anche se oscuramente, il senso della riverenza dalla dignità delle persone.

Potremo allora affermare che il bambino non sia naturalmente rispettoso dal momento che per giungere al rispetto verso gli altri è necessaria la capacità di giudicare, capacità che il bambino non possiede ancora?

Possiamo affermare con sicurezza che il bambino nasce educabile, cioè con la tendenza al rispetto; ma questa, come tutte le altre tendenze, deve essere curata e sviluppata.

È l'educazione che lo aiuta potentemente a prendere il suo posto nei riguardi degli altri, e per mezzo di determinati atteggiamenti fisici, nostri e suoi, contribuiremo alla formazione dei suoi giudizi morali.

L'abitudine a certi segni esterni di rispetto lo porterà, gradualmente, a concepire il rispetto spontaneo basato, non sul timore come erratamente si pensa da molti, ma sull'ammirazione e la stima.

Da ciò appare quanto nuocciano gli adulti con la loro mania di ridicolizzare le persone di fronte ai piccoli.

Infatti questi non tardano ad adottare, a loro volta, un atteggiamento irriverente verso coloro che hanno dato il cattivo esempio.

Siccome i bambini devono imparare tutto, non sapranno rispettare le distanze se gli atti e le parole degli educatori non ve li trascinano con l'esempio.

La maestra che con la sua condotta non si impone è la sola responsabile dei disordini che provoca.

Chi manca di ascendente non saprà mai farsi ubbidire.

Il vero volto del rispetto

Un eminente educatore ha scritto: « Il rispetto è *il ricordo cosciente e il sentimento religioso* per quanto vi è di divino nell'uomo » (Doupanloup).

Ciò insegna che nessun uomo è disprezzabile; che in ogni uomo, anche il più degradato, vi è qualcosa di grande che gli merita stima e rispetto.

Ogni uomo è creato ad immagine di Dio ed è chiamato ad essere tempio dello Spirito Santo. Autore di tutto ciò che esiste, Dio è autorità suprema e sorgente di ogni autorità. Egli riconosce nell'uomo il riflesso del suo volto e ne rispetta la libertà che gli ha dato. Quindi Dio è autorità e rispetto.

Comunicando ai superiori l'autorità vuole che essi la pongano a servizio degli uomini per il loro bene (*Rom* 13,4).

Quando ha assunto, in Cristo, l'umanità la volle per servire e non per essere servito.

Anche i suoi comandamenti agli uomini esigono un rispetto che si attua nell'amore; lungi dall'umiliare essi elevano l'uomo al livello di collaboratore di Dio.

Per questi motivi l'educazione del bambino al rispetto deve aprirlo a sentimenti religiosi e predisporlo al senso del sacro nei riguardi degli altri. Senza questo orientamento ogni insegnamento al rispetto rimane superficiale e instabile.

Bisogna conchiudere che la religione cristiana, essendo fondata sulla carità, è la più grande scuola, la più santa, che il mondo ha avuto (Guizot).

Soltanto da queste motivazioni profonde deve partire l'opera educativa al rispetto tra i nostri bimbi.

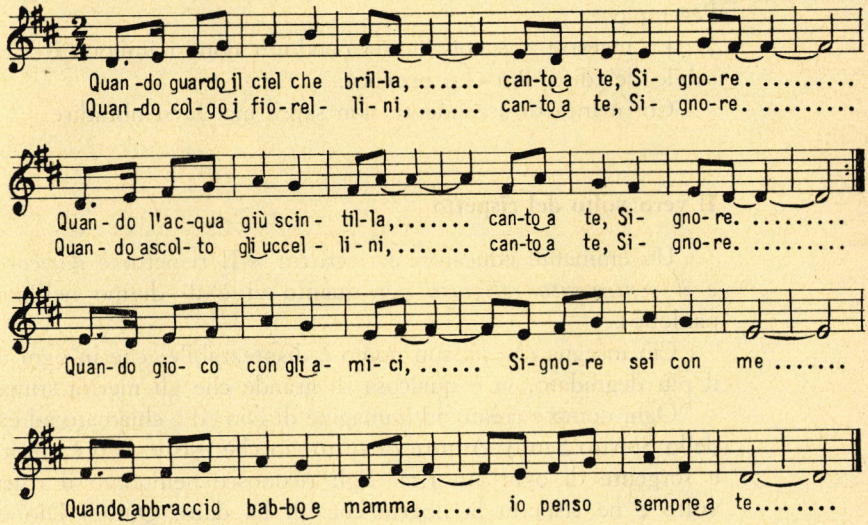
Rispetto che è alla base dell'ordine, alla base dell'istituzione familiare, e di ogni vita sociale.

Perciò la maestra avrà la massima cura di ricreare l'ambiente di rispetto perduto o compromesso nella maggior parte delle famiglie. Avvicinerà ogni bimbo con il rispetto che gli è dovuto; lo aiuterà nel suo sviluppo rispettandone la personalità, non dimenticando mai che Dio non ha creato gli uomini in serie ma ha dato a ciascuno la sua individualità fisica, intellettuale e spirituale.

NUCCI PEZZANA

CANTO A TE, SIGNORE

Musica di V. M.
Parole di U. P.



UMBERTO PASQUALE

PERSONAGGI BIBLICI

Da un grande fuoco esce la voce di Dio.

Tema della lezione: accostare al bambino la grandezza misteriosa e benevola di Dio.

Scopo della lezione: le prime settimane di scuola devono essere impiegate a preparare l'ambiente e i bambini al primo incontro con Dio e a suscitare un profondo senso di rispetto.

La Bibbia ci viene in aiuto con un bel racconto — il fatto di Mosè — assai proprio per dare ai piccoli il senso del sacro e iniziarli progressivamente all'atteggiamento di adorazione pervaso di amore. Il Dio della Bibbia si rivela infatti, in questo racconto, pieno di grandezza ma anche pieno di bontà. *Parla* dal cespuglio in fiamme, *ordina* a Mosè di togliersi i calzari per rispetto alla sua presenza, *rivela* il suo nome colmo di significato.

Abramo aveva sperimentato Dio sotto le sembianze di un viandante. Nel roveto ardente che non consuma Dio si rivela non come uno che passa, ma come *Colui che è,* che è lì presente, è legato al posto; presente a colui di cui conosce la tristezza... a cui viene in soccorso per liberarlo da un incubo doloroso.

Affinché non appaia al bambino come un Dio lontano, trasferiremo nella sua vita il racconto della visione a Mosè e gli mostreremo lo sguardo di Dio rivolto alle sue azioni: sguardo di un Padre, pieno di tenerezza e di attenzioni, posto sul proprio figlio.

Il bambino non collocherà nel passato l'episodio misterioso se l'educatrice non porrà questo Dio nella pura immaginazione, ma *lo adorerà presente* insieme alla sua scolaresca.

Questa adorazione, pervasa di amore, manca troppo spesso alla religione familiare del piccolo. Spetta all'educatrice incutere, sin dall'inizio della vita religiosa della scuola, un grande rispetto per Dio, un sentimento della sua presenza.

Per evitare il rischio di sviluppare nel bambino una doppia religione, la maestra cercherà di far collaborare i genitori all'educazione impartita nella scuola.

Spiegherà loro il modo di parlare di Dio al figlio nello spirito del racconto biblico e di trasferire in casa qualcosa della vita religiosa scolastica. Così la religione del piccolo si arricchirà del duplice apporto complementare della scuola e della famiglia. I genitori potranno servirsi come spunto per una conversazione religiosa del disegno fatto in classe sull'episodio biblico o, meglio ancora, di un foglio ciclostilato che la maestra preparerà. Su di esso indicherà in breve il tema religioso della settimana, il testo della preghiera di classe e qualche brevissimo suggerimento.

Mosè è solo e triste e Dio gli parla

La maestra accompagni il racconto con una mimica curata, secondo le parole: sedersi, mani sul viso, gesto di ammirazione, alzarsi, avanzare di qualche passo, aprire le braccia, gesto di allontanamento, ecc.

Curi il tono della voce: solenne, misteriosa, di meraviglia, di venerazione, a seconda dei casi.

Tutto ciò contribuisce ad insinuarsi nell'anima del bimbo. Ma non dimentichi che è soprattutto la fede viva a dare valore religioso al messaggio del racconto.

Questa conversazione deve essere fatta *a più riprese.* Non si parli mai oltre i cinque minuti.

A) Una volta, su una grande montagna, un uomo sentì che Dio gli parlava. Quell'uomo si chiamava Mosè (*Es* 3,1ss.). Mosè era là sul monte a custodire il suo gregge. Era pastore. Se ne stava seduto per terra, in silenzio (*mimica*).

B) Tutta la famiglia di Mosè e tutti i suoi amici erano sotto dei padroni cattivi. Soffrivano tanto. Si lamentavano e dicevano: « Dio ci ha abbandonati... Più nessuno si cura di noi » (*Es* 2,23-25)... Pensando a queste cose Mosè, solo sulla montagna, era molto triste (*mimica*).

C) A un tratto Mosè, alzando la testa, vede una grande fiamma di fuoco in mezzo ad un cespuglio (*gesto di meraviglia*). Il cespuglio era tutto una fiamma ardente ma non si consumava. Allora disse: « Voglio andare a vedere questo cespuglio che arde e non si consuma » (*mimica*).

D) Mentre cammina verso il cespuglio, sente in mezzo alla fiamma Qualcuno che lo chiama: « Mosè, Mosè! » (*silenzio, e poi voce sommessa*) Era Dio che lo chiamava.

Mosè risponde subito: « Eccomi! » (*mimica*).



« Non avvicinarti », gli dice Dio. « Togliti prima i sandali dai piedi perché il luogo dove stai è terra santa... Sono io, il tuo Dio; il Dio della tua famiglia che mi trovo qui. Sono vicino a te per aiutarti; per aiutare i tuoi cari ».

Usiamo la frase « il Dio della tua famiglia » invece di « Dio di tuo padre, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe » che i piccoli non comprenderebbero.

Anche alla frase « ho veduto l'afflizione del tuo popolo ecc. » preferiamo « aiutare i tuoi cari », per la stessa ragione.

E) Quando Mosè ascoltò quelle parole esclamò tutto commosso: « Dio, Dio mio! » (*tono di venerazione*). Si tolse subito i sandali, si coprì la faccia col braccio e fece un profondo inchino a Dio, così grande e così buono (*mimica*).

La maestra approfitti per far riflettere sul gesto rispettoso che si fa quando si entra in chiesa, la genuflessione. Soltanto a Dio diamo un saluto così pieno di rispetto... Ci facciamo piccoli davanti a Lui che è grande.

F) Quando Mosè ha saputo che la voce che usciva da quella grande fiamma e gli parlava era la voce di Dio fece un profondo inchino, così (*ripetere il gesto*)... Egli non vedeva Dio ma sapeva che c'era. Perché Dio non si vede ma c'è... È anche vicino a noi...

Chiudiamo gli occhi come Mosè; mettiamo le nostre mani sul viso; stiamo in silenzio per un momento davanti a Dio che è qui con noi... Poi facciamo un grande inchino a Dio che è qui.

Per alcuni giorni ricordando il racconto biblico, la maestra ripeterà con i bambini l'inchino profondo di Mosè. Con questo esercizio prenderanno coscienza, corporalmente, della grandezza di Dio e della sua presenza.

Per richiamare il gesto religioso di Mosè servirà efficacemente la presentazione del quadro biblico a colori di nostra edizione.

ATTIVITÀ

Per far meglio capire il significato del gesto richiesto da Dio a Mosè di togliersi i sandali, la maestra può far togliere le scarpe e calzare le pantofole, dicendo:

« *Togliete le scarpe per non sporcare la classe e per non fare rumore* ».

Potrà anche appellarsi a questo ogni volta che condurrà i bambini in chiesa:

« *Entriamo piano piano, senza fare rumore; il luogo ove ci troviamo è un luogo santo* ».

« *Al Signore piace il silenzio. Nel silenzio Egli vuole parlare al nostro cuore* ».

SECONDA CONVERSAZIONE

Dio dice a Mosè: «Io starò sempre con te»

Mosè, il povero pastore, solo, affranto dalla tristezza, impotente a fare qualcosa per liberare la sua famiglia e tutto il popolo ebreo dalla crudeltà degli egiziani, con Dio al suo fianco diventa un grande personaggio:

— il portavoce e il profeta del Signore (*Deut* 5,20-26; 9,9-18);

— il solitario con cui Dio parla faccia a faccia (*Deut* 24,15ss.) come un amico parla al suo amico (*Deut* 33,11);

— lo strumento di Dio onnipotente per liberare il popolo dalla schiavitù (*Deut* 3,10);

— operatore di miracoli in nome di Dio (*Deut* 34,10).

La maestra, gradualmente, può mettere in rilievo la chiamata di Mosè da parte di Dio e l'azione compiuta nel suo nome. È essenziale mostrare questa missione divina di cui Mosè ha avuto l'incarico, affinché il racconto non si riduca ad una specie di *sketch* televisivo in cui Mosè appare come un prestigiatore... Egli è un eletto del Signore che si lascia guidare e *diventa per tutti,* anche per i piccoli, *un segno della grandezza e bontà di Dio.*

A) Davanti a Dio che parlava in mezzo a quella grande fiamma, Mosè stava in silenzio per ascoltare bene... Dio gli disse: « Vieni e ti manderò dal re d'Egitto, Faraone, e tu farai uscire la tua famiglia, i tuoi fratelli, sorelle e tutti i tuoi amici. Io sono con te ad aiutarti ».

La maestra metta l'accento su quest'ultima frase: « *Io sono con te* ». È il Dio che presta attenzione alla vita del bambino e si interessa a ciò che egli fa. Deve saperlo e sentirselo ripetere. Solo in questo modo il piccolo si abitua a tener conto di questa presenza attiva anche se misteriosa.

Al bambino che sta per compiere una buona azione si potrà dire, per esempio, con un gesto ed uno sguardo che richiama una presenza misteriosa ma molto vicina: « *Il Signore ti vede ed è contento!* ».

In tal modo, a imitazione dei personaggi della Bibbia che prestavano attenzione a Dio, si abituerà a camminare col Signore. Soltanto con bambini molto equilibrati — in caso di scappatelle — potremo dire che Dio è rattristato per tutto ciò che non è bene, perché non può approvarlo... Ma non diremo che è rattristato col bambino ma per la scappatella, così che il piccolo non senta pesare su di sé lo sguardo severo di disapprovazione. D'altronde è veramente così, perché Dio non muta sentimenti nei nostri riguardi; Egli ci ama sempre.

Quando ricordiamo al bambino che Dio si compiace per tutto ciò che fa di bene, noi poniamo il sorriso di Dio sulle sue azioni e lo colmiamo di una fierezza e di una gioia sante.

B) Però Mosè aveva paura del re d'Egitto perché era uomo cattivo. Quindi disse a Dio: « Ho paura del Faraone. Non so cosa dirgli. Manda un altro al mio posto ». Il Signore gli rispose: « Non sono io il Signore che fa parlare gli uomini, li fa vedere, li fa udire? Io ti insegnerò quello che dovrai dire. Io sarò con te... Proprio io, il Signore del cielo e della terra. Va' dal Faraone ».

Nonostante questo, Mosè aveva ancora paura; ma il Signore del cielo e della terra era con lui.

Il bambino ha un istinto divino di fede che lo induce ad accettare il Signore con una forza che gli viene da Dio stesso e che si trasforma facilmente in un'attrattiva sensibile per il mondo soprannaturale. Perciò, nella prima infanzia, ha più bisogno di affermazioni che di spiegazioni. La maestra ripeta quindi le grandi verità della fede e le faccia ripetere. Per esempio: « *Io sono con te... Io, il Signore del cielo e della terra* ». Sentendosi dire con fede queste verità il bambino, spontaneamente, le farà sue con la stessa fede.

Oltre la gioia umana di possedere con sicurezza una verità, affermandola, egli prova la gioia di una fede che Dio stesso confermerà nel suo spirito.

C) Dopo che Dio parlò, Mosè partì per andare dal Faraone. Camminando diceva così, piano piano, a se stesso: « Dio, Signore del cielo e della terra, è con me. Con Dio non ho paura. Il Signore è grande e potente » (*Es* 3,19).

La maestra cammina per la scuola imitando Mosè, a testa alta come chi si sente fiero e coraggioso.

E Mosè continuava a camminare, ripetendo nel suo cuore (*mimica*): « Dio, il Signore ecc. ».

Quasi a commento delle parole di Mosè, la maestra affermerà la sua fede e la farà affermare dai bambini. « Lo so, Signore, che tu sei... Sei vicino a me... Tu sei grande e aiuti me che sono piccolo e debole ».

D) Mentre Mosè diceva nel suo cuore queste parole sentiva crescere il suo coraggio. E aveva ragione di sentirsi coraggioso vicino a Dio: « Il Signore è più forte di tutti, più forte del Faraone e di tutti i re della terra. Con Dio non si ha paura di nulla; non si ha paura di nessuno ».

PREGHIERA: « *O Dio, tu sei il Signore del cielo e della terra!... Tu sei più forte di tutti i re!... Tu sei vicino a me: io sono con te!... Con te non ho paura!...* ».

Si faccia questa preghiera con gesti e movimenti corrispondenti. Si faciliterà ai bambini il dominio sui loro timori con la fede nella potenza di Dio. Infatti essi si identificano naturalmente con i sentimenti dei personaggi e li introducono nella loro vita. Per una specie di contagio, gli esempi dei personaggi biblici gli comunicano un po' della grandezza divina, influenzandone direttamente il comportamento.

CELEBRAZIONE
Festa di tutti i Santi

La scuola materna è un ambiente propizio per istillare nel bambino il senso della cattolicità. Qui, i primi contatti extrafamiliari; qui, un primo inserimento nella convivenza sociale. Anche la preghiera scolastica può essere un fattore prezioso a questa apertura. Tutto deve facilitare la graduale comprensione del concetto di Chiesa e del precetto fondamentale della carità universale.

La festa di Ognissanti ci offre l'occasione per far vivere al bambino il contatto con quella parte della grande famiglia umana che ha già raggiunto la meta, ma che è sempre unita a noi: negli affetti, nella intercessione e nella protezione.

Ognissanti: corteo immenso, comunità innumerabile di cui facciamo parte. Noi viviamo sulla terra ma camminiamo verso la Chiesa santa vivente in cielo, ove si raggiunge la perfetta unione con Dio: santi in pienezza. Quaggiù siamo la Chiesa purificata, rinnovata senza posa da Cristo, sorgente di ogni santità.

Ogni anno siamo invitati dalla liturgia a rallegrarci con coloro che ci hanno preceduto « come fratelli maggiori » e a gioire della stessa gioia. Perciò: festa di Ognissanti è festa della terra e del cielo.

L'AMBIENTE

La celebrazione può svolgersi anche durante l'ottava. Si prepari in luogo apposito un grande quadro della Vergine che accoglie sotto il suo manto una moltitudine di gente...

Si può utilizzare almeno l'illustrazione dell'Album « Immacolata » (LDC) ove la Madonna appare a capo di una falange di santi.

Oppure, su un grande foglio di carta colorata si può incollare una serie di immagini o cartoline di vari santi più conosciuti.

Si orni un apposito altarino con fiori e luci.

BAMBINI SEDUTI IN CERCHIO (*la maestra parla in tono di conversazione*):

« Nella Chiesa si celebra (si è celebrata) una grande festa a tutti gli amici di Dio che sono vicini a Lui in cielo. Anche noi vogliamo pensare a loro, ai santi; li pregheremo perché anche noi possiamo diventare amici di Dio, diventare santi... Penseremo ai nostri parenti che sono morti, agli amici morti che Dio ha ricevuto vicino a Lui (*lasciare che i bambini li nominino*). Penseremo ai protettori di cui portiamo il nome. Essi ci assistono, ci aiutano e pregano per noi ».

SILENZIO (*un minuto soltanto e poi i bambini si alzano e la maestra, in tono lieto, dice*): « Bambini, stiamo tutti allegri nel Signore... Oggi è la festa di tutti i santi... Gli angeli, in cielo, cantano davanti al Signore... (*pausa*).

Noi faremo una bella processione. Ogni bambino pregherà il suo santo protettore. Penseremo a lui che è felice presso il Signore; che vuole aiutarci ad essere contenti qui e poi, più tardi, in cielo ».

La maestra proclama il protettore di ogni bambino. Ognuno, quando ode il suo nome, si mette in fila nella processione dirigendosi subito verso la sala appositamente preparata, mentre tutti ripetono: « Prega per noi » sulla musica delle litanie dei santi. Per esempio: « San Luigi », *coro*: « Prega per noi »; « Santa Raffaella », *coro*: « Prega per noi », ecc.

Giunti presso l'altarino si farà un istante di silenzio; quindi la maestra dirà:

« La Madonna, Madre di Gesù, ama tutti: i bambini, le bambine, gli uomini, le donne. La Madonna è in cielo vicina a Dio. Ella vuole bene a tutti come una mamma.

Attorno alla Madonna, in cielo, vi sono tutti gli amici di Dio, i santi. La Madonna ha sempre detto di "sì" al Signore; per questo è la Regina di tutti i santi.

Ella è felice in cielo; ci protegge e prega per noi...

Con la Madonna e i santi diciamo "grazie" al Signore così: "Gloria a te, Signore" (*con gesto di lode*).

Con la Madonna noi diciamo...	*Coro:* "Gloria a te, Signore"
Con tutti gli amici di Dio diciamo...	*Coro:* "Gloria a te, Signore"
Con i nostri patroni diciamo...	*Coro:* "Gloria a te, Signore"
Con tutti i santi del cielo diciamo...	*Coro:* "Gloria a te, Signore".

Bambini! È il Signore che ci aiuta ad essere buoni... È il Signore che ci fa coraggiosi... È il Signore che ci rende santi... Perché il Signore è santo! ».

CANTIAMO INSIEME: « *Santo, santo, santo è il Signore!* ».

UNA MAESTRA

CAMMINO NELLA LUCE DEL TUO VOLTO (Sal 88,16)

Dopo l'ascesa di Gesù al cielo gli Apostoli portavano in cuore questo unico desiderio: rivedere il volto di Colui che avevano tanto ma così male amato. Attendevano di rivedere quel volto diventato ormai invisibile.

Lo Spirito Santo disceso su loro fece loro percepire un nuovo volto di Cristo, il suo volto attuale. Lo rividero su quello di tutti gli stranieri che la Pentecoste aveva raccolti a Gerusalemme: Parti, Medi ed Elamiti. Insomma sul volto di tutti quelli che erano per loro sconosciuti, ma che il Cristo ha assunto come fratelli, membri del suo corpo mistico, per illuminare della sua luce i loro volti. Soltanto allora gli Apostoli scoprirono il profondo mistero racchiuso nelle parole del Maestro: « Chi accoglie uno di questi piccoli accoglie me »; « Ciò che farete al più piccolo dei fratelli lo avete fatto a me ».

Iniziando un nuovo anno scolastico mi propongo di invocare lo Spirito Santo affinché mi aiuti a scoprire, giorno per giorno, il misterioso volto di Cristo in quello dei nuovi bimbi con cui verrò a contatto. Mi guarderò dall'indifferenza e dall'abitudine che accecano, per cogliere su di essi, ogni giorno, la novità. Non mi sarà difficile quando avrò capito che la grande novità è la scoperta quotidiana dei tratti di Cristo in ciascuno dei miei piccoli alunni; tratti che prenderanno consistenza sempre più evidente attraverso il mio lavoro educativo.

A Nazaret, Gesù cresceva in età e coscienza del mistero salvifico che doveva realizzare. Il suo volto si modellava in vista del giorno in cui da Pilato sarebbe stato presentato al popolo: « Ecco l'uomo! ».

Allora aveva raggiunto la sua maturità: un volto di perenne offerta.

Oggi il corpo di Cristo intero, il corpo mistico, deve crescere fino alla sua piena statura, all'uomo perfetto. Questo suo volto di offerta e di sacrificio si foggia su quello di ciascuno di coloro che egli si è scelto: anche su quello dei bambini che mi sono affidati.

Dovrò chiedermi ogni giorno come ho contribuito a modellarne i tratti; come ne ho fatto un volto di oblazione, sempre più delicato, generoso, aperto fino alla sua piena maturità.

Signore, non permettere che i miei occhi si velino: che io ricerchi il tuo volto nella preghiera e nell'azione. Che il tuo Spirito mi faccia scoprire il tuo volto, ogni istante, in quello di questi bimbi tuoi fratelli.

Ad ogni bimbo un sorriso nuovo

L'apertura giornaliera della scuola è un lancio della rete che raccoglie ogni qualità di pesci.

Devo accogliere ciascun bambino personalmente: in nome di Cristo e della Chiesa!

Alcuni, « gli anziani », mi conoscono già. Ma gli altri?... Devo essere io a fare i primi passi verso di loro. A ciascuno devo tendere la mano... Devo cercare di incontrare lo sguardo inquieto, astratto o curioso di questo o di quello... Devo chiedere come si chiama... aggiungervi una parolina, facendo appelo a tutto ciò che ho nella memoria e che può avvicinarci.

Verso ogni bimbo devo portare nell'animo lo stesso desiderio: « Che nel cuore conosca il vero Dio e suo Figlio Gesù Cristo. Che ci amiamo a vicenda come Egli ci ama ».

Gesù non dava dei « buongiorno » qualsiasi... dei « buongiorno » distratti. Il suo saluto mirava sempre a risvegliare nell'altro il desiderio di restare per ascoltarlo ancora.

Accogliere in semplicità

I bimbi vengono alla mia scuola chiamati dal Signore. Forse non vi rifletto abbastanza. Devo accoglierli come lo farebbe Lui.

Gesù accoglieva con semplicità per mettere tutti a proprio agio; accoglieva con l'amicizia che apre il cuore e crea legami di confidenza: nessuna messinscena, nessun eccesso. Posava la mano amichevole sul capo degli innocenti; fissava il suo sguardo su questo e su quell'altro, stabilendo contatti col gesto e la parola semplice, familiare, sobria.

Accoglieva ognuno come era; entrava in dialogo anche con i meno aperti, con i più timidi e spiritualmente lontani.

Totalmente disponibile, si è fatto uno di noi. Nei suoi viaggi si è fatto uno con ciascuno di quelli che incontrava... Si metteva al loro passo fin dal primo istante; conquistava col suo sguardo...

Soltanto un tale atteggiamento di accoglienza può far vibrare le corde più intime dell'anima.

Anch'io devo tendere la mano e posarla sul capo del bambino; devo trovare le parole del cuore; avvolgere il bambino con sguardo amico per liberarlo da ogni incertezza e inquietudine; conferirgli sicurezza quando timido, calma quando eccitato ed inquieto.

Devo avere riserve inesauribili di sorrisi, sorrisi nuovi e rassicuranti. Né devo negare l'abbraccio affettuoso ai bambini che, per la prima volta, si trovano nella folla senza la mamma. È la mia missione.

Devo convincermi che accogliendo il bambino accolgo Gesù. E il bambino che accoglie me lo indurrò facilmente ad accogliere il Padre celeste di cui gli parlerò sovente durante l'anno.

Accogliere è ascoltare e osservare

È essenziale, durante tutto l'anno, situarmi in rapporto ai bambini e suscitare interessi per collocarli in accordo con me. Ciò esige che io dedichi il tempo necessario per accoglierci, capirci, ascoltarci a vicenda.

Quando la classe numerosa mi rende difficile un incontro quasi individuale mi propongo almeno, all'ora dell'entrata nella scuola, d'essere presente ai vari gruppi. Poi, durante la giornata, senza perdere di vista la massa, seguirò con maggior attenzione quattro o cinque di loro per osservare cosa fanno, a quali giochi si dedicano, con chi vanno. Li interrogherò per primi, chiederò loro servizi, affiderò responsabilità.

Il giorno seguente la mia attenzione si porterà verso un altro gruppetto e così di seguito per non lasciarmi sfuggire neppure un bambino.

Col massimo impegno, ogni sera, annoterò le osservazioni fatte nella scuola affinché sul mio diario resti la diagnosi di ogni allievo... Il Signore me li ha affidati tutti. Per ciascuno ha un progetto e io devo decifrarlo per annunciare a ciascuno che il Signore aspetta la loro buona volontà. È compito mio indicare il modo di impegnarli onde realizzare il piano di Dio.

Non posso non pensare che accogliendo i bambini e cercando di aiutarli ad accogliersi fra loro accolgano anche me. Così, insieme, ci prepariamo a ricevere la Buona Novella.

Il Signore è qui e ci accoglie! Il Signore è qui e desidera di essere accolto da noi! Il Signore è qui, dietro il volto di ciascuno di noi!

UNA MAESTRA

DARE LA VITA

Due raccolte di « *Schede* » per le mamme e le Maestre di Scuola materna, in funzione dell'educazione religiosa dei piccolissimi. Ogni serie L. 550

La catechesi ai piccolissimi è molto delicata. Qui i genitori avranno degli orientamenti positivi. Queste schede utilzzano gli avvenimenti familiari della vita per rivelare occasionalmente un aspetto del mistero cristiano. Le schede favoriscono un dialogo tra la mamma e il bambino su fatti che succedono normalmente in una famiglia.
Il valore pedagogico del dialogo proposto, i disegni di facile ripetizione, la presentazione grafica, il formato album molto pratico rendono molto valido questo sussidio per i genitori e per le Maestre d'asilo.

SCHEDE PER I GENITORI

Due parole per le maestre

Per una più stretta collaborazione fra Scuola Materna e Famiglia il nostro Centro mette a disposizione vostra una busta con *Schede per i genitori,* che ricalcano le conversazioni religiose scolastiche del testo *Incontro a Dio con i fratelli,* di nostra edizione (LDC - Torino-Leumann).

I genitori amano interessarsi di tutto ciò che fa parte della vita del loro figlioletto. È giusto che la maestra li informi di quanto dice a scuola.

La scheda ha questo scopo di informazione e di insegnare ai genitori il modo di parlare al bambino nello stesso senso.

Per la distribuzione delle schede alle famiglie ci si attenga a queste norme suggerite dall'esperienza:

— Si consegnino *ad una ad una, settimana per settimana,* con preghiera di collezionarle nell'apposita busta da darsi alla prima consegna.

— Se ne possono anche consegnare quattro o cinque per volta, in occasione della riunione mensile delle mamme. Ma in questo caso è conveniente scrivere su ognuna: « *Settimana fra il giorno... e il giorno...* », affinché i genitori si orientino meglio nel seguire il programma della maestra.

Maestra e mamme a colloquio

È indispensabile un incontro con le mamme per suggerire il modo di usare le schede e metterne in evidenza l'utilità.

Si potranno illustrare i seguenti punti:

— *Nessuna maestra potrà mai educare cristianamente il vostro bambino senza un'intesa continua con voi, papà e mamme.*

Né possono bastare i nostri incontri a lunghe scadenze.

Le schede vi proporranno un piano di educazione cristiana in famiglia

in sintonia con la scuola. Esse vi informeranno, settimana per settimana, con altre parole, ciò che noi diciamo ai vostri bambini.

— *L'educazione cristiana non si può limitare alla conversazione religiosa scolastica. Essa inizia nella vita di ogni giorno, a casa, nella scuola, ma soprattutto per opera dei genitori.*

I primi maestri siete voi! Il bambino impara la vita cristiana, giorno per giorno, grazie a quello che voi dite e fate davanti a lui.

Perciò, oltre che informarvi attraverso le schede di quanto insegneremo, vorremmo dirvi:

a) Voi e noi, ogni settimana, metteremo l'accento sul medesimo punto educativo per solidarietà e per essere più incisivi sull'anima del piccolo.

b) Voi sceglierete qualche momento più propizio per discorrere col vostro bambino su ciò che ha ascoltato a scuola.

c) Chi lo desidera, può aiutare il bambino a pregare nello stesso senso che nella scuola, secondo le indicazioni delle schede.

Questo sussidio non ha lo scopo di occuparvi il tempo ma di aiutarvi a far ricordare al bambino ciò che ha ascoltato nella scuola, a facilitarvi la conversazione religiosa con lui affinché egli fissi nella sua mente l'essenziale.

I suggerimenti, in calce ad ogni scheda, vi forniranno lo spunto per il vostro compito educativo, per spiegare, per far parlare vostro figlio.

Vi tratterrete in questo colloquio quando egli stesso vi farà qualche domanda o quando avrete un minuto di calma, una o due volte alla settimana.

Talvolta l'occasione potrete crearla voi stesse chiedendo al bambino di mostrarvi i suoi disegni religiosi. Fatelo parlare, verificate quanto ha fatto e compreso; fatelo riflettere; ditegli qualcosa a modo vostro.

Il bimbo si sente fiero nel vedere che papà e mamma, nonostante le loro occupazioni, hanno un momento soltanto per lui. A poco a poco, si stabilirà fra voi e il figlio una grande confidenza.

Il momento di calma sceglietelo voi; di preferenza il vostro colloquio avvenga a tu per tu senza la presenza di altri e con la maggior naturalezza.

Non leggete la scheda al bambino perché essa è stata pensata per voi e non per lui. State certe che gli interventi e i « perché » del vostro bambino vi faciliteranno la conversazione religiosa a cui forse non siete ancora abituate.

Siamo convinti che, usando le schede, lavoreremo insieme: sarà un nuovo mezzo per incontrarci nelle idee, per conoscerci meglio e per incoraggiarci a vicenda.

Da parte nostra, nella misura del possibile, ci sforzeremo di essere con voi a servizio dei bambini che ci avete affidati.

PREPARIAMO IL NATALE

Famiglia e Scuola, in sintonia con la liturgia, impegnate a preparare i bimbi alla Festa del Natale!

La nostra Editrice pone a loro disposizione un geniale sussidio: *un calendario speciale per l'Avvento* dal titolo *Al presepio di Gesù.*

Per 24 giorni, dal primo dicembre, il bambino potrà ritagliare e confezionare una bella figura, a quattro colori, per il suo presepio.

La mamma o la maestra, su ogni pagina del calendario, trova la spiegazione per guidare il bambino nel suo lavoro di ritaglio ed incollaggio e una didascalia per lo spunto della conversazione religiosa sulla figura da confezionare.

ATTIVITÀ PER DOMINARE IL CORPO

A Roma, cavalieri!

Numero dei giocatori: Minimo tre, massimo otto.

Regole: La maestra o il capo-gioco al centro e i giocatori in cerchio.

La maestra domanda: « Cavalieri, dove andate? ».

I giocatori rispondono: « Andiamo a Roma su un cavallo bianco! ».

Allora comanda: « Via, si parte!... Al passo, al passo, al passo... Al trotto, al trotto, al trotto... Al galoppo, al galoppo, al galoppo ».

Al comando i giocatori seguono la maestra. Però devono accordare il loro passo alle parole che saranno ritmate in modo diverso poiché si tratta di camminare al passo, al trotto, al galoppo.

Non si tratta di una competizione ma di una vera ginnastica.

NB. La maestra abile nella narrazione può inventare una storiella che i bambini imiteranno. Per esempio: la storia di un coniglietto che, uscito dalla sua tana, saltella *sui prati fioriti,* si arresta *bruscamente per cogliere un fiore,* saltella *dietro una farfalla e si salva* al galoppo *perché ha sentito il colpo di un cacciatore.*

La maestra può ugualmente utilizzare gli stessi temi ritmando i passi e i gesti con l'aiuto di un tamburello.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

NUOVE FILMINE PER LA SCUOLA ELEMENTARE
(indicare formato)

.....	Classe 1ª 1/4	ordinario	L. 1000
.....	Classe 2ª 1/4	ordinario	L. 1000
.....	Classe 3ª 1/4	grande	L. 1300
.....	Classe 4ª 1/4	grande	L. 1300
.....	Classe 5ª 1/4	diapositive	L. 2000

..... QUADRI BIBLICI *La Rochette*

.....	Serie 1/20	L. 1800
.....	Serie 21/40	L. 1800
.....	Serie 41/60	L. 1800
.....	Serie 61/80	L. 1800
.....	IL LIBRO DI DIO - vol. I, II, III,	cad. L. 250
.....	GUIDA ALLA CATECHESI BIBLICA - vol. I	L. 1700
.....	- vol. II	L. 2000
.....	PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO	L. 250
.....	GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA	L. 350
.....	INCONTRO AL MIO SIGNORE - 1/5	cad. L. 180
.....	Guida maggiore - 1/5	cad. L. 800
.....	Guida minore - 1/5	cad. L. 550
.....	IL POPOLO DI DIO - 1/4 testo	
.....	- 1/4 Guida	
.....	VITA E GIOIA AL CATECHISMO - 01-1-2-3 (testo)	
.....	Guida per il catechista - 01-1-2-3	

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Novità

.....	EUCARISTIA, *L. Bouyer*	L. 2400
.....	LITURGIA EUCARISTICA, *Vari*	L. 500
.....	EUCARISTIA, MEMORIALE DEL SIGNORE	L. 1800
.....	PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE, *J. De Lorimier*	L. 2200
.....	CULTURA INDUSTRIALE E RELIGIONE, *K. Brockmoller*	L. 1250
.....	AMICIZIA - schede di lavoro	L. 220
.....	- guida per il catechista	L. 800
.....	IL TUO DOMANI - schede di lavoro	L. 350
.....	- guida per il catechista	L. 1600
.....	I GIOVANI E I PROBLEMI SOCIALI E MISSIONARI, *A. Valastro*	L. 900
.....	DARE LA VITA - 2 raccolte di schede,	cad. L. 550

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

SUSSIDI PER AVVENTO E NATALE

CELEBRAZIONI E NOVENA

VIENI, O SIGNORE — L. 50
4 celebrazioni della Parola di Dio per le 4 settimane di Avvento.

NOVENA DI NATALE, di L. Borello
9 celebrazioni della Parola di Dio sui grandi temi dell'Avvento.

— *Libretto con le parti proprie dei fedeli* — L. 100
— *Guida con le parti proprie del Celebrante* — L. 300

NOVENA DI NATALE (Pastorale Giovanile) — L. 100
Vari elementi della « novena » tradizionale, articolati in forma moderna.

MUSICA

IL PROPRIO DELLE DOMENICHE DI AVVENTO

— *Partitura di accompagnamento* — L. 600
— *Partine staccate per ogni Domenica:*

ECAS 8-20/23 I Dom. Avvento - Ritornelli e Salmo — L. 30
8-24/27 II Dom. Avvento - Ritornelli e Salmo — L. 30
8-28/31 III Dom. Avvento - Ritornelli e Salmo — L. 30
8-32/35 IV Dom. Avvento - Ritornelli e Salmo — L. 30
8-37/38 Ritornelli Avvento per l'Assemblea — L. 30

DISCHI NATALIZI

LDC-33/0024 VIENI, SIGNORE — L. 1200
Il « proprio » della 1ª e 4ª Dom. Avvento.

LDC-33/0025 CHE MAGNIFICA NOTTE, di V. Bellone — L. 1200
4 canti natalizi a 2 voci.

FILMINE

M 101 L'ULTIMO DEI GIORNI (1ª Dom. Avvento) — L. 1100
M 102 L'UOMO PIÙ GRANDE (2ª Dom. Avvento) — L. 1000
M 103 IL PROFETA DI FUOCO (3ª Dom. Avvento) — L. 1000
M 104 L'ARALDO DEL MESSIA (4ª Dom. Avvento) — L. 1000

TEATRO

LA BISACCIA DI GELINDO, di Odasso - Schwarz - Di Graziano — L. 1000

Antologia di scene e atti unici (43 pezzi): l'Attesa, il Presepio, Parabole, la Preghiera, il Capodanno, l'Epifania.

nuove filmine catechistiche

8 filmine per ogni classe
della *scuola elementare*

8 filmine che seguono le otto unità didattiche
del testo INCONTRO AL MIO SIGNORE

Ogni filmina si compone di *24 fotogrammi*
(fotografia a colori, scene bibliche, scene di vita attuale)

Le filmine vengono edite:

- *in formato ordinario* (18 x 24) Caduna L. 1.000
- *in formato grande* (24 x 36) Caduna L. 1.300
- *confezionate in diapositive*
  in telaini di cartone 5 x 5
  raccolte in eleganti raccoglitori L. 2.000 ogni serie
  di 24 fotogrammi.

Per le ordinazioni,
prospetti,
informazioni

AUDIOVISIVI
ELLE DI CI

10096 TORINO
LEUMANN

PER LA FINE DEL MESE DI OTTOBRE SARANNO IN VENDITA LE PRIME QUATTRO FILMINE DI OGNI CLASSE

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, ottobre 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Spediz. in abbon. post. Gr. III - N. 11 - Novembre 1968 - S. G. S. (Torino).